

«L'ho già visto, è già là, sta già al Quirinale, sono andato a trovarlo. D'Alema è al Quirinale,



Foto Ansa

D'Alema è al Quirinale... Una donna Presidente della Repubblica? D'Alema è bello in tutte

e due i sensi. Come donna mica è male...»

Roberto Benigni improvvisa uno show a Piazza Santi Apostoli, Ansa, 5 maggio

AFGHANISTAN, BOMBA ESPLODE SU UN CONVOGLIO: DUE VITTIME

Kabul, ancora morti italiani

di Toni Fontana

Due militari italiani sono morti ieri a Kabul. Come è accaduto pochi giorni fa a Nassiriya, un ordigno, in questo caso azionato con un comando a distanza, ha provocato un'esplosione che ha investito il blindato dei soldati. Nel mezzo c'erano il tenente Manuel Fiorito, 27 anni, originario di Verona e il maresciallo Luca Polsinelli,

29 anni, toscano di Orbetello (Grosseto), ma residente a Sora che sono stati investiti dalle schegge e sono morti. Altri quattro militari che viaggiavano nello stesso mezzo sono rimasti feriti leggermente. I Talebani hanno rivendicato l'attentato con una telefonata. In Afghanistan vi erano stati altri due

attentati ai danni degli italiani il 20 dicembre e l'8 aprile. Emozione e cordoglio in Italia. Prodi: il tributo di sangue è il massimo problema del nostro paese. Bertinotti: raccogliamo la domanda di pace. I servizi avevano avvisato dei rischi già ad aprile.

De Giovannangeli, Filipponi, Marolo, Purgatori, Sartori alle pagine 2, 3 e 4



Soldati italiani impegnati in un pattugliamento nell'area di Kabul Foto Ansa

D'Alema al Colle, dialogo difficile

L'Unione sonderà l'opposizione per cercare la massima convergenza possibile Rutelli e Boselli frenano sul presidente Ds. Berlusconi: ha falce e martello nel cuore

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Il Massimo candidato

Chi ha ucciso i nostri soldati, oggi in Afghanistan e ieri in Iraq, sa benissimo che l'Italia galleggia ormai da troppo tempo in un assoluto vuoto politico e di governo. E che in ogni guerra il nemico colpisce quando e dove l'avversario gli appare più vulnerabile, dovevamo saperlo. Perciò, chi parla continuamente di interesse comune, di responsabilità condivise e di intese da allargare dovrebbe comportarsi di conseguenza di fronte a una pericolosa assenza di decisioni e di potere che investe, è il caso di dirlo, la vita stessa dei cittadini.

segue a pagina 29

LA MISSIONE DI LEVI Il portavoce di Prodi prenderà contatto con il centrodestra per puntare a un consenso ampio prima delle votazioni di lunedì, ma senza veti. Berlusconi ripete no al presidente della Quercia, ma l'ex maggioranza va in ordine sparso **Andriolo, Collini, Fantozzi, Fierro, Miserendino a pag. 5-9**

La battaglia del Quirinale

Lunedì un'inserto di 8 pagine con l'Unità



Staino



L'EX MINISTRO: «IN GALERA DA INNOCENTE»

Previti anticipa l'arresto e va direttamente in carcere



Tarquini, G. Rossi, Caruso e Travaglio a pagina 10

Commenti

La condanna di Previti

QUEL CHE È DI CESARE

NANDO DALLA CHIESA

Tanto rumore per nulla. Certo, si potrebbe anche commentare così, con una beffarda scrollata di spalle, la condanna definitiva di Cesare Previti a sei anni di carcere per la vicenda Imi-Sir, per quello che è stato definito il più gigantesco caso di corruzione giudiziaria nella storia della Repubblica. Un parlamento portato ripetutamente al limite dell'infarto, una legislazione vergognosa e gravida di implicazioni per lo stato della sicurezza e per il decoro della giustizia.

segue a pagina 29

Inghilterra

LA DISCESA DI BLAIR

GIANNI MARSILLI

Non ci sono dubbi, Tony Blair ha ricevuto una sonora lezione. Non tanto per quel che dicono cifre e percentuali: si trattava pur sempre di una consultazione non solo parziale, ma con un livello di astensione superiore al 60 per cento. Piuttosto per come il test elettorale si era costruito in queste ultime settimane: un referendum sul premier, più che il rinnovo dei consigli locali.

segue a pagina 29

Teatro Incivile i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici.



quinta uscita: GIULIANA MUSSO in "Nati in casa"

dal 10 maggio in edicola con l'Unità

in collaborazione con

8,90 euro oltre al prezzo del giornale.

puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità

LA CASA DEL DUCE IN VIA DE FELICE

BRUNO GRAVAGNUOLO

Racconta Pasquale Chessa, curatore dell'ultimo libro intervista di De Felice, che alla domanda su un'eventuale via romana col suo nome dopo morto, lo storico ariccio il naso. Come a dire divertito: «Perché no?». De Felice se ne è andato dieci anni fa e la strada è arrivata, su iniziativa del sindaco Veltroni, che ha citato l'aneddoto. Sta a perpendicolo con la residenza di Mussolini, nel cuore di Villa Torlonia, dimora «parassiana» e ottocentesca progettata da Valadier per i Torlonia - affittata a una lira al Duce nel 1925 - e restaurata in venti mesi dall'amministrazione comunale.

segue a pagina 27

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Giochi di parole

SE «IN PRINCIPIO ERA IL VERBO», c'è da temere di essere arrivati alla fine, visto che le parole sembrano non significare più niente. Almeno ascoltando il Tg1, che riferisce le critiche di Berlusconi a D'Alema, accusato, nella sintesi di Ida Peritore, di non avere i necessari requisiti in fatto di imparzialità, solidarietà e giustizia. Tre categorie delle quali Berlusconi è effettivamente il giudice più adatto. E, a proposito di giudici, c'è il commento esacerbato di Cesare Previti, che li ha definiti esecutori di sentenza di morte nei suoi confronti. Mentre il Tg1 continua a parlare di «presunte» mazzette, dopo che la condanna è già passata in giudicato. E poi ci mostra Donald Rumsfeld allibito e contestato da un ex analista della Cia che lo ha chiamato «criminale di guerra» per aver scatenato una carneficina sulla base di notizie riconosciute false. Nel filmato, un giovanotto e una signora anziana vengono trascinati via urlanti. Le parole vanno per il mondo attraverso la tv come stranieri il cui permesso di soggiorno è costituito dalle immagini.



NICO PERRONE

Perché uccisero Enrico Mattei

Petrolio e guerra fredda nel primo grande delitto italiano

Prefazione di Vincenzo Vasile

I documenti segreti americani a 100 anni dalla nascita del fondatore dell'Eni

in edicola

Euro 5,90 + prezzo del giornale

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



Foto Ansa

LA MISSIONE Isaf, una forza sotto l'egida Onu

1) Come nasce la missione Isaf?

L'Isaf (International Security Assistance Force) è la forza internazionale che opera in Afghanistan al fianco dei soldati Usa e di cui fa parte anche l'Italia. È stata creata nel dicembre 2001, in seguito a uno specifico mandato dell'Onu contenuto della risoluzione 1386, con

la quale è stato autorizzato il dispiegamento della forza multinazionale. Inizialmente era limitata a Kabul ma dal 2003, con la risoluzione n. 1510 del Consiglio di sicurezza, il suo mandato è stato allargato al generale supporto del governo afgano. Dall'agosto 2003 l'Isaf è a guida Nato anche se in essa confluiscono anche contingenti di paesi che non fanno parte dell'alleanza. L'Isaf è presente nell'area di Kabul con 9.000 uomini che presto saliranno a 15.000, posti sotto il comando Nato esercitando a rotazione dai Paesi membri.



Foto Ansa

IL LAVORO Ricostruire il Paese uno degli obiettivi

2) Quali sono gli obiettivi della missione?

Gli obiettivi della missione Isaf, -il cui comando è a rotazione, nel 2003 è venuto il turno dell'Italia, scaduto proprio giovedì- è portare assistenza al governo di Kabul e aiutarlo a espandere la sua autorità sul territorio; inoltre creare le

condizioni perché si potessero svolgere elezioni libere, perché prenda corpo la legalità, vengano rispettati i diritti umani e possa avviarsi la ricostruzione materiale. L'Isaf offre sostegno alle campagne d'informazione e dei media, il supporto ai progetti di ricostruzione, comprese le infrastrutture sanitarie, il sostegno alle operazioni di assistenza umanitaria. Una diretta fondamentale responsabilità della Nato in questa fase è la costituzione dei Prt (Provincial reconstruction team). In questo ambito viene anche curato l'addestramento dell'esercito afgano.

Bomba a Kabul, uccisi due alpini

L'attentato rivendicato dai Talebani con una telefonata
Feriti altri quattro soldati



Soldati italiani a Kabul Foto di Livio Senigalliesi

Kabul come Baghdad gli 007 l'avevano detto

A fine aprile l'allarme su un possibile attacco
Sotto torchio Agi Habib, uno degli attentatori

di Andrea Purgatori

Sui movimenti dei guerriglieri talebani nell'area di Musay (Mussahi, 25 chilometri a Sud di Kabul) l'intelligence italiana stava raccogliendo notizie da mesi. Nello scorso settembre, proprio il capo del distretto era stato assassinato in un agguato. E la zona era stata posta sotto il controllo quotidiano di pattuglie italiane, norvegesi e croate. In una delle informative passate al comando militare alla fine di aprile era stato lanciato un preciso allarme per la possibilità che uno dei convogli dell'Isaf potesse essere attaccato, anche con ordigni interrati del tipo IED (improvised explosive device) lungo la strada che porta alla capitale. Snodo delicato e obbligato per i gruppi di Talebani che puntano a far ripiombare nel caos Kabul con attentati del tipo «mordi e fuggi». Che nel mirino dei terroristi ci fosse proprio la pattuglia italiana è discutibile. Ieri, subito dopo l'attentato, era stata diffusa (sembra dal Cesis) una interpretazione attribuita ai «servizi» che collegava questo attacco a quello di una settimana fa a Nassirya ed entrambi all'obiettivo politico di esercitare un pressing sul nuovo governo italiano per costringerlo a decidere in tempi stretti il ritiro dei contingenti da Iraq e Afghanistan. Una lettura che non ha affatto convinto l'intelligence militare (Sismi), che invece individua tre cause a monte di questa azione. Primo. La cattura del mullah Ezat, avvenuta il 30 aprile scorso. Secondo. Il proclama di Qalbuiddin Hekmatyar, signore della guerra e leader del Partito islamico afgano, che il giorno prima dell'attentato ha fatto recapitare un video alla televisione del Qatar in cui annunciava di essersi alleato ad Al Qaeda nella guerra alle forze militari occidentali presenti nel Paese. Terzo. L'avanzata delle milizie talebane verso la capitale, che attraverso gli attacchi vogliono mostrare di aver recuperato il controllo del territorio.

Ma così non è, almeno sul piano del consenso della popolazione. Il distretto di Musay -una settantina di

poveri villaggi e non più di 5.000 abitanti- è fortemente ostile ai guerriglieri che si muovono nella zona. La dimostrazione si è avuta proprio ieri, dopo l'attentato. Quando è scesa la notte, la gente ha portato cibo e tappeti ai soldati italiani che avevano messo in sicurezza l'area intorno al Puma distrutto dalla bomba. Ma ha soprattutto collaborato con gli uomini dell'intelligence consentendo la cattura immediata di uno degli attentatori (Agi Habib, questo il suo nome), che potrebbe essere fondamentale per stabilire la matrice dell'attacco.

È comunque un fatto che il livello di rischio in cui operano tutti i contingenti dell'Isaf (circa 9.000 uomini, italiani compresi) si sia innalzato pericolosamente. I quattro attentati messi a segno in poche settimane a Kabul e nelle altre province, con ordigni del tipo IED ma anche con kamikaze (modello iracheno), dimostrano che esiste ormai una precisa convergenza di interessi tra Al Qaeda, alcuni signori della guerra e la guerriglia talebana per colpire la forza multinazionale e di conseguenza indebolire o tenere sotto scacco la maggioranza che si stringe intorno alla presidenza Kharzai. Secondo alcuni analisti, una parte dell'appoggio logistico alle azioni terroristiche verrebbe poi da fuorusciti dei servizi segreti pachistani, che storicamente hanno sempre esercitato una grande influenza sui destini politici del Paese.

In questo senso, il messaggio affidato giovedì alla televisione del Qatar da Qalbuiddin Hekmatyar parlava già chiaro: «Noi ringraziamo tutti i mujaheddin arabi, in particolare lo sceicco Osama Bin Laden e il dottor Ayman al-Zawahiri e anche gli altri capi che ci hanno aiutato nella Jihad contro gli occupanti. E chiediamo ad Allah di darci la possibilità di adempiere ai nostri doveri e di porci nelle condizioni di partecipare nella stessa battaglia guidata da loro e di combattere al loro fianco». Queste erano le premesse. Ieri è arrivata la conferma.

La missione Isaf

L'Italia fino a giovedì è stata al comando della missione Isaf, la Forza internazionale della Nato per l'assistenza e la sicurezza dell'Afghanistan



La missione
Sotto l'egida delle Nazioni Unite nel quadro degli accordi di Bonn, è sotto il comando della Nato dall'11 agosto 2003. Partecipano 37 paesi aderenti alla Nato, per un totale di circa 8.000 militari e 600 funzionari.

I compiti

Supportare il governo afgano e le istituzioni politiche a mantenere un ambiente sicuro nella capitale e nelle aree limitrofe

I soldati italiani

A Kabul, sono schierati circa 1.450 soldati italiani. A Herat l'Italia ha il comando della PRT (team di ricostruzione provinciale di Herat). Uomini dell'Aeronautica sono presenti nella zona occidentale del Paese

P&G Infograph/Unità

di Toni Fontana

BOMBE, MORTI due soldati uccisi e sei feriti, ieri a Kabul, una settimana fa a Nassirya. Come agli ordini di una invisibile ed unica regia, che aziona timer e svuota gli arsenali pieni di esplosivi, i manovali del terrore aspettavano il passaggio dei blindati italiani e pre-

mono il bottone. Per gli alpini quella di ieri doveva essere una normale uscita per pattugliare la strada di Kabul. Due veicoli blindati Puma 6X6 Vbl, considerati tra i più sicuri e affidabili, stavano percorrendo le strade polverose di una zona sud-orientale di Kabul. Quella parte della città, chiamata dagli stranieri Musay Valley, è affidata al controllo degli italiani che nella capitale sono circa un mi-

gliaio. I militari erano un tutto dodici, suddivisi in egual numero nei due Puma. Nel primo c'erano il tenente Manuel Fiorito, 27 anni, originario di Verona, in forze al secondo reggimento alpini di Cuneo ed il maresciallo Luca Polsinelli, 29 anni, toscano di Orbetello (Grosseto), ma residente a Sora in provincia di Frosinone e in servizio al nono reggimento dell'Aquila.

L'esplosione è stata molto forte; le schegge dell'ordigno probabilmente azionato con un comando a distanza e posto sul ciglio della strada hanno investito il mezzo e trafitto la corazza. Le condizioni dell'ufficiale e del maresciallo sono apparse subito gravi. I soldati

hanno isolato la zona, mentre dalle basi arrivavano due elicotteri, un Ch-47 dell'Esercito e un Ab-212 dell'Aeronautica. In breve i feriti sono stati portati negli ospedali della forza Isaf, ma per il tenente Fiorito ed il maresciallo Polsinelli non c'è stato nulla da fare. Lievi le ferite degli altri sei alpini medicati negli ospedali da campo. Poche ore dopo è arrivata una rivendicazione che era attesa. Un portavoce del movimento armato dei Talebani, che ha detto di chiamarsi Abdul Raouf, si è fatto vivo con una telefonata rivendicando l'attentato compiuto - ha detto - con un ordigno azionato con un comando a distanza. Vera o falsa che sia la rivendicazione è

I due veicoli blindati
Puma 6X6 Vbl stavano percorrendo le strade di una zona sud-orientale di Kabul

chiaro che da ieri i movimenti armati hanno deciso di riportare l'attacco a Kabul nel tentativo di delegittimare il governo di Karzai e destabilizzare il paese. Le avvisaglie non sono mancate. In febbraio, quando in tutto il mondo musulmano scoppiarono le proteste per la pubblicazione delle vignette su Maometto, l'Afghanistan fu attraversato da una ventata di violenze. Anche le forze Isaf, l'ambasciata italiana e diversi distaccamenti delle forze straniere vennero attaccati. Non vi furono vittime, ma il termometro della tensione subì una scossa. L'8 aprile è esplosa un'autobomba nei pressi di Camp Vianini ad Herat, ai confini con l'Iran. Qui italiani (460) e spagnoli dirigono un Prt, team di ricostruzione provinciale, cioè una struttura militare e civile al tempo stesso, finalizzata alla ricostruzione in collaborazione con le autorità e le imprese locali. La bomba uccise due guardie afgane e ferì alcune persone tra le quali l'architetto italiano Andrea Lorenzetti, colpito ad un braccio. Precedentemente, il 20 dicembre, un kamikaze si era

fatto esplodere al passaggio di un mezzo italiano non distante dalla base di Herat. Tre militari erano rimasti feriti. Nel complesso, cioè nel quadro complessivo afgano, questi episodi non sono centrali, se si considera che le forze straniere hanno perso 20 soldati dall'inizio dell'anno. I segni di una nuova offensiva dei Talebani sono dunque in rapido aumento. Le dichiarazioni rilasciate giovedì da Gulbuiddin Hekmatyar, uno dei più sanguinosi signori della guerra, in passato al fianco dei Talebani, non lasciano dubbi e indicano una saldatura tra la guerriglia talebana e feudatari afgani. Hekmatyar, commentando le recenti apparizioni di Bin Laden, ha detto che si accinge a «partecipare con loro alla battaglia». Nelle stesse ore, nel corso di una videoconferenza con il Pentagono, un generale delle forze afgane, Sher Karimi ha detto che i Talebani stanno addestrando «militanti arabi» e che, assieme ai «narcos» sono attivi nell'uso delle bombe led» quelle artigianali che hanno colpito a Nassirya e Kabul.

TERRE DEL BAROLO

Cantina
Terre del Barolo
Via Alba Barolo, 5
Cassiglione Falletto (C.N.)
Degustazione e visita
dal Lunedì al Sabato
dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18
In Domenica dalle 9 alle 12
Tel. 0173 262053 Fax 0173 262749

I NUMERI

Un contingente di 9mila uomini

3) Quali sono i Paesi che partecipano alla missione Isaf e con quanti uomini?

Il contingente Isaf è composto da circa 9mila uomini di 36 Paesi, membri dell'Alleanza atlantica e non. La forza militare multinazionale conta di portare a il suo contingente a oltre 20mila uomini

ni entro l'anno. I maggiori contributi sono forniti dalla Gran Bretagna (3.000), dal Canada (2.500), dalla Germania (2.200), dall'Italia (1.770), dall'Olanda (1.500), dalla Spagna (540) e dalla Francia (500). Altri contributi provengono, tra gli altri, da Austria, Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Finlandia, Grecia, Danimarca, Turchia, Svezia, Nuova Zelanda, Portogallo. Dopo 9 mesi, giovedì scorso l'Italia ha lasciato il comando della missione: al generale Mauro Del Vecchio è subentrato il britannico David Richards. Sarà lui ad allargare l'Isaf a tutto il Paese.

«Manuel si era appena laureato»

Il tenente Fiorito era a Kabul da 10 giorni
L'urlo della madre, l'altro ieri l'ultima telefonata

di Michele Sartori / Verona

CHI LO DICE che il fulmine non colpisce due volte lo stesso posto? Questa è una folgore tenace, appena una settimana fa era caduta su una villetta vicino a Borgo Milano per annunciare il ferimento a Nassiriya del maresciallo dei carabinieri Enrico Frassanito, adesso ha affinato la mira e nello stesso quartiere-



salutato da fanfare, cerimonie pubbliche, e con l'affido di una colletta raccolta dagli alpini piemontesi per costruire una scuola in Afghanistan. Manuel era a Kabul da

ne veronese, ma in un condominio, eccola portare la notizia della morte a Kabul di Manuel Fiorito, tenente degli alpini. Era il primo pomeriggio, dall'appartamento si è alzato un grido, probabilmente la mamma, Maria, o una delle due sorelle. Poi un silenzio cupo, la famiglia chiusa in casa nel dolore, a ricevere i cordogli di generali e autorità.

Aveva appena ventisette anni, l'ufficiale. Esattamente come Frassanito, e come l'altra vittima di ieri, Luca Polsinelli, anche Manuel Fiorito aveva seguito le orme del padre, Michele, maresciallo dell'esercito, a lungo in servizio al comando Nato di Verona. Manuel era salito più in alto: tenente griffato Accademia militare di Modena. E poi laureato anche «civilmente», a Torino, proprio attorno a Pasqua, in Scienze Politiche, indirizzò relazioni internazionali. All'esercito, a dire il vero, non risulta. Al parroco ed a qualche vicino sì. Il voto no, non lo sanno: ma che fosse contento sì, contento e soddisfatto, o almeno così lo avevano incrociato nell'ultima licenza, un mese fa. Anche Manuel doveva essere di quella gente che il mondo se lo porta dentro, una volta assaggiato uno spicchio. Lui aveva cominciato col Kosovo, stava continuando con Kabul, e poi chissà, con quegli studi e quelle esperienze in tasca.

Casa Fiorito sta al primo piano di un caserme, moderno, decoroso, costruito nel 1992. Loro ci stanno fin dall'inizio. Erano mamma, papà, due figlie maggiori e infine Manuel. Pian piano ognuno ha preso la sua strada, una sorella sposata, l'altra diventata avvocato, e lui naturalmente più assente che presente, prima all'Accademia, poi al reggimento alpini di Cuneo. Metà del reggimento, che ha nel curriculum recente la Bosnia ed i Vespri Siciliani, era partito per l'Afghanistan a scaglioni, dal 20 aprile,

10 giorni esatti; permanenza prevista di 5 mesi. Tra i compiti, anche quello di addestrare nuclei scelti di militari afgani a «fare gli alpini», cioè a scalare, rocciare: una delle passioni anche private di Manuel, dicono. L'altra, va da sé, era la morosa: si erano sentiti giusto l'altro ieri, l'ultima telefonata del tenente.

C'è anche lei, adesso, nell'appartamento di via Zorzi, con genitori, sorelle, cognati. Parlare non intendono, troppo dolore per ora. Si infila in casa una tenente-psicologa dell'esercito, a fornire assistenza: mestiere ingrato, è sempre la stessa che da tre anni appare in occasioni del genere, qua e là. Arrivano generali di ogni genere, i marciapiedi pullulano di soldati in mimetica che li accompagnano. Passano prefetto, questore, il sindaco Paolo Zanotto che parla di una «Verona sgomenta», di un altro cittadino «caduto in nome della pace» e naturalmente, uscendo, di una «famiglia straziata». E arriva il colonnello dei carabinieri George di Pauli, l'uomo che a Verona riassume più di ogni altro i lutti delle missioni militari all'estero, comandante a Nassiriya al momento della grande strage. Si fa notte, e purtroppo la gente sta imparando il nuovo rito collettivo di questi casi: sui davanzali di qualche finestra del caserme cominciano ad accendersi le candele della solidarietà.

Una settimana dopo il ferimento del maresciallo Frassanito a Nassiriya a Verona «riappare» il volto della guerra



Alpini impegnati in un pattugliamento a Kabul Foto Ap

MISSIONE ISAF
Tre i caduti italiani negli anni precedenti

Salgono a 5 i militari italiani caduti in Afghanistan. Il 3 ottobre del 2004, in seguito ad un incidente stradale, ha perso la vita il caporal maggiore Giovanni Bruno. Altri 4 militari che viaggiavano sullo stesso mezzo sono rimasti feriti. Il 3 febbraio del 2005 è morto invece il capitano di fregata Bruno Vianini, in servizio al Prt di Herat. Il capitano era a bordo di un volo da Herat a Kabul precipitato a 60 km dalla capitale. L'11 ottobre 2005, infine, è morto il caporal maggiore capo Michele Sanfilippo. Il militare è rimasto ucciso in un tragico incidente: un colpo di pistola, partito accidentalmente dalla pistola di un commilitone lo ha centrato alla testa.

PUMA
Un blindato leggero per esplorazioni fuori area

Il «Puma 6X6 VBL», il mezzo su cui si trovavano gli alpini a Kabul, è un veicolo blindato leggero idoneo al combattimento in operazioni a bassa intensità, all'assolvimento di compiti di esplorazione tattica ed all'impiego in operazioni «fuori area». Il VBL 4X4 è stato destinato al completamento della dotazione organica dei reggimenti di cavalleria, aeromobili e di fanteria alpina-paracadutista a partire dal 2001. In particolare tenuto conto del ruolo «scout» al quale è destinata un'aliquota di Puma, questi sono stati predisposti per essere equipaggiati con un sistema di comando controllo e navigazione con piattaforma «multi-sensore» su braccio telescopico.

I CONNAZIONALI

Oltre 1400 i militari italiani

4) Quanti sono gli italiani che fanno parte dell'Isaf?

Ad oggi sono circa 1.400 i militari italiani presenti in Afghanistan, poco più di un migliaio a Kabul per la missione Isaf e circa 370 a Herat, dove ha sede il Prt (provincial reconstruction team) italiano. In questo periodo il contingente

italiano è stato rafforzato da circa 400 uomini provenienti dal comando della forza di reazione rapida della Nato di Solbiate Olona, che sono però già rientrati in Italia. Nel contingente italiano attualmente presenta a Kabul c'è anche un nucleo di polizia militare ed un plotone di carabinieri di circa 30 militari. Quanto al Prt di Herat, sono circa 370 i soldati italiani. Il provincial reconstruction team è una struttura mista, composta da unità militari e civili, con il compito di concorrere al processo di espansione della Nato in Afghanistan, assicurando il supporto alla ricostruzione.

«Luca è andato lì per colpa mia»

Il rimorso del padre del maresciallo Polsinelli:
«Anche io militare, forse gli ho dato l'esempio»

di Massimo Filippini / Roma

L'URLO DI DOLORE di mamma Teresa arriva alle 17. La tv le ha appena dato la terribile notizia: suo figlio, Luca Polsinelli, 29 anni maresciallo dell'Esercito in forza al 9° Reggimento Alpini di stanza a L'Aquila, è morto. Poco prima mamma Teresa era stata informata del ferimento con una telefonata. Dall'altra



riusciva mai a stare fermo aveva voglia di fare del bene - racconta il suo amico Alberigo, agente di polizia - Era già stato due volte in

parte del filo qualcuno del 2° Secondo Reggimento Alpini di Cuneo la informava che Luca era rimasto ferito in seguito ad un attentato a Kabul. Ma era una pietosa bugia. La verità è che Luca, una passione per le moto e una gran voglia di vivere, non c'è più. «Figlio mio, dove sei finito? Che fine hai fatto?» urla ancora Teresa e, in un attimo, accorrono i vicini. Una parente non ce la fa a trattenerlo: «Queste cose non devono più succedere, devono rientrare tutti».

A Sora l'atmosfera diventa improvvisamente triste: il sindaco Francesco Ganino si precipita a casa Polsinelli per testimoniare la partecipazione delle istituzioni al lutto e, assieme agli altri due candidati alla carica di primo cittadino, decide di sospendere immediatamente la campagna elettorale.

Ma Sora, paese della Ciociaria in provincia di Frosinone, non è la città di origine dei Polsinelli. Luca era nato ad Orbetello (Grosseto) il 20 ottobre 1977 e in Maremma era rimasto fino all'età delle scuole elementari. Lo spostamento nel Lazio avvenne solo per le esigenze professionali di papà Emilio, carabiniere. E carabiniere è anche il fratello di Luca, Eugenio, che presta servizio presso la Compagnia di Frascati, in provincia di Roma. Papà Emilio adesso quasi si rammarica. Con la voce rotta dall'emozione sussurra: «Forse, essendo militare, può darsi che gli abbia dato l'esempio...». Per cercare di avvicinarsi alla famiglia un mese fa Luca aveva chiesto ed ottenuto il trasferimento: da Cuneo a L'Aquila. Ma poi il destino l'aveva rispedito a migliaia di chilometri da mamma e papà. Kabul, quarta missione. «Era innamorato del suo lavoro, era un giovane riflessivo e ponderato su tutto, non

riusciva mai a stare fermo aveva voglia di fare del bene - racconta il suo amico Alberigo, agente di polizia - Era già stato due volte in Kosovo ed una volta in Bosnia. Stavolta a Kabul sarebbe dovuto rimanere circa 5 mesi e dopo l'estate quindi sarebbe dovuto tornare tra noi». Perché il maresciallo Luca «faceva del bene» (parole del monsignor Luca Brandolini, vescovo della diocesi Sora-Aquino-Pontecorvo) in giro per il mondo ma solo a Sora si sentiva veramente felice. Dal liceo scientifico «Leonardo da Vinci» di via Napoli al concorso per il sottufficiali, il corso di tre anni a Viterbo per entrare nel Reggimento Alpini di Cuneo. Un'attività delicata, la scelta consapevole di una professione difficile. «È un lavoro in cui credo - rivelava ad un amico solo poco tempo prima di partire per Kabul - Mamma si preoccupa, ma papà, carabiniere, ne ha viste tante nel suo lavoro e capisce la situazione in cui opero. È un mestiere che si fa soprattutto con la testa». E la testa Luca, descritto da tutti come un ragazzo dolcissimo, sapeva usarla. Anche l'unica «debolezza», quella per la velocità, non lo portava mai a rischiare. «Amava le moto - raccontano i vicini - e quando tornava a casa a Sora saliva in sella e percorreva le strade della città. Quando rientrava a casa, però, transitava sul viale in comune con altre abitazioni a passo d'uomo perché sapeva che c'erano i nostri bambini che giocavano a pallone».

Così diceva agli amici:
«Mamma si preoccupa ma papà è carabiniere e ne ha viste tante, capisce la mia situazione»

L'INTERVISTA MAURO DEL VECCHIO Il generale italiano è rientrato giovedì da Kabul dove per 9 mesi ha guidato la forza internazionale Isaf

«Karzai mi ha detto: italiani restate, c'è bisogno di voi»

di Toni Fontana

ROMA Il generale Mauro Del Vecchio è rientrato giovedì sera in Italia dopo aver comandato per nove mesi la forza internazionale Isaf (missione di pace a guida Nato su mandato Onu). Giovedì ha incontrato il presidente Karzai che gli ha detto: «Italiani restate, il vostro lavoro, è importante per ricostruire l'Afghanistan».



Vi erano stati dei segnali. In febbraio vi sono state violente proteste per le vignette su Maometto, in aprile un attacco ad Herat.

«Le manifestazioni per le vignette su Maometto sono avvenute in molti paesi musulmani e anche in Afghanistan. In aprile vi è stata l'autobomba ad Herat. Fatti di questo genere sono accaduti anche in passato. In novembre sono stati uccisi soldati tedeschi a Kabul, poi un portoghese, due svedesi nel nord».

L'Isaf si estenderà nel sud dell'Afghanistan?

«Sì, la decisione è stata presa cinque anni fa. La responsabilità della Nato si esten-

derà su tutto l'Afghanistan, come è già accaduto a nel nord e nell'ovest negli ultimi nove mesi, ora l'espansione riguarderà il sud e le regioni dell'est. Questo programma è legato al progressivo rafforzamento delle forze di sicurezza afgane, man mano che le loro capacità operative aumenteranno si verificherà l'espansione della forza Isaf. I tempi non sono stati ancora stabiliti in modo preciso, probabilmente l'estensione a sud avverrà entro 3-4 mesi. Quella ad est entro il 2006».

E alle forze Usa quale compito resterà?

«In questo quadro continuerebbero ad operare con un diverso mandato. Il mandato Isaf, è importante ricordarlo, è quello di sostenere il governo afgano e le forze di sicurezza per favorire la stabilità, re-

alizzare le riforme, la ricostruzione. L'Isaf opera su mandato dell'Onu, su incarico della conferenza di Bonn (2001) e della conferenza di Londra (gennaio 2006) che ha delineato la tappe per la democratizzazione e lo sviluppo del paese».

Le regole d'ingaggio potrebbero diventare più «robuste»?

«Le missioni di pace avvengono in ambienti che possono essere più o meno ostili e le regole d'ingaggio devono essere commisurate all'ambiente che circonda la missione. In Afghanistan la situazione della sicurezza nelle regioni del nord e dell'ovest è diversa rispetto al sud dove le minacce sono più diffuse. Per questo le regole d'ingaggio dovranno dunque essere più robuste per affrontare una situazione caratterizzata da maggiori rischi».

Dopo i recenti attacchi, la Spagna ha deciso di rafforzare il proprio contingente in Afghanistan.

«La Spagna ha deciso, per così dire, di affrontare il problema in modo «immediato», la Nato sta esaminando la questione e a tutti i paesi presenti potrebbe essere chiesto di verificare se la componente che si trova in Afghanistan nei diversi Prt (team militari-civili di ricostruzione provinciale) è adeguata o è invece indispensabile un rafforzamento».

Che cosa le ha detto il presidente Karzai quando è partito da Kabul?

«Mi ha salutato come comandante Nato e come comandante italiano. Ha espresso la soddisfazione per il lavoro svolto in questi nove mesi. Sono stati registrati progressi nella democratizzazione del paese,

il 18 settembre vi sono state le elezioni parlamentari, è stato inaugurato il primo parlamento eletto da 30 anni a questa parte, sono stati costituiti i Prt che hanno portato nelle province benefici di sicurezza, è stato avviato il disarmo delle milizie irregolari, è stata intensificata la lotta al narcotraffico, è stato ricostruito l'esercito che conta oggi 35 mila uomini. Il presidente Karzai sa tuttavia che, in questo momento storico, l'Afghanistan ha ancora bisogno di un sostegno forte da parte della comunità internazionale, un sostegno non solo militare. Il presidente Karzai mi ha ringraziato particolarmente come italiano, ha detto che abbiamo operato in modo proficuo, ha espresso parole di vivo apprezzamento e l'auspicio che il nostro contributo proseguiva».



Foto Reuters

VIDEO PROPAGANDA Si inceppa il mitra Zarqawi «smitizzato»

BAGHDAD Guerra di propaganda in Iraq, dove le forze Usa rispondono all'ultimo video di Abu Musab Al Zarqawi diffondendo immagini molto poco marziali della «primula rossa» in Iraq, immortalata mentre non riesce a caricare il mitra ed è costretto a chiedere aiuto. Le immagini video con cui gli americani sperano di ri-

dicolizzare e smitizzare agli occhi degli iracheni il leader terrorista sarebbero state trovate tra il materiale rinvenuto a Yusufiya, cittadina a sud di Baghdad, in una casa ritenuta uno dei nascondigli di Zarqawi. Il video diffuso a Baghdad mostra inoltre come il nemico numero uno degli americani indossi scarpe da tennis made in Usa. Zarqawi appare «imbrantato» con il mitra, tanto che uno dei suoi luogotenenti deve ordinare ad un guerrigliero «vai ad aiutare lo sceicco». La macchietta continua quando uno dei guerriglieri prende in mano un mitra dalla canna ancora calda, facendolo cadere.



Osama Bin Laden e Ayman al Zawahiri.

JOINT VENTURE DEL TERRORE Hekmatyar alleato di Bin Laden

KABUL L'attacco di ieri agli italiani arriva il giorno dopo la diffusione da parte di Al Jazira di un video dell'ex signore della guerra ed ex primo ministro afgano Gulbuddin Hekmatyar, ricercato dagli americani. Hekmatyar ha dichiarato di porsi sotto la guida dei leader di Al Qaeda, Osama Bin Laden e Ayman al Zawahiri.

Aiutato dagli americani nella guerra contro l'occupazione sovietica negli anni Ottanta, Hekmatyar ha lanciato una guerra santa contro la presenza Usa in Afghanistan. Nel messaggio, ha ringraziato l'aiuto di bin Laden e dice di «sperare di combattere sotto la loro direzione». Nel video l'ex signore della guerra appare invecchiato rispetto alle ultime immagini di due anni fa. Indossa un turbante nero, ha la barba lunga e bianca. Alle spalle alla sua sinistra c'è un kalashnikov poggiato contro un muro grigio. Hekmatyar critica anche l'Iran per aver aiutato «i crociati» ad occupare l'Afghanistan.

Prodi: «Un problema il tributo di sangue»

L'immenso dolore di Ciampi Bertinotti: raccogliamo la domanda di pace

di Umberto De Giovannangeli

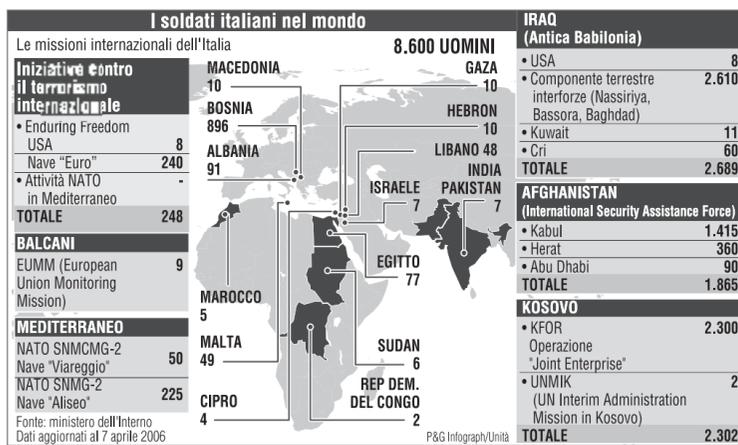
DOLORE. CORDOGGIO. RABBIA. Ma anche volontà di riflettere sulla presenza militare dell'Italia in aree a forte rischio, come l'Iraq, come l'Afghanistan. Un grande, corale abbraccio ai familiari dei soldati caduti a Kabul e di quelli feriti. Così il mondo politico italia-

no, a cominciare dalle massime cariche costituzionali, reagisce alla notizia dell'attentato che è costato la vita al tenente degli alpini Manuel Fiorito e al maresciallo Luca Polsinelli. Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, informato dal ministro della Difesa Antonio Martino del gravissimo attentato di Kabul, esprime sgomento e immenso dolore. Ciampi chiede di essere costantemente informato degli sviluppi degli accertamenti in corso e sulle condizioni dei militari rimasti feriti. In serata, Ciampi invia un messaggio di cordoglio all'Ammiraglio Giampaolo di Paola, capo di stato maggiore della Difesa: «Ho appreso con profonda tristezza - recita la nota del Quirinale - che il tenente Manuel Fiorito ed il maresciallo ordinario Luca Polsinelli degli alpini sono caduti mentre assolvevano la missione "Isaf" in Afghanistan». In questa triste circostanza - prosegue Ciampi - voglia rendersi interprete presso l'Esercito italiano dei miei sentimenti di cordoglio, di solidarietà e di intensa partecipazione al dolore provocato da questo luttuoso evento». Il capo dello Stato ha, inoltre, inviato alle famiglie dei due militari caduti un messaggio in cui esprime il commosso cordoglio e la sua più sentita partecipazione al loro immenso dolore. «Un altro lutto da un teatro militare investe l'Italia. Le sue istituzioni democratiche si stringono solidali ai familiari delle vittime colpite da una così grave tragedia,

mentre sperano con quelli dei feriti nella loro piena guarigione». È il cordoglio del presidente della Camera Fausto Bertinotti per la morte dei due militari italiani. «Non vogliamo rassegnarci alla morte - continua Bertinotti - Oltre alla umana e intensa solidarietà con le vittime della violenza, la politica raccoglie tutte le domande di pace e di convivenza». Sulla stessa lunghezza d'onda si muovono le dichiarazioni del presidente del Senato, Franco Marini, e tutti i leader politici della maggioranza di centrosinistra e dell'opposizione. Il dolore condiviso non oscura però la necessità di riflettere con serietà, senza cedimenti al ricatto del terrorismo ma senza neanche chiudere gli occhi di fronte alla realtà, sui caratteri della presenza militare italiana nelle aree a rischio. Una necessità evocata dal leader dell'Unione, Romano Prodi. «Sono veramente vicino alle

L'unanime cordoglio dei politici: non è tempo di polemiche ma c'è chi pone il problema delle missioni a rischio

famiglie dei soldati feriti. Il problema del tributo che viene dato dai nostri soldati per la pace e la stabilità è tra i più grandi, forse in questo momento il massimo problema del nostro Paese», commenta il leader dell'Unione e premier in pectore alla notizia dell'attentato di Kabul. «attendendo naturalmente particolari», prosegue Prodi che a chi gli chiede se gli attentati che si sono succeduti in questi



Nella foto d'archivio uno dei manifesti a Kabul in occasione delle elezioni. Foto Ansa

ultimi tempi possano rappresentare una forma di pressing sul nuovo governo, risponde: «L'Afghanistan è un problema che ho sollevato da molti mesi perché la situazione di sicurezza di quel Paese è molto grave». Un'allarme cresciuto e di molto negli ultimi tempi, acuitosi dopo l'«esibizione» sulle vignette «blasfeme» da parte dell'ex ministro leghista Calderoli. «Oggi non è il momento delle po-

lemiche ed io voglio esprimere il cordoglio sincero alle famiglie delle vittime», afferma il leader del Pdc, Oliviero Diliberto, che però ribadisce «di essere stato e di restare contrario alla missione in Afghanistan». Posizione, questa, condivisa e rilanciata dalla senatrice dei Verdi Loredana De Petris. «Mamma mia, non ci voleva...». È il primo commento di Silvio Berlusconi, ieri a Napoli, alla

notizia dei due militari caduti in Afghanistan. Più tardi, il premier in carica articola una valutazione meno naïf: «Diffondere la democrazia a questi costi - dice - è qualcosa che veramente pesa, soprattutto per chi ha delle responsabilità come quella che ho io. Non ci voleva - conclude Berlusconi -. Non ci saremmo aspettati di dover pagare un altro tributo dopo quelli che abbiamo già pagato».

Gli Usa vogliono la Nato a Sud-Est

Rumsfeld spinge per ampliare i confini della missione degli alleati

di Toni Fontana

Qualcuno, negli ambienti Nato, (ma è ovviamente una battuta) dice che si stava meglio ai tempi della Guerra Fredda quando il nemico c'era, ma stava al di là della Cortina di ferro. Ora invece il nemico c'è, ma non è possibile prevedere le sue mosse e ha dalla sua la sorpresa. E in Afghanistan si gioca una partita decisiva, oscurata nel gran circo dei mass media, ma importante quanto forse più di quella in corso in Iraq. Dall'agosto del 2003 la Nato, assumendo per la prima volta la direzione di una missione di questo rilievo, ha preso il comando della forza Isaf (International security assistance force) che opera su mandato Onu e su richiesta delle autorità locali. Si tratta dunque di una spedizione di «peacekeeping» che non va confusa con Enduring Freedom, la guerra al terrorismo diretta dai generali americani e dichiarata da Bush. In Afghanistan, a differenza dell'Iraq, le forze internazionali operano sotto due distinti comandi e con regole d'ingaggio differenti. In sintesi: gli americani («sono in guerra») e schierano 18.500 soldati che combattono al Qaeda e il risorgente movimento armato dei Talebani, mentre i 9mila militari dell'Isaf, su incarico Onu, hanno il compito di favorire e sostenere il processo di pace che, dopo l'elezione del Parlamento, sembra essersi apparentemente assestato. Ma solo nella capitale. Non è un mistero che molti diplomatici definiscono il presidente Karzai «il sindaco di Kabul». A quattro anni e mezzo dall'attacco americano e dalla caduta del regime dei Talebani, l'Afghanistan è tutt'altro che pacificato e la ricostruzione resta un miraggio. Oltre il 50% del Pil è rappresentato dai proventi del commercio dell'oppio e la guerriglia sta riprendendo il controllo di una parte del paese (sud-est) mentre i «signori della guerra», ampiamente rappresentati anche nel nuovo parlamento, hanno nuovamente riconquistato il controllo dei loro «feudi». Questa è appunto la sfida, in-

edita per l'Alleanza, che la Nato ha davanti. Bush, alle prese con crescenti problemi di bilancio, il vertiginoso calo della popolarità, e soprattutto il drammatico fallimento in Iraq, sta cercando di «delegare» alla Nato la gestione di gran parte dell'Afghanistan con l'intenzione di proseguire «autonomamente» l'altra missione, quella di guerra. In tutte le sedi internazionali (da ultimo al summit Nato di Taormina che si è svolto in marzo) Rumsfeld tenta di strappare nuovi impegni all'Alleanza, ma, nonostante le innumerevoli prese di posizione e roboanti promesse che si sono sentite nei vertici, la partita appare complessa e ancora aperta. I 9mila soldati Isaf, già schierati a nelle regioni del nord-ovest (gli italiani si trovano anche ad Herat ai confini con l'Iran) dovrebbero penetrare anche nel sud (luglio-agosto) e soprattutto nell'est (entro il 2006) dove i Talebani stanno dimostrando crescente capacità offensiva. Tra polemiche e violenti scontri politici la Gran Bretagna si è impegnata a mandare 5mila soldati, 3mila dei quali sono già arrivati nella provincia meridionale di Helmand. Tra altrettanto violente polemiche l'Olanda ha deciso di mandare 1700 soldati nell'Oruzgan che confina con Helmand. Anche il Canada ha aderito, mentre gli italiani non sono stati per ora coinvolti anche se pare imminente l'invio di 6 caccia Amx. Gli italiani continueranno a far parte della missione di pace a Kabul (dove costituiranno una brigata tri-nazionale con turchi e francesi) ed Herat ed il loro ritorno a Kabul è di estrema importanza. «non è all'ordine del giorno». L'estensione della missione Isaf, che il presidente Karzai ha più volte sollecitato, appare dunque una sfida decisiva sia per il futuro assetto e peso della Nato, sia per la definizione dei nuovi equilibri tra Europa e Stati Uniti. I piani sono pronti, ma la loro attuazione resta incerta, mentre i Talebani non hanno perso tempo ad entrare nella partita.

I Talebani lanciano l'offensiva di primavera, Bush rischia un'altra guerra perduta

I guerriglieri sono padroni di gran parte delle province di Zabul, Ghazni, Paktica, Uruzgan e chiedono pedaggi sulla strada tra Kandahar e Kabul

di Bruno Marolo / Washington

In Afghanistan si annuncia un'altra guerra perduta per George Bush. I Talebani hanno lanciato la più grande offensiva dal 2001. Ogni anno, quando si sciogliono le nevi, riprendono i combattimenti, ma la situazione non era mai stata così difficile per gli Stati Uniti e i loro alleati. Una fonte militare in contatto con i comandanti americani in campo si esprime così: «In Iraq, forse, il diavolo non è così brutto come lo dipingono i giornali. In Afghanistan è molto più brutto». Quasi cinque anni dopo l'insediamento del nuovo regime sostenuto dalle truppe straniere, la pro-

messaggio di democrazia sembra sempre più difficile da mantenere. Le forze americane si stanno ritirando, e lasciano il posto a soldati della Nato che ancora non si sono impegnati in combattimento. I Talebani hanno ripreso l'iniziativa e in diverse province sono completamente padroni del campo. Il generale Karl Eikenberry, comandante delle truppe americane, ha voluto rendersi conto di persona della situazione nella provincia dell'Uruzgan, che ha una importanza strategica decisiva. In questa zona, nell'autunno del 2001, i signori della guerra, convinti dai servizi segreti americani con vali-

gette piene di dollari, erano insorti contro i Talebani e si erano dichiarati fedeli al candidato per la presidenza educato negli Stati Uniti, Hamid Karzai. Ora le alleanze si sono rovesciate. Lo ha spiegato il generale americano il nuovo governatore della provincia Maulavi Abdul Hakim Muniib, che ha assunto la carica il mese scorso. «I Talebani in armi - ha indicato il governatore - sono quattro o cinque volte più numerosi dei militari e degli agenti di polizia che ancora obbediscono alle autorità». Il generale ha fatto un giro nel bazar del capoluogo, Tirin Kot. Un bottegaio, Haji Saifullah, lo ha implorato di mandare più truppe per mantenere l'ordine. «Qui in città - ha detto - siamo abbastanza tranquilli, ma i talebani hanno invaso la provincia. Hanno armi nuove e soldi in abbondanza. La popolazione non ha scelta: deve obbedire». Il generale non ha truppe da mandare. I soldati americani sono in partenza e al loro posto arrivano

britannici, canadesi, olandesi e australiani. I ribelli avanzano in tutto il sud. Sono padroni di gran parte delle province di Zabul, Ghazni e Paktica, riscuotono pedaggi sulla strada da Kandahar a Kabul. Durante l'inverno hanno sparso il terrore con una campagna di attentati suicidi, e all'arrivo della primavera sono scesi in massa dalle montagne. Per riportare ordine nell'Uruzgan un mese fa il governo di Kabul ha nominato un prefetto di ferro. A soli 35 anni, Maulavi Muniib ha una lunga carriera di combattente. Era ministro degli affari tribali nel governo dei talebani. Al suo arrivo ha trovato il vuoto: il suo predecessore aveva venduto le ar-

mi della polizia. Muniib invoca aiuti internazionali, ma come esponente del passato regime è sulla lista nera dell'Onu. Gli americani, che contano su di lui, si trovano di fronte a un divieto di collaborare che essi stessi hanno voluto. Oggi cercano di cambiare la lista nera, ma all'Onu si sono scontrati con la minaccia di un veto russo. Mentre il governo centrale è isolato e i suoi protettori americani fanno i bagagli, le agenzie umanitarie avvertono che una catastrofe è imminente. Il World Food Program sta esaurendo le razioni alimentari per 3,5 milioni di afgani. Ha bisogno di 40 milioni di dollari prima del prossimo inverno. Tra coloro che rischiano di essere abbandonati al loro destino vi sono centinaia di migliaia di bambini che ricevono cibo da portare alle famiglie come incentivo per andare a scuola. Non impareranno a leggere e se vorranno guadagnare qualche soldo dovranno arruolarsi nelle bande armate.

Il Pam sta esaurendo le razioni alimentari per 3,5 milioni di afgani: si rischia la catastrofe

Il compito di sondare il centrodestra affidato a Levi: ma non si accettano veti

Sottotraccia spuntano altri nomi, a cominciare da Giuliano Amato e Mario Monti

L'Unione tenta il dialogo su D'Alema

Il consigliere di Prodi contatterà l'opposizione per puntare al massimo consenso possibile
Fassino: accordo sul metodo, poi la candidatura. Rutelli e Boselli frenano sul presidente Ds

di Ninni Andriolo / Roma

CHE IL CANDIDATO per il Quirinale non sarebbe uscito dal vertice di ieri, lo si era intuito dalle parole pronunciate da Fassino prima di varcare il portone dei Santi Apostoli. «Non credo che già oggi si dovranno prendere in esame decisioni», spiegava il leader Ds

L'oggetto della riunione? Quello di «definire il metodo e le modalità con cui proseguire la scelta delle proposte del centrosinistra». Incontro «istruttorio e interlocutorio», quindi. Che, ovviamente, molti collegavano al dibattito in corso nella Margherita sulla candidatura D'Alema o alla frenata della Rosa nel Pugno sul presidente della Quercia.

Alla fine del vertice, quindi, accordo sul metodo da seguire nelle prossime ore, ma non ancora sul nome. E verifica rapida, quindi, come spiega Prodi, «se esistono le condizioni per una larga maggioranza», in Parlamento intorno a una candidatura dell'Unione.

Il compito di sondare centrosinistra e Cdl è stato affidato a Riccardo Franco Levi, consigliere politico di Romano Prodi. Durante il vertice, Leoluca Orlando (Idv) aveva avanzato la proposta di un esponente della Quercia. Ma si è ritenuto più utile che non fosse né Prodi, né il leader di un altro partito a proseguire la delicata «fase istruttorio» che si apre. Levi, in sostanza, prenderà contatti anche con la Cdl per capire se è possibile registrare una convergenza ampia su un candidato. «Il nome resta quello di Massimo D'Alema, senza subordinate», dice una fonte prodiana.

Il documento siglato alla fine del vertice di ieri, che molti descrivono teo e abbastanza concitato, spiega che «sul tema dell'elezione del Presidente della Repubblica si è all'unanimità deciso di affidare a Riccardo Franco Levi il mandato di verificare le condizioni per identificare una personalità che, nel rispetto della lettera e dello spirito della Costituzione, sia capace, a

partire dalla coesione del centrosinistra, di raccogliere un consenso così largo da permetterne la elezione sin dalle prime votazioni». La nota spiega anche che «in questa delicata fase si debbono ricercare le massime convergenze possibili nella elezione della persona chiamata a rappresentare e a garantire l'unità del Paese».

Il documento fa esplicito riferimento alla «coesione del centrosinistra» come premessa indispensabile per ogni ulteriore passaggio nella scelta da compiere. Il percorso - così come lo interpretano alcuni dei partecipanti alla riunione di ieri - dovrebbe prevedere la ricerca di una convergenza con la Cdl su un nome proposto dal centrosinistra. Nel caso in cui, però, dopo le prime tre votazioni, che richiedono una maggioranza qualificata, non si individuasse una candidatura condivisa con l'opposizione, l'Unione voterebbe D'Alema. Se è vero che il nome del presidente della Quercia è, al momento, l'unico in campo, è anche vero che circolano sotto traccia altre candi-

dature. Quella di Giuliano Amato. Ma anche quella di Mario Monti. Prima del vertice di ieri, infatti, ambienti centristi della Cdl e del centrosinistra avrebbero fatto giungere a Prodi la proposta dell'ex commissario europeo. «Sarebbe un candidato degno...», si sarebbe limitato a commentare il Professore.

«Non è un nome che abbiamo fatto noi», precisa Silvio Sircana, portavoce di Prodi. Sia sul nome di Amato che su quello di Monti non si registrerebbe però la «coesione del centrosinistra» di cui parla esplicitamente il documento approvato durante il vertice.

L'incontro di ieri era stato avviato da Prodi con il riassunto del summit con Berlusconi. Il Professore aveva riproposto la via del candidato unico del centrosinistra, diverso da quella dell'individuazione di una rosa di nomi. «Bisogna evitare che il Capo dello Stato venga votato soltanto dalla maggioranza di governo», aveva avvertito. È stato Enrico Boselli il primo ad avanzare forti dubbi sul nome di D'Alema. «Non si può rispondere con una candidatura di sfondamento a un Paese diviso», aveva spiegato il leader Sdi. Piero Fassino, quindi, ha riproposto per forza il nome «autorevole e di prestigio» di D'Alema. Posizioni simili quelle di Franco Giordano e Oliviero Diliberto. Apprezzamento per D'Alema anche da Pecoraro Scario.

La candidatura dell'Unione? «Deve essere unitaria - ha spiegato il segretario del Pdc - non all'unanimità». Un metodo che dovrebbe consentire a D'Alema, dopo la terza votazione, «di raccogliere consensi sparsi nella Cdl fino ad arrivare alla maggioranza semplice e questo anche senza l'ok ufficiale dell'opposizione».

Si di Rutelli al candidato unico e legittimo anche che i Ds, partito di maggioranza relativa, possano esprimere il nome per il Quirinale. Questo, però, «deve essere apprezzato dal centrodestra» e non deve portare a una spaccatura in Parlamento. Apprezzamenti per D'Alema, quindi, ma invito a «lavorare fino in fondo» per cercare una convergenza con l'opposizione.

Alla fine tutti d'accordo sulla necessità di affidare a Levi l'incarico di proseguire l'esplorazione. Sondaggio a partire da D'Alema o senza alcuna candidatura di partenza? Questo al momento non è chiaro. Fassino, da parte sua, registra che su un candidato - il presidente Ds - c'è già un ampio consenso. Mastella cita Cartesio, filosofo del razionalismo ma anche del dubbio. «La convergenza con la Cdl sarà cercata su un nome e fino alla terza votazione - spiega - Dopo vedremo».

HANNODETTO

MASTELLA



«È stato usato il metodo di Cartesio, il massimo di convergenza possibile con la Cdl nelle prime tre votazioni»

PECORARO



«Non siamo entrati nel dettaglio dei nomi ma Massimo D'Alema rimane un'ottima candidatura»

BOSELLI



«Il capo dello Stato va eletto sulla base di un accordo ampio, perché è il garante della Costituzione»

FASSINO



«Lavoriamo per un nome che garantisca la coesione e l'unità del centrosinistra e capace di raccogliere consenso nel centrodestra»

RUTELLI



«Vogliamo eleggere il capo dello Stato con un largo consenso. Ma non daremo alla Cdl un potere di veto»



Romano Prodi, ieri a Roma all'uscita dalla sede di piazza Santi Apostoli Foto Di Meo/Ansa

Ma la Margherita continua ad alzare veti. «Sì a un Ds, ma...»

Giovedì sera emerse perplessità sul metodo relativo al presidente della Quercia. Benigni: D'Alema è bello anche come donna...

di Federica Fantozzi / Roma

NEL RISERVATISSIMO vertice informale di giovedì sera la Margherita ha deciso la linea: sì a un Ds al Quirinale ma, almeno in queste condizioni, non a D'Alema. Una

posizione che è stata condivisa dal gruppo dirigente convenuto, in orario da cena, a Largo del Nazareno, tra cui Francesco Rutelli, Dario Franceschini, Arturo Parisi, Pierluigi Castagnetti. Superate le perplessità franceschiane, il partito si è compattato sulle posizioni del presidente che poneva già da due giorni una «questione di metodo» con l'obiettivo di un presidente «di garanzia». Al punto che le poche parole pronunciate da Rutelli il giorno dopo, all'uscita del meeting «interlocutorio» dell'Unione, vengono abbracciate da tutte le anime dielline. E le

parole sono queste: «Vogliamo eleggere il presidente della Repubblica cercando un largo consenso e cercheremo di farlo. Il che non significa dare alla destra un potere di veto sui nostri candidati». Proposizione che ha come corollario quella che il candidato sarà espressione della «maggioranza» del centrosinistra e non per forza dell'unanimità. E che viene rafforzata dall'inequivocabile fuoco di sbarramento di Enrico Boselli: «La Rosa nel Pugno non voterà candidati di sfondamento. Non è in discussione il giudizio su D'Alema ma dubito che sia in grado di raccogliere i voti della Cdl». Ma dalla Cdl arrivano segnali di disponibilità a trattare? «Penso di sì».

Requiem per l'ascesa dalemiana al Colle o caritatevole volontà di non bruciarlo? Si vedrà, di certo uno stop. In cui il secondo partito dell'Ulivo ha giocato un ruolo portando la coalizione a condividere i

suoi «dubbi di metodo». Il bilancio del pomeriggio dalla prospettiva di dielle è una «situazione azzerata». Si ricomincia: alla ricerca di nomi dialogando con la Cdl. «Al tavolo Rutelli non parlava lo stesso linguaggio di Fassino», è la fotografia di un partecipante. Nella sede della Margherita, gio-

vedì a conclusione di una giornata di tensione con la Quercia, si era fatto il punto. Ritenendo «più che pacifico: dovuto in questa situazione» che sul Quirinale salga un nome Ds. Ma era emersa una «freddezza» su D'Alema che uno dei partecipanti motiva così: «Il metodo con cui è stata posta la

questione non va. È un elemento che divide, così il nome finisce per diventare un nome che non unisce». Di buon mattino è Pierluigi Castagnetti a esporre le perplessità Ds: «La Margherita è unita nel ritenere D'Alema una candidatura di grande qualità e adeguatezza al

ruolo, ma anche nel ritenere che in questa fase si debba perseguire fino in fondo la possibilità di costruire convergenze larghe oltre i confini del centrosinistra, perché il capo di Stato rappresenta, come dice la Carta, l'unità della coalizione». Il tam-tam sul «metodo» e sulla conseguente ricerca del nome condiviso partorisce la mediazione collettiva di ieri: niente nome né rosa (e peccato per Umberto Eco...), Ricky Levi esploratore bipartisan, tre voti liberi in aula (al primo Idv voterà Franca Rame) e poi avanti a maggioranza. Osserva Leoluca Orlando, che ha partecipato al vertice con Di Pietro: «Idv tiene al metodo. Non c'è nessun problema personale su D'Alema ma bisogna trovare un consenso possibile con l'altro polo ed è un fatto oggettivo che su di lui ora non c'è». Orlando, espulso da Dl per il sostegno a Rita Borsellino durante le primarie e poi artefice dell'exploit siciliano di Idv, è stato protagonista di un siparietto con Rutelli. Il quale sottolineava la le-

altà del suo partito: «Noi non eravamo favorevoli a Bertinotti, e a Bertinotti non è mancato un nostro voto». L'ex sindaco di Palermo ha commentato: «Noi siamo stati ancora più leali perché abbiamo votato Marini...». Rutelli: «Ma voi non siete della Margherita»; e Orlando: «Appunto!». In piazza è ressa di curiosi. Tra Rutelli e l'auto si frappone una scolaresca armata di videofonini. È la terza media dell'istituto Crispi nell'Agrigentino in gita a Roma. L'ex sindaco firma un autografo: «Uno per tutti. E tutti per uno». Il fortunato lo racconta al cellulare. La prof sorride: «Per il ragazzino sarà un bel quadretto. Abbiamo avuto tante soddisfazioni». Poco prima, di fronte alla sede ulivista, passava Roberto Benigni. Completo nero, camicia bianca, saltellando: che fa qui? «Mi hanno appena dato l'incarico. Sto andando al Quirinale». Ma come: è D'Alema? «È già lì». E se vogliono una donna? «D'Alema è bello anche come donna».

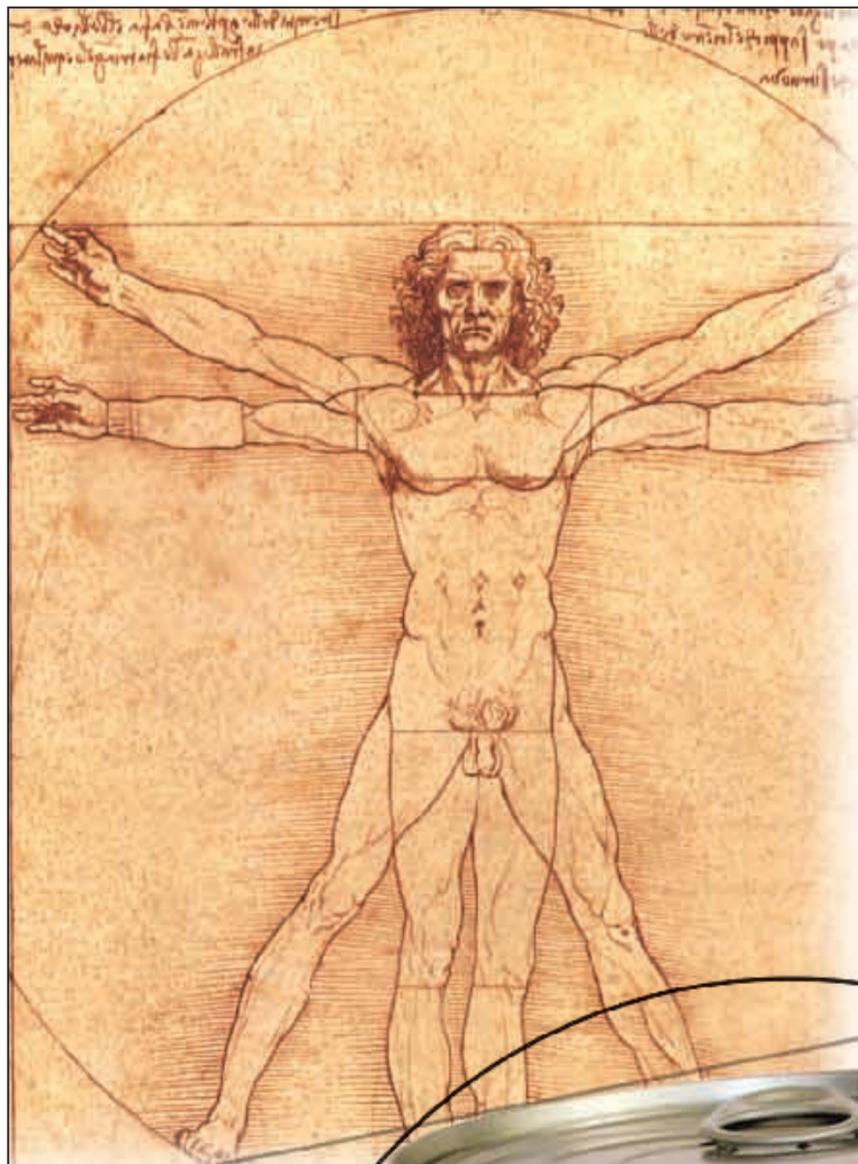
ROSA NEL PUGNO

Boselli: «Non voteremo candidati di sfondamento...»

ROMA «La Rosa nel pugno non voterà candidati di sfondamento e D'Alema non mi sembra raccolga consensi nella Cdl». Lo afferma Enrico Boselli della Rosa nel Pugno lasciando il vertice dell'Unione e a chi gli chiede se radicali e socialisti sono gli unici a porre un problema su D'Alema, Boselli risponde: «Chiedetelo a Rutelli». «Io ho chiarito - prosegue Boselli - che noi di candidature di sfondamento non ne votiamo. Questo l'ho detto in modo chiaro ed esplicito. Vogliamo che il centrosinistra proponga candidati in grado di raccogliere un vasto consenso perché il Presidente della Repubblica è il garante

dell'unità dell'intera nazione. E noi vogliamo eleggerlo rispettando questo principio fondamentale». Si è deciso se la prima condizione è l'unanimità dell'Unione? «L'Unione farà delle proposte - è la risposta - l'unanimità del centrosinistra non può essere il punto di partenza. Il Capo dello Stato si elegge ricercando un accordo con gli altri sulla base di una nostra proposta. Ma il requisito di fondo non è che la nostra proposta ci metta tutti d'accordo all'unanimità. Perché se mette tutti d'accordo noi e non mette d'accordo gli altri siamo punto e a capo».

Opere uniche.



Ugolini Matteo - Parma



I nuovi bocconcini Lechat sono veramente unici e inimitabili per la qualità con cui sono preparati: cotti nel forno, 100% naturali, senza coloranti e conservanti, con tanta buona carne Italiana selezionata e garantita.

DA OGGI ANCHE NELLA NUOVA LATTINA DA 8 PORZIONI.



Il meglio per il tuo gatto!

La giornata

Tra veti e unanimità

BRUNO MISERENDINO

A due giorni dalla prima votazione, la partita del Quirinale sembra entrata nella fase più delicata: quella in cui non si può sbagliare. Questo spiega perché le squadre, nonostante tutto, sono ancora nella fase dello studio reciproco. Di fatto è tutto rinviato alle tre votazioni iniziali. L'Unione non vuole bruciare le tappe, non formalizza la candidatura di D'Alema, che quindi non sale e non scende, e lancia un'offensiva diplomatica nei confronti del centrodestra, in attesa di un segnale. Berlusconi e alleati, in realtà, tengono anche loro le carte coperte. Il Cavaliere derubrica a candidatura di bandiera Letta, sibila i nomi di Monti e Veronesi, come possibili uomini super partes, e in realtà tiene nascosta la sua vera carta per non bruciarla: ossia Amato. L'altra carta della Cdl, Marini, è stata improvvisamente bruciata da Casini. Il succo è che al momento nell'opposizione non ci sono idee chiare, tanto è vero che i leghisti all'inizio voteranno Bossi.

L'unico punto su cui Berlusconi e alleati sono usciti allo scoperto è il no fragoroso all'ipotesi D'Alema. Prevedibile, naturalmente. Aveva iniziato Casini già due giorni fa e la durezza del moderato ex presidente della Camera aveva una spiegazione: D'Alema al Colle potrebbe privilegiare Berlusconi e non lui come interlocutore di riferimento dell'opposizione. Fini ha lo stesso problema e infatti ieri mattina si è aggiunto il suo no. Infine è arrivato Berlusconi che naturalmente il no l'ha detto a modo suo: no, perché D'Alema è un comunista, non perché occuperebbero tutto non avendo vinto le elezioni. No, perché organizzerebbero delle manifestazioni di piazza. Il forzista Malan anzi ha annunciato «manifestazioni spontanee» in ogni città. Resta in piedi persino l'opzione dell'Aventino, non votare, uscire dall'aula, se l'Unione insistesse su D'Alema. Un'ipotesi francamente grave, che D'Alema stesso nei suoi contatti sta tentando di scongiurare.

Quanto questo fuoco di fila faccia parte della tattica, si capirà nelle prossime ore. È chiaro che Berlusconi punta solo a disastare la compattezza dell'Unione, mettendo il veto alla proposta più forte in campo. Tuttavia il centrosinistra, nell'attesa riunione di ieri, ha reagito nell'unico modo possibile. Ha parlato di metodo, insistendo per dialogare con l'opposizione, ma mettendo un patto chiaro. «L'Unione - ha detto Fassino - lavora per individuare un candidato che garantisca la coesione del centrosinistra e al tempo stesso il consenso del centrodestra». «Vogliamo eleggere il presidente della repubblica cercando il largo consenso - aggiunge Rutelli - ma questo non significa dare alla destra il potere di veto sui nostri candidati». Ecco perché dall'Unione non verranno rose di nomi da impallinare una dietro l'altra. Come dice Mastella «la convergenza con la Cdl sarà ricercata nelle prime tre votazioni». Poi l'Unione sceglierà e si voterà il candidato su cui avrà il massimo di consenso interno. Naturalmente sul metodo del confronto con l'opposizione c'è l'unanimità, è probabile però che sui nomi ci sia un vasto consenso ma non l'unanimità. In realtà, osservavano ieri uomini dei Ds, anche le obiezioni di Boselli e Rutelli sulla possibile candidatura di D'Alema non riguardavano tanto la sua autorevolezza, quanto il fatto che su questa si è già alzato il muro della Cdl. Ma servono ancora 48 ore per scoprire davvero le carte.



Il presidente dei Ds Massimo D'Alema. Foto Farnetti/Ansa

di Simone Collini / Roma

TUTTA LA MATTINA rimane chiuso nel suo ufficio di via dell'Arancio, impegnato in faccia a faccia o in colloqui telefonici. Un trasferimento al Bottegghino dopo pranzo, giusto il tempo per fare il punto con Piero Fassino e concordare la linea da tenere al vertice di

Santi Apostoli. Poi, mentre Romano Prodi e i segretari dell'Unione discutono l'argomento, torna nell'ex sede della fondazione Italicor e riprende il lavoro da dove lo aveva lasciato. Solo quando gli viene comunicato che è stato approvato all'unanimità un testo scritto e il contenuto del documento, si alza dalla scrivania ed

esce. I giornalisti lo aspettano in strada. Il metodo del dialogo rilanciato al vertice? «Un metodo giusto, che abbiamo sempre seguito», risponde. Poi si infila in macchina e con un sorriso aggiunge: «È finita la mia giornata di lavoro».

A Massimo D'Alema lo attendono almeno altre quattro giornate di lavoro come quella di ieri. Al consigliere politico di Prodi, Richi Levi, è stato affidato il compito di sondare il centrodestra per una convergenza sul nome proposto dal centrosinistra per il Colle, ma altre diplomazie sono al lavoro. Quel nome, ufficialmente, non

IL PERSONAGGIO Nicola Latorre, dalemiano dalla nascita, con il leader a Palazzo Chigi, oggi lavora per tessere l'ampia convergenza per il Quirinale

La diplomazia parallela dell'ex Lothar di Puglia

di Enrico Fierro / Roma

«Mi chiamo Latorre. Nicola Latorre». Sì, proprio come Bond (mi chiamo Bond, James Bond), Nicola La Torre ama presentarsi così. Un vezzo innocente coltivato in campagna elettorale (doppia candidatura al Senato in Calabria e in Puglia), dove non c'era muro che non avesse ben in vista quei suoi manifesti un po' così: scritta «Il Sud rilancia l'Italia» e la testa calva di Nicolino che fa capolino. Stile ammiccante verso l'elettore, per alcuni, sembrava l'annuncio di uno spettacolo di varietà, per altri. Le chiacchiere, come si dice, stanno a zero. Perché Nicola Latorre di strada ne ha fatta. Inizio, raccontano le agenzie, da generoso militante del fu Pci in quel di Fasano (Brindisi). Dove diventò consigliere comunale, poi sindaco. Negli anni Ottanta l'incontro della vita con Massimo D'Alema, catapultato in Puglia giovane a farsi le ossa da segretario regionale. Da allora i due non si sono mai mollati. Uniti nella buona e nella cattiva sorte, come nei matrimoni più riusciti. Se Peppino Calderola è - per concessione dello stesso leader Massimo - l'unico dalemiano autorizzato a dirsi tale, lui, Latorre è semplicemente



«dalemiano sempre». L'hanno definito segretario di D'Alema, poi spin doctor. La realtà è un'altra, è che l'ex Lothar dei tempi andati di Palazzo Chigi, ha cambiato pelle. Ora gioca in proprio. Senatore per la seconda volta è uno dei due vicepresidenti del gruppo dell'Ulivo a Palazzo Madama. Ha optato per la Puglia, la regione dove sta costruendo un solido potere notabile. E non è tutto: è lui a menare le danze di quella diplomazia parallela che sta lavorando per portare Massimo D'Alema sul colle più alto. Un lavoro silenzioso, di contatti, rapporti e incontri. Quelli con Giuliano Ferrara hanno smosso più di qualche pedina nel centrodestra riottoso: due ore di colloquio il 14 aprile, quattro giorni dopo il voto, un altro più recentemente. Perché questa volta non deve finire come per l'elezione alla presidenza della Camera. Che brutti momenti, con Latorre a mediare fino all'ultimo minuto utile con

l'irremovibile subcomandante Fausto. Inutile. Per la partita, via a sgolarsi per chiarire alle jene dattilografate che no, «Massimo non cerca vendette». Il ritiro lo ha deciso Massimo - dice il 28 aprile al Tempo -, la vicenda della presidenza della Camera si è risolta grazie ad una sua straordinaria iniziativa politica che ha garantito, da un lato la pluralità, e dall'altro la necessità di unire la coalizione». I problemi ci sono, aggiunge, «e non sottovalutiamo l'impegno per l'elezione del presidente del Senato. Un'altra battaglia dura. Che evidentemente, però, il nostro ad un certo momento (il momento clou) sottovaluta. Nella notte del 29 aprile - quando Scalfaro decide di far rivotare gli stanchi senatori - lui non è presente alla chiama. Lo cercano disperati sul cellulare e alla buvette. Un leggero scivolone che poteva provocare una valanga».

«Dalemiano sempre», fu un altro pugliese, il brindisino Antonio Bargone, a portarlo a Roma: suo collaboratore al ministero dei Lavori Pubblici. Un ruolo che andava stretto all'ex sindaco di Fasano. Nelle sue vene scorre un po' del sangue del cardinale Giulio Raimondo Mazarino. E allora è lui, il 14 luglio del '97, ad orga-

nizzare nella sua casa romana l'incontro tra D'Alema e Antonio Di Pietro. Si è parlato di riforme, è la versione per la stampa... In quello stesso palazzo vive Giuliano Ferrara. Un caso. Incontri riservati, pranzi, chiacchierate. Sempre smentiti. Come quello di Pasqua nella bella masseria di San Domenico, a Brindisi, fra Massimo D'Alema e Pierferdinando Casini. I giornali ne scrivono fantasticando di un «patto della colomba o della masseria» fra i due leader. Latorre smentisce, smussa, chiarisce. Massimo era in vacanza poco distante con me e con Claudio Velardi. «Il resto sono fantasie». Non erano fantasie, invece, quelle telefonate con Giovanni Consorte ciclistilante e diffuse ai giornali della destra da manine nemiche. Un tritacarne per tutti, con Rutelli e la Margherita che agitano lo spettro della questione morale. «È una cosa ignobile attaccare Fassino - incalza Latorre sulla Gazzetta del Mezzogiorno -: la vera questione morale sono gli interessi di Berlusconi». Acqua passata. Ora si lavora per il Colle. Con calma, ascoltando, limando gli angoli più pericolosi, interessando rapporti. Da «dalemiani sempre». Nella buona e nella cattiva sorte.

IL PREMIO NOBEL RITA LEVI MONTALCINI

«Lunedì andrò a votare per Massimo D'Alema al Colle»

«Massimo D'Alema? Certo, io lo voterò». La senatrice a vita Rita Levi Montalcini, 97 anni e una fibra d'acciaio - inossidabile - reduce dalle notate per l'elezione di Franco Marini, rilancia e confessa che opererà, se sarà candidato, per il presidente ds nella corsa al Quirinale. Ieri, a Bologna per un'iniziativa della sua fondazione, il premio nobel ha ammesso anche «la stima verso Gianni Letta, candidato del centrodestra».

ma, a voler essere sincere confessa «di desiderare D'Alema» sul Colle più alto di Roma. Soprattutto però Montalcini si augura «che questa volta le votazioni durino un po' di meno», dopo la maratona che l'ha impegnata fino a notte inoltrata la settimana scorsa per l'elezione

del presidente del Senato. Ben consapevole di quanto fosse importante anche un solo voto in quell'occasione, con i «Francesco tiratori» che mandavano messaggi all'Unione, la fermezza di questa anziana ed elegantissima signora è stata un esempio di rispetto per le istituzioni e il ruolo che ogni parlamentare riveste. Durante quella storica maratona la professoressa si è concessa una sola pausa, la sera, prima del voto iniziato dopo le 22. Adesso, tra un appuntamento e l'altro, si dice pronta per questa altra importante votazione e con la trasparenza che da sempre la caratterizza esprime la sua preferenza. Solo qualche istante prima lo scambio di saluti con Vasco Errani, presidente dell'Emilia-Romagna e anche lui elettore del prossimo presidente della Repubblica: «Speriamo di vederli martedì a cose fatte», è l'augurio del governatore. «Ehm, speriamo», ha risposto con un sorriso.

D'Alema: «Sempre favorevoli al confronto»

L'entourage del presidente Ds giudica il vertice positivo
Calderola: Monti? Sarebbe una candidatura politica...

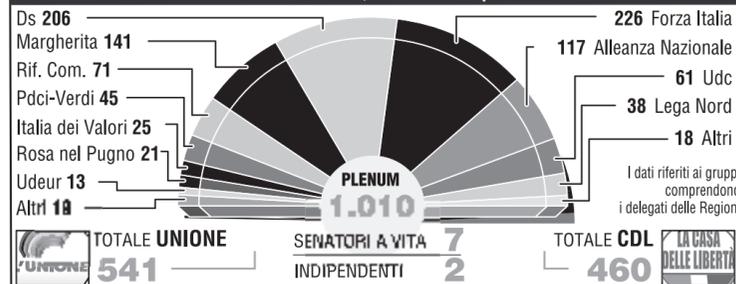
Il voto per il colle

Sulla cadenza delle votazioni non c'è prassi certa: la seduta comune è considerata un'unica seduta anche se si sviluppa in più giorni. Sarà presieduta dal presidente della Camera, Fausto Bertinotti, che avrà al suo fianco il presidente del Senato, Franco Marini

Calendario e quorum

8 MAGGIO	Lunedì, ore 16	9 MAGGIO	Martedì	10 MAGGIO	Mercoledì
674		674		506	
Quorum richiesto alla prima votazione per l'elezione del capo dello Stato pari a due terzi dell'Assemblea		Quorum richiesto pari a due terzi dell'Assemblea. Sono previste due votazioni		Quorum richiesto dal quarto scrutinio, pari alla maggioranza assoluta	

Grandi elettori, le forze in campo



FEDERCASALINGHE

«Si al presidente Ds riformista coraggioso»

La Federcasalinghe plaude alla candidatura di Massimo D'Alema alla presidenza della Repubblica. «L'elezione di un riformista moderno e coraggioso completerebbe l'indicazione chiara di un rinnovamento del Paese che guarda avanti, verso una politica nuova che finalmente lascia alle spalle ciò che di negativo l'ha preceduto». È per questo che il comitato esecutivo della Federcasalinghe chiede a tutti i segretari dell'Unione ma anche della Cdl l'elezione di D'Alema, che ha sempre privilegiato gli interessi generali dell'Italia a quelli di parte, sacrificandosi anche personalmente per dare una politica idonea a una nazione moderna e coesa».

D'Alema al Colle? No, ha nel cuore la falce e martello

Berlusconi attacca anche gli alleati: abbiamo perso per colpa dei loro errori

di Giuseppe Vittori / Roma

PREVITI? NO COMMENT. D'Alema capo di Stato? Non se ne parla. Torna all'attacco Berlusconi da Napoli, per sostenere il candidato della Cdl Malvano. Promette: ho fatto miracoli a Milano, li farò anche qui. Nessuno che chieda: ma se fa tutto il premier, che

lavoro fa Albertini a Milano? E come mai il governo si ferma a Afragola?

È comunque l'occasione per sferrare all'Unione una gragnuola di colpi pre elettorali: innanzitutto sul Colle. Senza citare D'Alema, dice: al Quirinale «non può andare qualcuno che - quando si propone di togliere il simbolo della falce e martello, simbolo di terrore e di morte, dal Pci che era diventato Pds - disse: non dobbiamo avere preoccupazioni a toglierlo questo simbolo perché resterà per sempre inciso nei nostri cuori». E ancora: non può uno «che ha fatto una campagna elettorale scatenata contro il leader dello schieramento opposto pretendere di ambire a una poltrona che deve essere garanzia di imparzialità e giustizia per tutti noi e per tutti i cittadini».

Qualche ora prima lo aveva preceduto Fini: D'Alema non avrà il mio voto né quello di An, aveva detto, ma non è illegittimo che aspiri al Quirinale: «Se il centrosinistra avanza solo quella candidatura, la Cdl non dovrà abbandonare l'aula ma presentare un suo candidato». E anche Casini: si vuol imporre una soluzione unilaterale o si è disponibile al metodo Ciampi? Il Capo dello Stato deve unire e conciliare, non lacerare e dividere. Più tardi anche il segretario Udc, che aveva fin da giovedì suggerito alla Cdl di uscire dall'aula per non partecipare alla votazione, torna su più miti consigli, anche perché nessuno raccoglie il suo suggerimento. Ora esorta: il centrodestra non proceda in ordine

sparso, siamo chiamati «a una comune assunzione di responsabilità». E propone per oggi un vertice della Cdl.

A Napoli, nel cinema delle Palme, Berlusconi continua a rullare i suoi tamburi di guerra: «Siamo stati scippati di una vittoria sonante. Abbiamo vinto ma non abbiamo trovato un giudice a Berlino che facesse controllare il milione e 100mila schede». Per esempio: «Solo a Bologna, dove siamo riusciti a mettere in atto una congruità tra i verbali dei presidenti dei seggi e il registro dove si segnano i voti abbiamo recuperato 1560 voti; in Emilia Romagna avremmo conquistato più di 30mila voti». È impossibile, lo sa bene. Ma promette: «Faremo in Parlamento una battaglia per far ricontrollare le schede annullate e ne vedremo delle belle». Comunque abbiamo perso «perché gli alleati hanno fatto dieci errori capitali». Quali? Mah.

Il centrosinistra va al governo? Non s'illudano di cambiare le nostre belle riforme: «In Parlamento abbiamo i numeri per non far passare leggi che ritenessimo contrarie all'interesse del paese». Aprirò casa a Napoli, assicura: non sarà quella che la moglie di Fede gli stava ristrutturando, bloccata dalla soprintendenza per restauri fuori norma. Mica è per l'abusivismo: è l'invidia della sinistra «che ha colpito anche in Sardegna. Dovete vedere che meraviglia ho creato, costruendo

«La riscossa inizierà da qui. Farò a Napoli quel che ho fatto a Milano». E promette a tutti un cd di Apicella

una collinetta dove sogno di andare da vecchio a condurre i bambini per insegnare la botanica. Dalla Spagna ho fatto portare dodici ulivi secolari costati un mare di soldi. Ma lunedì decine di ispettori della sinistra verranno a trovarmi...». Magistrati e responsabili regionali uniti nel complotto: «Tutto ciò che mi vede protagonista suscita fulmini e saette da questa sinistra di odiatori e invidiosi». Lui no, non ha problemi d'invidia: per risarcire i napoletani della brutta voce del sindaco, la signora Jervolino, signorilmente promette un nuovo cd di canzoni con Apicella. Avrebbe cantato anche lì, all'improvviso, ma è giù di voce. Infine incita la folla: «Il 28 maggio è una data importante per cambiare la vostra città. Ma anche perché da Napoli parte la rimonta in tutto il paese». Mentre cominciano ad arrivare le notizie sull'Afghanistan si concede un gelato sul lungomare, da Ciro a Mergellina. Lo segue un codazzo di curiosi. La padrona, Rosaria De Martino, da oculata commerciante, osserva: «Vorrei avere un locale più grande perché con voi portate la folla».

CASINI

«Il problema è di metodo, non di nomi. Si vuol replicare il metodo Ciampi o imporre un nome? Il Quirinale deve unire e conciliare, o lacerare e dividere?»



Silvio Berlusconi ieri a Napoli. Foto di Salvatore Laporta/Agf

HANNODETTO

FINI

Non ci sono personalità non legittimate. D'Alema non avrà né il mio voto né di An ma è stato premier ed è il presidente dei Ds

CESA

Gli italiani non ci perdonerebbero se andassimo in ordine sparso Berlusconi convochi un vertice. La risposta della Cdl sia unitaria e compatta



Scippi di voti Li vede l'ex premier

Berlusconi continua a disquisire «A Bologna 30mila...». Non è vero

di Andrea Bonzi / Bologna

BOLOGNA È passato quasi un mese dalla vittoria dell'Unione. Ma l'ex premier Silvio Berlusconi non si rassegna. E continua la sua lotta solitaria con la matematica.

Lo ha fatto anche ieri a Napoli, in occasione della presentazione del candidato del Comune, Franco Malvano, per caricare «i suoi». E ha tirato in ballo Bologna e l'Emilia-Romagna.

«Siamo stati scippati di una vittoria sonante - esordisce Berlusconi -. Abbiamo vinto ma non abbiamo trovato un giudice che facesse giustizia e che controllasse il milione e 100mila schede». Inebriato dalle cifre, prende ad esempio la regione «rossa» per eccellenza: «Solo a Bologna, dove siamo riusciti a mettere in atto una congruità tra i verbali dei presidenti dei seggi e il registro dove si segnano i voti abbiamo recuperato 1.560 voti - insiste l'ex premier - in Emilia Romagna avremmo conquistato più di 30mila voti».

Adirittura. Un numero mirabolante, considerata la risicata vittoria dell'Unione. Peccato che basati sul nulla. Quasi che l'ex premier non avesse letto i riconteggi eseguiti nella settimana post-elettorale. In Emilia-Romagna, poi,

con un lavoro certosino, magistrati e addetti hanno incrociato le copie dei verbali a caccia dell'errore, proprio su richiesta di Forza Italia.

E cosa hanno trovato? «Che la differenza tra i verbali trasmessi al Ministero la notte delle elezioni e quelli sanciti da Corte d'appello e Cassazione erano di 71 voti in più per la Casa delle Libertà e 13 in meno per l'Unione», spiega la deputata Donata Lenzi, che ha seguito per i Ds il controllo delle schede. «Le discrepanze tra una copia e l'altra dei verbali capitano sempre - continua la Lenzi - perché sono compilate a mano, non fotocopiaste, e le sezioni sono oltre quattromila. Ma una settimana di duro lavoro ha dimostrato che quelle discrepanze non avrebbero cambiato nulla, ai fini del risultato».

Il riconteggio delle preferenze in Emilia-Romagna, tra l'altro, è stato fatto proprio su richiesta di Forza Italia, la prima a gridare allo «scippo». Ma anche al culmine della polemica la stessa coordinatrice regionale azzurra, Isabella Bertolini, che presiede l'Ufficio centrale alle scuole Scandellara per giorni, arrivò ad ipotizzare «1297 voti «recuperati» in 46 sezioni su 200».

La creatività del suo leader ha saputo andare oltre, sparando 30mila preferenze di meno. Quando la differenza è meno di 90 voti. «Davvero un numero sballato, una sparata clamorosa», commenta la Lenzi. Non c'è da stupirsi, se si ricorda che, lo scorso 20 aprile, quando la Cassazione dichiarò finalmente chiusa la querelle, un gruppo di attivisti della Lega Nord e di Forza Italia, capitanati dalla Bertolini, manifestarono davanti all'Ufficio centrale con cartelli tipo «Ladri di voti, no grazie». Allora la replica dei Ds, col capogruppo Claudio Merighi, fu ironica: «L'imperatore Hiroito avvisti la signora Bertolini che la guerra è finita». Ma c'è poco da ridere nel riflettere che Berlusconi, quasi 30 giorni dopo, non si arrende ancora alla volontà degli elettori.

Donata Lenzi deputata Ds: «Davvero un numero sballato, una sparata clamorosa»

RISPONDE IL SINDACO IERVOLINO

A Napoli degrado e delinquenza? Come dovunque. Pensi invece a Previti

«A Milano, città dove lui abita e governa da tempo, da ministro degli Interni sono dovuta correre due o tre volte per andare a far fronte a omicidi. Per esempio, quando ci fu l'episodio del tabaccaio ucciso». È la risposta secca del sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino a Silvio Berlusconi. «Perché non rimane a Milano? - incalza - noi napoletani non dimentichiamo che quando i leghisti dicevano "Forza Vesuvio, vai Etna" Berlusconi non ha mai detto loro di tacere».

Al candidato sindaco Malvano invece ribatte: «Napoli assediata da degrado e delinquenza? Napoli è assediata da gente che parla della città senza sapere quello che dice, il degrado e la delinquenza ci sono ma non in misura maggiore rispetto alle altre città d'Italia. Un ex ministro della Difesa è in carcere. Vorrei vedere cosa avrebbe detto il centrodestra se una cosa del genere fosse successa a noi». L'allusione è, evidentemente, a Previti.

FORZA ITALIA

Aggredito un giornalista al comizio di Berlusconi

Marco Nicois, operatore televisivo, è stato aggredito ieri al termine del comizio napoletano di Berlusconi al cinema Delle Palme. Lo denuncia il presidente dell'Ugiva (unione giornalisti informazione viva) per condannare l'aggressore che ha provocato confusioni al collo e al volto del giornalista. «Un fatto sconcertante dice l'Ugiva - anche perché l'aggressore s'era arrogato il compito di fare una sorta di servizio d'ordine».

Anche la segreteria del movimento campano «Giornalisti per la legalità» solidarizza con l'aggredito: «Un fatto sconcertante, che è avvenuto sotto gli occhi di tante persone - dice il coordinatore Lucarelli - che testimonia di come sia difficile fare il giornalista a Napoli». Il coordinatore regionale di Forza Italia, che ha avuto un breve incontro con il giornalista picchiato, ha condannato l'episodio: «Non ci sono parole per censurare il comportamento di persone incivili e violente».

La Lega si sgancia: «Noi voteremo Umberto Bossi»

La linea che è emersa ieri. Ma sul Quirinale resta la porta aperta al presidente della Quercia

di Luigina Venturelli / Milano

QUIRINALE FEDERALE

«La Lega Nord voterà l'unico vero candidato federalista che c'è: Umberto Bossi». Sulle orme di Ponzio Pilato i leghisti, per ora, hanno deciso di lavarsene le mani: la partita del Quirinale, del D'Alema sì e del D'Alema no, è del resto materia scottante per chi deve mantenere un'immagine gradita all'elettorato padano e, contemporaneamente, evitare cinque anni di emarginazione come un qualsiasi piccolo partito d'opposizione.

Per decidere il da farsi per l'elezione del presidente della Repubblica, ieri a Gemonio si è riunito tutto il gruppo dirigente del Car-

roccio con la partecipazione straordinaria di Giulio Tremonti. Un paio d'ore e la scelta non scelta era fatta: «Voteremo Umberto Bossi» ha assicurato il capogruppo alla Camera Roberto Maroni. Una decisione che si vorrebbe condivisa, tanto che per domenica è previsto un vertice con Berlusconi, probabilmente ad Arcore: «Speriamo che la Cdl, che sostiene la Lega nel referendum sulla devolution, sostenga questa candidatura forte. Noi cercheremo di convincere gli alleati, questa è la nostra ambizione».

È una decisione che potrebbe valere per tutte le votazioni: «Lunedì si comincia a votare e noi voteremo Bossi. Martedì, se non ci sono novità particolari - ha precisato Maroni - continueremo a votare il nostro leader, l'unico vero candidato al Quirinale».

Ma il condizionale è d'obbligo, e non solo per gli spontanei dubbi circa la rappresentatività nazionale e la possibilità d'impegno del capo leghista convalescente. Clima parlamentare e logica politica lasciano infatti supporre che si tratti di una provvisoria scelta di bandiera.

Un'espressione del malumore leghista che, dopo l'incontro di giovedì tra Prodi e Berlusconi per cercare il dialogo sul Quirinale, si sente tagliata fuori dalle ipotesi di accordo: «Un comportamento

Maroni: il nostro leader è l'unico vero candidato al Quirinale. Lunedì lo voteremo

che sa di vecchia partitocrazia e la Lega non è disposta a farsi vincolare» aveva commentato Maroni. Con il referendum sulla devolution in arrivo, e con il rischio di batosta che comporta per la Lega, il partito padano non può certo permettersi di stare fuori dai giochi.

Ma se un appoggio esplicito sarebbe difficilmente digerito dagli elettori leghisti, il nome di Massimo D'Alema suona intrigante per il Carroccio (sull'onda dell'apprezzamento personale che Umberto Bossi, anche con espressioni piuttosto colorite, ha sempre riconosciuto al presidente Ds).

L'ha esplicitamente ammesso Francesco Speroni, alla domanda su chi preferisse al Quirinale tra Marini, Amato e D'Alema: «Tra un ex democristiano e il vice di Craxi preferisco uno che con la prima Repubblica non aveva nul-

la da spartire. D'Alema è il male minore». Le motivazioni sono plurime, e vanno dalla questione d'età «dopo un presidente molto anziano preferirei uno più giovane, sotto i sessant'anni» a quella personale «ha sempre avuto un ottimo rapporto con Bossi e anche con me, a livello personale non mi dispiacerebbe».

Dichiarazioni che sono state minimizzate da Maroni, ma che trovano riscontro nel clima di feeling che in Transatlantico si respira tra Ds e Lega, dove gli incontri

Speroni: Marini o Amato? Tra un ex Dc e il vice di Craxi, D'Alema è il male minore

tra esponenti dei due partiti sono frequenti e cordiali. Così ieri Giancarlo Giorgetti, dopo aver parlato con Enrico Letta, ha salutato calorosamente Pierluigi Bersani: «È tutta colpa sua. Fu lui a venire alla nostra festa di gennaio» riferendosi alla sua partecipazione a una festa dei leghisti a Varese lo scorso gennaio. «È proprio vero - ha risposto sorridente Bersani - è stata una serata indimenticabile». E Giorgetti: «Di là verità che ti sei trovato bene, che ti sei divertito come a una festa dell'Unità di vent'anni fa».

Eventuali colpi di scena non sono quindi da escludersi. Molto dipenderà dal vertice previsto ad Arcore per domenica, nella stessa giornata della manifestazione al Palalido di Milano: Berlusconi, Bossi, Buttiglione e Fini sul palco per il rush finale della Moratti nella sfida alle elezioni comunali.

Rc, sulla successione scontro tra ex portavoce

Alfonso Gianni contesta il metodo e il merito dell'ascesa a segretario di Franco Giordano. Domani si voterà

■ / Roma

SI È APERTA IERI la «tre giorni» di discussione in Rifondazione comunista per eleggere il successore di Fausto Bertinotti, ora alla presidenza della Camera. Il candidato designato, che sarà eletto nel comitato politico di domani, è Franco Giordano, attualmente ca-

pogruppo del partito. E, a sorpresa, Alfonso Gianni, stretto collaboratore di Fausto Bertinotti, subito annuncia la sua astensione al Comitato politico («perché discutiamo se tutto è già stato deciso»). Riuniti insieme la direzione e l'esecutivo del Prc, gli esponenti del partito approfondiscono la discussione sul nuovo segretario e soprattutto sul percorso da intraprendere sia dal punto di vista della presenza al governo, sia per quanto riguarda il rapporto con la società civile ed i movimenti.

Aprè i lavori Francesco Ferrara, responsabile della segreteria, che mette subito in evidenza come «il compagno Giordano avrà tutto il sostegno del partito» e che la sua designazione non creerà alterazioni per quanto riguarda gli equilibri di Rifondazione comunista. Ferrara spiega ai compagni il percorso che ha portato alla scelta di Franco Giordano e sottolinea come dopo il segretario si «proseguirà per il rinnovo del gruppo dirigente». In particolare, il neodeputato di Rifondazione evidenzia che «l'autonomia del partito dovrà essere sempre garantita. Ecco perché - osserva ancora - i nuovi esponenti della segreteria non dovranno essere dei parlamentari». Ferrara delinea anche il calendario dei prossimi appuntamenti di Rifondazione, a metà giugno un nuovo comitato politico per prepararsi all'impegno del referendum e poi, all'inizio di luglio, la discussione sulla sezione italiana del partito della sinistra europea, progetto che nascerà con l'assemblea costituente prevista in autunno. Subito si prenotano gli altri esponenti per intervenire nel dibattito e il primo a prendere la parola, con un intervento dai toni polemici, è Alfonso Gianni, uno dei fedelissimi di Fausto Bertinotti.

L'esponente del Prc in primis nota «l'assenza di Giordano». Senza perdere tempo, Gianni spiega di essere «in dissenso con la relazione di Ferrara, perché non si può discutere quando la designazione del nuovo segretario è stata già fatta».

«Sono mancati i criteri decisi nel congresso di Venezia - è l'affondo

Alfonso Gianni
annuncia l'astensione
per domenica
«Si fa qualcosa non
in linea con il Congresso»

di Gianni - io speravo in un salto generazionale, che non riguarda quindi Giordano, e una formazione politica che portasse al vertice del partito una figura giovane, fuori dalle regole del vecchio Pci, della Fgci, e fuori anche da quelli che erano i gruppi extraparlamentari. Resto di questa idea - prosegue ancora - e mi rendo conto che i criteri decisi al congresso sono cambiati».

Gianni mette subito i puntini sulle i spiegando di «non aver nulla contro Franco Giordano» ma annuncia la sua astensione al comitato politico perché la scelta del candidato segretario non è in linea con quello che secondo lui deve essere «il bisogno di conflittualità di Rifondazione e contemporaneamente l'esigenza di avere un rapporto con le istituzioni». Sottolinea il bisogno «di un rinnovamento della classe dirigente» anche Graziella Mascia, vicepresidente dei deputati del Prc, ma a differenza del compagno di partito accetta l'esito della consultazione e promette sin d'ora «pieno appoggio e collaborazione al nuovo segretario». Chi non accetta invece che

Franco Giordano venga considerato «un segretario di transizione» è Salvatore Cannavò, esponente della corrente di Sinistra critica. Il neodeputato di Rifondazione sottolinea «l'autorevolezza di Giordano» che dovrà essere considerato «un segretario a tutti gli effetti, fino alla scadenza naturale, cioè il prossimo congresso del partito». Quello che il portavoce di Sinistra critica non approva è «non aver cambiato il segretario in fase congressuale, come doveva essere». Ultima annotazione critica è nei confronti dei poteri che avrà il comitato politico di domenica, che secondo Cannavò «sarà solo un seggio per eleggere il segretario senza però una discussione che in quella sede era appropriata».

**Graziella Mascia, vice
dei deputati del Prc:**
pieno appoggio
e collaborazione
al nuovo segretario



Franco Giordano Foto di Mario De Renzi/Ansa

CAGLIARI

Lunedì il Tar decide sull'ammissione della lista dell'Ulivo

CAGLIARI Il Tribunale amministrativo regionale della Sardegna ha accolto in via provvisoria il ricorso contro l'esclusione della lista dell'Ulivo dalle elezioni comunali di Cagliari del 28 e 29 maggio. La discussione di merito è stata fissata per lunedì 8 maggio. Il decreto del presidente della sezione del Tar ha rilevato che «le pur condivisibili esigenze di economicità e opportunità,

variamente, richiamate non possono ritenersi prevalenti rispetto all'oggettiva e grave limitazione del diritto fondamentale di voto e di partecipazione politica». La decisione del Tar è stata accolta serenamente da entrambi i principali candidati alla poltrona di sindaco del capoluogo sardo. Il sindaco uscente, Emilio Floris, di Forza Italia, non ha espresso alcun giudizio.

Per ora l'Europa non chiede la manovra aggiuntiva

Il Commissario Almunia attende che il nuovo esecutivo si insedi e valuti la situazione dei conti

■ / Bruxelles

TEMPO La Commissione Ue concederà al futuro governo Prodi il tempo necessario per valutare la situazione dei conti pubblici e, per il momento, non chiederà

una manovra-bis per il 2006. Lo ha spiegato ieri a Bruxelles, a conclusione della 'due giorni' Eurogruppo-Ecofin che ha suonato nuovamente l'allarme sull'andamento dei conti italiani, il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Joaquin Almunia. «Prima di prendere ogni iniziativa bisogna parlare con il nuovo governo», ha risposto Almunia a chi gli chiedeva se lunedì prossimo, insieme alla presentazione delle stime di primavera da parte della Commissione, avrebbe sottolineato l'esigenza di una mano-

vra aggiuntiva così come hanno già fatto il Fondo monetario internazionale e la Bce. «Sono desideroso di avere al più presto contatti con il nuovo ministro dell'Economia», ha aggiunto il commissario, rispondendo «mi fido del nuovo presidente del Consiglio» a chi gli chiedeva un commento sulla probabile designazione di Tommaso Padoa-Schioppa. Che Bruxelles non chieda a Roma di correre subito ai ripari, tuttavia, non significa che non possa valutare questa eventualità fra qualche mese, a 'due diligence' dei conti pubblici terminata; e soprattutto quando avrà appurato se l'Italia potrà rispettare la raccomandazione Ecofin (del 14 marzo) che le chiede di riportare il deficit sotto il tetto del 3% entro la fine del 2007, attuando una correzione «strutturale complessiva dell'1,6%, di cui almeno lo 0,8% nel 2006. Per ora, da Bruxelles la-

sciano filtrare che i giochi sul rientro del deficit sono ancora aperti e che la raccomandazione Ecofin resta valida. Fonti comunitarie ricordano che il 2005 si è chiuso con un rapporto disavanzo-pil del 4,1% - migliore del previsto - e che per riportarlo sotto il 3% è sufficiente una correzione di poco superiore all'1% in due anni: un compito non certo impossibile, almeno sulla carta. Quali effetti avrebbe sulla crescita italiana, tuttavia, la decisione di rispettare alla lettera le richieste dell'Europa, soprattutto nel caso in cui le prospettive con-

**Bruxelles «si fida»
delle scelte del
nuovo premier e
spera nella nomina
di Padoa-Schioppa**

giunturali dovessero peggiorare, rendendo così necessari degli interventi di bilancio più significativi per riportare il deficit sotto controllo? Un interrogativo molto simile si è posto in rapporto alla Germania, proprio pochi mesi fa. Il governo (appena eletto) del cancelliere Merkel, al quale Bruxelles non aveva chiesto una manovra-bis, ha deciso - per non rischiare di strozzare una ripresa ancora incerta con misure fiscali troppo incisive - di non forzare la mano e di domandare un anno in più (fino al 2007) per ridurre il disavanzo sotto il 3%. Almunia ha deciso di dar seguito alle richieste tedesche, ritenendole fondate e ragionevoli, usando la flessibilità prevista dalla nuova versione del Patto di stabilità. Per concedere una dilazione, tuttavia, ha chiesto - riferendosi sempre alle regole del nuovo Patto - che la Germania accettasse un inasprimento della procedura per deficit eccessivo.

EUROPA

**Prodi incontra
Barroso
«Presto andrò
a Bruxelles»**

ROMA Il presidente del Consiglio in pectore Romano Prodi ha discusso ieri informalmente con il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso dell'economia e della politica europea, ma senza entrare nel dettaglio dei conti pubblici italiani. Lo ha detto lo stesso Prodi ai giornalisti aggiungendo che si recherà «il più presto possibile a Bruxelles in visita ufficiale».

«È stato un incontro informale, perché non sono ancora in carica, tra amici, ma con una comunanza totale di obiettivi. Ci siamo fatti un'agenda di collaborazione molto chiara, importante. Andrò anche a Bruxelles il più presto possibile in visita ufficiale. Abbiamo parlato dei problemi dell'Europa, sia di quelli operativi specifici che di quelli più generali della ripresa e della politica europea», ha spiegato Prodi.

Alla domanda se si sia parlato anche dei conti pubblici italiani e dell'impegno preso dall'Italia a riportare il deficit sotto il 3% del Pil entro il prossimo anno, Prodi ha risposto negativamente: «No, abbiamo semplicemente fatto accenno alla necessità di lavorare sugli aspetti economici, con un metodo di lavoro comune. Non siamo entrati negli argomenti per conservare lo spirito informale», dell'incontro.

Lo scottante tema del deficit italiano sarà affrontato tra Romano Prodi e Manuel Durao Barroso più avanti nel tempo, a Bruxelles; nell'incontro di ieri a Roma il leader dell'Unione e il presidente della Commissione europea hanno parlato solo «della politica italiana e di questioni europee» mentre i temi economici sono stati solo evocati. È stato lo stesso Barroso a confermarlo poco dopo il colloquio avuto con Prodi: un incontro «tra due amici», ha sottolineato.

COPACO

**Minniti
e Bianco: sarà
presieduto
da Pisanu**

ROMA Il candidato ideale per la presidenza del Copaco, il comitato parlamentare di controllo dei servizi di sicurezza, che per prassi consolidata spetta a un esponente dell'opposizione? Enzo Bianco, presidente uscente, e Marco Minniti, responsabile sicurezza dei Ds, non hanno esitazioni: è Beppe Pisanu, ministro dell'interno nel governo Berlusconi. I due lo hanno detto nel dialogo settimanale di «Europa», il quotidiano della Margherita in edicola oggi, dedicato questa volta alla riforma dei servizi segreti.

«Nella storia dell'intelligence italiana e mondiale - afferma Minniti - ci sono due grandi spartiacque che coincidono con due date: l'89, la fine del blocco dell'est, il crollo del Muro di Berlino che ha cambiato lo scenario delle ragioni e delle finalità dell'intelligence italiana e di quella planetaria; e poi l'11 settembre, che ha modificato la storica differenza tra la sicurezza interna e quella esterna di un paese». «L'intelligence - afferma Bianco - è lo strumento che consente, con analisi, informazioni e ogni altro mezzo consentito dall'ordinamento, di contrastare le minacce alla sicurezza dello stato, agli interessi del nostro paese e ai cittadini. Nello scenario moderno è di gran lunga il più efficace per combattere la nuova forma di guerra del XXI secolo, nella quale non c'è una dichiarazione di guerra, non c'è un teatro di guerra e gli eserciti tradizionali non bastano più: può essere colpito ogni posto, ogni paese, ogni città, in qualunque momento e senza nessun preavviso». Allora, come fronteggiare queste nuove minacce? Bianco e Minniti tracciano le linee della «nuova intelligence»: agenzie articolate per funzioni o per tematiche ma con un'unica dipendenza funzionale e politica dalla presidenza del consiglio.

IL CASO Al Lingotto il «giovane» esperto di politica estera a confronto con Padoa Schioppa, futuro ministro dell'Economia

Leonard: dopo il disastro Berlusconi, spero in Prodi

■ **Maria Serena Palieri** inviata a Torino

«Spero che con il nuovo governo l'Italia ritorni protagonista. Berlusconi ha danneggiato molto l'immagine dell'Italia all'estero. Con Prodi, ora, avete una nuova opportunità». Mark Leonard, cui dobbiamo questo giudizio, è un ragazzo prodigio della scienza politica internazionale. A ventiquattro anni «si mette in proprio» e fonda il londinese Foreign Policy Centre. Ora, a trentuno, si occupa di relazioni tra Europa, Usa, Medio Oriente e Cina per il Centre for European Reform. E ha scritto un pamphlet che fa discutere, «Europa 21» - è alla Fiera del Libro di Torino appunto per presentarlo - in Italia edito da Bompiani e in corso di traduzione in altri quindici paesi. Per quanto è ottimistico il suo giudizio sul futuro dell'Unione (il titolo allude al ruolo egemo-

ne che - è la tesi - essa eserciterà nel pianeta in questo secolo), secco è quello sul nostro Paese: in 173 pagine Leonard ci cita solo come cicale spendaccione che il Trattato di Maastricht ha costretto a ripianare i conti. Alla nostra domanda sul perché del trattamento replica come abbiamo riferito. E aggiunge: «Il successo di Prodi dipenderà dalla politica interna. Per contare in Europa bisogna avere alle spalle un paese forte. Berlu-

**«Il successo di Prodi
dipenderà dalla
politica interna. Per
contare bisogna
che il paese sia forte»**

sconi, ma anche Chirac e Schroeder si sono rivelati deboli in Europa a causa di scelte interne sbagliate».

Richiesto di un giudizio sulla débâcle elettorale del Labour Party, il rubicondo Mark (svoltamente ribattezzato qui «il giovane Leonard»), a confronto con la nostra gerontocrazia) osserva che Tony Blair ha ricevuto astensionismo in cambio d'una politica sbagliata nella sanità e nell'immigrazione, e una ricca percentuale di voti contrari da quel 40 per cento di elettori arrabbiatissimi per la questione Iraq. Che sono andati a votare. Al Lingotto il «giovane Leonard» si confronta con il navigatore europeo di lungo corso Tommaso Padoa-Schioppa, a propria volta autore del saggio «Europa, una pazienza attiva» edito da Rizzoli. Per paradosso l'europeista più convinto è il figlio dell'isolazionista Britannia

(lo sottolinea lui stesso, citando un'antica battuta di Heinrich Heine: «La Gran Bretagna è il paese dove le cose accadono cent'anni dopo. Lì perciò vorrei trascorrere la fine della mia vita»). Traduce in poche efficaci formule quella che a suo parere è la ricchezza di metodo politico elaborata dall'Unione europea in cinquant'anni: la forza dell'«aggressione passiva», porsi cioè come approdo auspicabile e costringere gli altri paesi a cambiare per entrare (fa gli esempi di Spagna e Tur-

**«Berlusconi, come
Chirac e Schroeder,
ha fatto scelte
sbagliate. Perciò è
debole in Europa»**

chia), anziché esportare democrazia con le armi; l'ordinamento giuridico su cui si fonda, 80.000 leggi, anziché, anche qui, i rapporti di forza; il suo modello di Welfare; e il ruolo propulsivo che, assai più degli Usa, esercita oggi nella struttura multilaterale, da Kyoto al Wto al Tribunale Internazionale.

Padoa Schioppa, invece, sottolinea il «fascino acerbo» di un'Unione che ancora non ha maturato gli strumenti veri per decidere e quindi soffre di un'«ambiguità» come soggetto politico. Concordi tutti e due - il navigatore di lungo corso e il ragazzo prodigio - che, comunque, la crisi nata dopo lo stop di Francia e Paesi Bassi alla Costituzione europea rientra nella fisiologia: il Continente è Vecchio, dicono entrambi, e dunque sa che le crisi possono essere utili, servono a crescere.

L'ex ministro ora è in cella singola, vitto separato e nessun contatto con gli altri detenuti durante l'ora d'aria

La ex Cirielli non consente in automatico i domiciliari per gli «over 70»: già presentate 3 istanze di scarcerazione

Previti si consegna in carcere: «Siete carnefici»

Si è presentato a Rebibbia: ha scelto di anticipare l'arresto per ottenere i domiciliari dai giudici di Roma
Si è già dimesso da parlamentare: «Ma sono innocente». Castelli: «È l'inizio di una dittatura di sinistra»

di Anna Tarquini / Roma

«VADO IN CARCERE da innocente, ma la giustizia si ritorcerà contro i signori carnefici». L'ex ministro Cesare Previti ha bussato alla porta del carcere poco dopo mezzogiorno, da uomo libero: «Sono qui per costituirmi». Via Raffaele Majetti, nuovo com-

piesso, Casa circondariale di Rebibbia. Non lo aspettavano, non era stato ancora firmata l'ordinanza di carcerazione. Lo hanno fatto accomodare nella sala transito, praticamente un ufficio, senza sbarre alle pareti, e lì Cesare Previti ha aspettato che dalla Procura di Milano arrivasse il fax per l'esecuzione dell'ordine di carcerazione. Con lui c'era il direttore del penitenziario Carmelo Cantone che per ore è stato a colloquio con il nuovo detenuto. Poi le procedure di rito in «esecuzione di pena». Gli sono state prese le impronte digitali, si è sfilato la cravatta, la cinta dei pantaloni e il lacci delle scarpe. Ha depositato soldi, carte di credito, cellulare, orologio. Cesare Previti è da ieri, a tutti gli effetti, un detenuto di Rebibbia. È in una cella piccola ma da solo: può leggere i giornali, guardare la televisione, ricevere visite. Però vitto separato e nessun contatto con gli altri detenuti durante l'ora d'aria.

Una scelta strategica. Ci hanno pensato tutta la notte i suoi legali a qual era la strada più facile e soprattutto breve per ottenere la concessione degli arresti domiciliari. E alle dieci si sono presentati nello studio di via Cicerone stabilendo il da farsi: non c'era altra possibilità che passare attraverso un'esecuzione della pena. L'ex Cirielli, che consente a chi ha compiuto settant'anni di chiedere la detenzione a casa, non ammette automatismi. È necessario presentare un'istanza e il pool di difensori, temendo che i giudici di Milano potessero avere un atteggiamento più duro, hanno preferito tenere aperte più strade. Con Previti a Rebibbia il giudice competente sarebbe diventato quello del tribunale di Roma al quale, questa mattina stessa, sarà presentata l'istanza. È possibile infatti la costituzione in carcere scegliendo il luogo di residenza dei familiari. Così ha fatto anche Attilio Pacifico, condannato a sei anni per corruzione. L'ex giudice Vittorio Metta non si è potuto costituire perché l'altra sera, dopo la sentenza, ha avuto un malore. A mezzogiorno dunque l'avvocato ha lasciato lo studio. Vestito di scuro, a testa alta, nemmeno uno sguardo ai fotografi che lo aspettavano al portone. Un'ora prima aveva affidato alle agenzie di stampa un comunicato di fuoco con il quale motivava le dimissioni da parlamentare. Previti accusa tutti, la magistratura certo, che lo ha condannato perché colpevole di non essere schierato a sinistra, e i colleghi parlamentari che lo hanno lasciato solo, preparandogli il patibolo. «Ho già scritto la mia lettera di dimissioni da parlamentare - scrive Previti - perché non permetterò a i signori di infliggermi anche l'ultima umiliazione, quella di cacciarmi. Alla maggioranza del Parlamento, al cui interno si annidano coloro che hanno avuto parte importante nell'esito dei miei processi, che hanno eterodiretto e spronato alcuni dei magistrati che mi hanno perseguitato, il compito di mettere la firma sotto l'ultimo atto di questo loro canovaccio». E ancora: «Dopo dieci anni di battaglie, dopo aver subito una persecuzione

giudiziaria senza eguali, di fronte al plotone d'esecuzione che ieri ha concluso l'opera, con tanto di colpo di grazia alla nuca, Cesare Previti esce di scena. Sconfitto nella forma ma non piegato, umiliato da una giustizia esclusivamente politica ma mai ferito nel mio orgoglio, trattato come un criminale ma sereno perché mandano consapevolmente in carcere un innocente». Ieri, in cella, sono stati ammessi l'ex presidente del Senato Marcello Pera, il senatore Giulio Marini e il presidente degli europarlamentari di Fi Antonio Tajani. Come sta? «A testa alta, sorridente. Parla della Lazio e dei suoi familiari». Cesare Previti ora è tranquillo e aspetta con ansia di poter tornare a casa. Sa di non essere uscito di scena. «Questa sentenza - ha commentato Castelli - non aggiunge nulla al regime rosso che ormai si sta prefigurando in maniera assolutamente chiara. Credo che sia l'inizio di una dittatura di sinistra che precinda da questa sentenza».



Cesare Previti mentre lascia il suo studio dopo aver appreso la sentenza. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

L'INTERVISTA STEFANIA ARIOSTO Il suo arresto che risolve? Nulla. Il vero artefice era Dotti

«Povero Cesare, non rifarei più la "teste Omega"»

di Giampiero Rossi / Milano

«Sono rattristata, lo so che molti non mi crederanno, ma non lo dico per circostanza: in generale quando qualcuno viene privato della libertà mi dà grande tristezza. E poi, undici anni dopo, mi chiedo a che cosa è servito tutto ciò? Mentre c'è un'altra persona che deve sentirsi male davvero: l'avvocato Dotti...». Nel parlare dell'ultimo atto della vicenda giudiziaria che ha condotto Cesare Previti in carcere, Stefania Ariosto non riesce a separare l'amarezza dai rimpianti, la rabbia dal dolore. La mente ritorna inevitabilmente a undici anni fa, quando l'allora "testimone Omega" fornì alla procura di Milano lo spunto per un'indagine che si arricchì rapidamente dei tanti riscontri che hanno condotto al processo e alla condanna di Previti. Ma anche ai più di quattromila giorni trascorsi «pagando sulla mia pelle le conseguenze di quella mia scelta, che oggi assolutamente non ripeterei». **Signora Ariosto, davvero non rifarebbe quello che ha fatto, non ripeterebbe la testimonianza che ha permesso di**



smascherare una colossale vicenda di corruzione?

«Certo che no, ne sono convinta. Perché a distanza di undici anni mi chiedo a che cosa sia servito. La condanna e ora la privazione della libertà a Cesare Previti è un esempio che scoraggerà la corruzione? Non ci credo. In questo paese, e quanto pare, la corruzione è un fatto endemico, una sorta di pandemia che si perpetua. E allora, forse, la mia vicenda può essere di incoraggiamento ad altre persone affinché denuncino e testimonino contro persone che commettono illeciti? Men che meno, e io per prima, ripeto, non lo rifarei visto quello che ho passato. Da allora sono rimasta, per molti, soltanto "la testimone Omega", non importa a nessuno cosa l'altro abbia fatto nella vita, le mie due lauree non mi sono mai valse il titolo di "dottoressa", e anche lei adesso mi ha chiamato "signora". È così, io continuo a essere solo quella che ha incastrato Previti...».

Si sente usata?

«Il punto non è questo. Da un lato c'è il fatto che la giustizia italiana lascia abbandonare i testimoni a se stessi, non prevede alcuna forma di tutela, dall'altra, nel mio caso, se sono stata usata non è tanto dalla procura, che ha fatto il suo mestiere che è quello di utilizzare, sì, il teste come fonte di prova...».

E da chi è stata usata, allora?

«Dall'avvocato Vittorio Dotti, l'uomo che è stato il mio compagno e che un giorno è entrato nel mio show room pagandomi dei mobili con libretti al portatore che puzzavano di... io ero giovane, forse scema, ma di fatto sono stata usata da lui, mi sono portata una serpe in seno, è lui l'artefice di quella vicenda, è lui che non deve dormire tranquillo oggi. Lo disprezzo con tutta me stessa».

Quindi lei prova oggi un sentimento di "simpatia" per Previti e di disprezzo per Dotti?

«Sì, anche perché, in fin dei conti, a me personalmente Previti e anche Berlusconi non mi hanno fatto niente di male, semmai lo hanno fatto alla collettività; ma lui, Dotti è stato vile e malvagio proprio nei miei confronti».

E cosa prova nel rivedere le fotografie che la ritraggono a bordo del "Barbarossa" con Previti e Berlusconi?

«Un grande imbarazzo. Ma soprattutto, me lo lasci ribadire, una grande tristezza nel pensare a Cesare Previti in carcere o comunque privato della libertà e interdetto dai pubblici uffici. Mi dispiace davvero, per lui, per la sua famiglia. Sono contenta che Squillante, che ha 80 anni, ne sia fuori, ma che strana questa sentenza della Cassazione che considera un pubblico ufficiale come tale soltanto quando è nel suo ufficio...».

Mondadori, De Benedetti spera (salvo prescrizione)

La Cassazione ha annullato l'assoluzione per Previti & Co: la casa editrice era finita a Berlusconi

di Giuseppe Caruso / Milano

ANNI Lodo Mondadori, ovvero la storia infinita. Il processo è da rifare, hanno deciso mercoledì sera i giudici della corte di Cassazione, annullando con rinvio anche la sentenza di assoluzione che la Corte d'Appello di Milano aveva pronunciato per Cesare Previti, Vittorio Metta, Attilio Pacifico, Giovanni Acampora e Vittorio Metta, in relazione al Lodo Mondadori. La palla torna così alla Corte di Appello di Milano, che a quasi

vent'anni di distanza dal motivo del contendere, dovrà valutare il dispositivo dei colleghi capitolini per poi assegnare il caso ad una sezione diversa da quella che ha già giudicato una prima volta i fatti. Rischio prescrizione elevato, dovrebbe verificarsi nella primavera del 2007. I fatti contestati risalgono al dicembre del 1988, quando Cristina Formenton Mondadori e i 4 figli si impegnarono a vendere alla Cir di Carlo De Benedetti 13 mln e 700 mila azioni dell'Amef contro 6 mln e 350 mila azioni ordinarie

Mondadori. Il passaggio avrebbe dovuto avvenire entro il 30 gennaio 1991. Tempo dopo, però, i Formenton si allearono con Berlusconi e non vollero più dar corso all'accordo del 1988. Tre arbitri, precisamente Pietro Rescigno, Natalino Irti e Carlo Maria Pratis, vennero incaricati di dirimere la controversia. Si arrivò così al lodo arbitrale che diede ragione alla Cir e consegnò a De Benedetti la maggioranza assoluta. I Formenton, però, decisero di impugnare il lodo davanti alla Corte d'Appello di Roma. A giudicare il caso fu il collegio il cui relatore era Vittorio Metta. I giudici furono veloci: la

camera di consiglio si concluse il 14 gennaio 1991, il giorno seguente, cioè il 15 gennaio, Vittorio Metta sottopose al presidente la sentenza di 168 pagine che, il 24 gennaio successivo, venne pubblicata. Il Lodo venne annullato e la Mondadori tornò sotto il controllo di Berlusconi. La procura milanese ha sempre sostenuto che quella sentenza fosse stata comprata, grazie al "lavoro" di Cesare Previti. I giudici di primo grado hanno confermato la loro teoria, quelli dell'Appello il contrario. Adesso si riparte proprio dal secondo grado.

L'opinione

Cesare, Marcello e l'impunito tra i due crocifissi

MARCO TRAVAGLIO

Ora che Cesare Previti ha raggiunto, con qualche anno di ritardo, il suo habitat naturale, si può finalmente dire ciò che si era sempre saputo: Silvio Berlusconi ha costruito le sue fortune affiancato da due delinquenti. Alla sua destra Marcello Dell'Utri, condannato definitivamente per false fatture e frode fiscale e in primo grado per mafia. Alla sua sinistra Cesare Previti, condannato dalla Cassazione come corruttore di giudici, pagati per infliggere allo Stato l'ingiusto risarcimento di 1000 miliardi di lire alla Sir di Rovelli, che non ne aveva diritto e ricompensò Previti e i suoi colleghi-complici Pacifico e Acampora con 67 miliardi. Quello che il Tribunale di Milano definì «il più grave caso di corruzione della storia d'Italia, e non solo». Avevano ragione Stefania Ariosto e la magistratura milanese, diffamate e calunniate per dieci anni da Berlusconi, alleati, giornali e tv al seguito. Avevano ragione i Girotondi a denunciare la voglia d'impunità di questa associazione per delinquere fattasi Stato. Avevano ragione i pochi giornali che han sempre raccontato i fatti nudi e crudi (per aver osato tanto, Ferruccio De Bortoli dovette lasciare la direzione del *Corriere*). Avevano ragione i giornalisti e gli attori satirici epurati dalla tv di Stato perché non parlarono di quei fatti e per far posto a Bruno Vespa (che l'altra sera, mentre l'amico Previti diventava pregiudicato, deliziava il suo pubblico con un *Porta a Porta* sulla dieta mediterranea). Aveva ragione chi nutriva fiducia nella Giustizia: il processo agli uomini più potenti e malfamati del Paese, sul quale nessuno avrebbe scommesso una lira, è arrivato in porto grazie a una miriade di magistrati di varie sedi, orientamenti e funzioni, che hanno dribblato una selva inescrivibile di attacchi, denunce, trappole, cavilli, ricorsi, leggi canaglia, ricusazioni, legittime sospicazioni, istanze di rimessione, di nullità, di inutilizzabilità, di incompetenza territoriale, di incostituzionalità.

Il pellegrinaggio dei devoti previtiani al carcere di Rebibbia al seguito del prof. sen. rag. Marcello Pera, presidente del Senato uscente, aumenta - se possibile - la vergogna di un partito-azienda nato per garantire l'impunità a un pugno di furfanti che da 12 anni piegano la politica e le istituzioni al solo scopo di farla franca in processi che nulla hanno di politico perché riguardano baratterie che precedono di anni il loro sbarco in Parlamento. Nemmeno dopo la pronuncia della Suprema Corte si

considerano le prove gigantesche raccolte dagli inquirenti e passate al vaglio di tre gradi di giudizio, che dimostrano al di là di ogni ragionevole dubbio il peggior reato immaginabile per un colletto bianco: la corruzione dei giudici per ottenere sentenze favorevoli a chi ha torto e sfavorevoli a chi ha ragione. Anzi, i pellegrini di Rebibbia intonano la solita litania della «giustizia giusta» e del «garantismo». Marcello Dell'Utri, l'altro onorevole pregiudicato purtroppo ancora in carica, si fa promotore della candidatura di Massimo D'Alema al Quirinale in cambio di una «dichiarazione istituzionale» che «riprenda il discorso della Bicamerale sul sistema delle garanzie». Ma certo: quale processo più «garantito» di quello in cui il giudice è stato preventivamente comprato dagli avvocati di una parte, quella che ha torto?

Che questo mercimonio sia avvenuto nella causa Imi-Sir, dove Previti & C. agivano per conto dei Rovelli, è ormai assodato. Ma ora la Cassazione riapre l'altra causa civile in odore di compravendita: quella che strappò la Mondadori (la casa editrice più *la Repubblica*, *l'Espresso*, *Panorama*, *Epoca* e 14 quotidiani locali) a Carlo De Benedetti consegnandola a Berlusconi. Un lodo arbitrale aveva dato ragione all'Ingegnere. Ma poi, al solito, anziché riconoscere la sconfitta, il Cavaliere rovesciò il tavolo e fece ricorso alla Corte d'Appello di Roma. Lì era pronto il giudice Vittorio Metta (appena condannato a 6 anni per aver venduto il verdetto Imi-Sir a Previti & C.). Il quale, in poco più di 24 ore, riuscì a produrre una sentenza di 168 pagine che ricalcava punto per punto i desiderata del Cavaliere. Dopodiché ricevette un bel po' di milioni di misteriosa provenienza proprio mentre gli amici Previti & C. movimentavano in Svizzera una cospicua provvista targata Fininvest. Metta chiuse la sua carriera andando a lavorare come avvocato nello studio Previti, insieme alla figlia Sabrina. Corruzione, secondo il Tribunale di Milano. Insufficienza di prove, secondo la Corte d'appello. Corruzione, secondo la Cassazione, che ha disposto un nuovo appello: imputati Metta, Pacifico e Previti, mentre il mandante dell'eventuale tangente giudiziaria, Berlusconi, l'ha fatta franca grazie alle attenuanti generiche e alla conseguente prescrizione. L'uomo che annunciava «non faremo prigionieri» è prigioniero da 24 ore. Dice che l'hanno «lasciato solo». Ecco, basta una sua parola, e potrebbe trovare presto compagnia.

CAMPI DI LAVORO ESTIVI

Palestina, Libano, Algeria, Serbia, Bosnia, Kosovo, Albania, Kurdistan turco, Brasile, Cuba, Mozambico

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI

campidilavoro@arci.it

Tel. 0641609206

www.arci.it

Moggi nel mirino della Procura di Roma

Indagini a una svolta. Altre intercettazioni, l'arbitro Dondarini riconoscente: «Non vi deluderò»

di Massimo Franchi / Roma

DAL CALDERONE delle intercettazioni continuano ad uscire telefonate compromettenti, soprattutto per Luciano Moggi. Il dg juventino rischia di essere iscritto nel registro degli indagati dalla Procura di Roma che indaga sulla Gea e a giorni inizierà ad ascoltare i perso-

naggi coinvolti da Pairetto in giù. Per questo ieri il "re del mercato" ha pensato bene di chiedere aiuto all'avvocato romano Giulia Bongiorno, già difensore del figlio Alessandro. Intanto si delinea meglio il quadro del sistema di potere che "Lucianone" controllava, in primis tramite il designatore Pairetto, grazie allo slogan: "Se arbitri bene la Juve, diventi internazionale". A testimoniare in modo lampante è la telefonata intercettata fra il 21 settembre 2004, alla vigilia di Sampdoria-Juve, fra il designatore Pier Luigi Pairetto e l'arbitro della partita Dondarini. Dondarini ha saputo da Martino Manfredi (segretario dei designatori arbitrali) dell'inserimento del suo nome nella lista degli arbitri da proporre alla Fifa.

Dondarini: «Gigi sono Donda (...) M'ha telefonato Manfredi adesso e mi ha chiesto un po' di dati eh?».

Pairetto: «Eh mi raccomando domenica, che non ci salti tutto».

Dondarini: «Mercoledì, domani».

Pairetto: «Ecco fai una bella partita tutta sai che li son sempre...».

Dondarini: «Eh, son particolari».

Pairetto: «Quindi?»

Dondarini: «Con cinquanta occhi bene aperti».

Pairetto: «Eh, bravo per vedere anche quello che non c'è a volte (risatina). So che arbitrerai benissimo».

Dondarini: «Vedrai, non vi deludo».

Pairetto: «So di aver puntato bene».

Dondarini: «Non so cosa dire, sono senza parole quindi ti ringrazio».

Pairetto: «Fai bene bene tanto mercoledì questo è il miglior ringraziamento». E Dondarini lo ringrazia concedendo un rigore inesistente alla Juve che vice 3-0.

Per il resto Moggi "lavorava" ai fianchi gli arbitri sgraditi usando i moviolisti per metterli in cattiva luce e con questo chiedere ai designatori di escludere i loro nomi dalla griglia di possibili candidati fra i quali sorteggiare l'arbitro. Lunedì 20 settembre Moggi ordina a Baldas, ex arbitro e ora moviolista di Biscardi, come giudicare l'operato dei fischiati.

Moggi: «Devi salvare Bertini, Dattilo e Trefoloni. Sul Milan puoi battere quanto ti pare».

Baldas: «Che ne dici di Messina (altro arbitro)?».

Moggi: «Messina giù».

Poi c'è **Giraudo** che il 26 settembre 2004, prima di Udinese-Brescia arbitrata da Dattilo, chiama Moggi e dice: «Se è un po' sveglio gli dimezza l'Udinese». Coincidenza: Dattilo espelle Jankulovski e ammonisce 3 friulani. La domenica dopo si gioca Udinese-Juve e i friulani giocheranno rimangiatissimi.

Tutto questo è contenuto nella richiesta di archiviazione che il procuratore di Torino Marcello Maddalena invia al Gip il 19 luglio 2005. Si tratta di un procedimento che è una costola del processo doping e Maddalena chiede «l'archiviazione del procedimento e la conseguente restituzione degli atti al proprio ufficio» perché le intercettazioni contenute «ben potrebbero risultare di utilità in eventuali e future indagini».

Maddalena si augura infatti che il Gip gli conceda di andare avanti nelle intercettazioni sulla questione arbitri, ma così non accade. Il gip Emanuela Chinaglia decide di non concedere una proroga nelle intercettazioni e i coinvolti, Moggi e Giraudo in testa, tutto sommato escano senza troppi problemi. Maddalena e Guariniello allora decidono di mandare le intercettazioni alla Federcalcio perché indaghi sul profilo

sportivo del loro contenuto.

Altro fronte di indagine, l'unico rimasto aperto in materia penale, è quello riguardante la Gea e la posizione dominante su cui indaga la Procura di Roma sul reato di illecita concorrenza. Anche a loro arrivano le intercettazioni dove i pm Palamara e Palaia trovano elementi molto interessanti. La commissione federale sui procuratori indaga su un comportamento scorretto di Alessandro Moggi, figlio di Luciano e a

capo della Gea. Della commissione fa parte Gallavotti, al tempo responsabile dell'ufficio legale della Federcalcio. Il ds juventino lo chiama. **Moggi:** «Tu hai fatto la commissione che giudica i procuratori?».

Gallavotti: «Sì».

Moggi: «Bo' sensibilizzati un po' perché il 20 hanno chiamato per una cosa di 2 anni fa...».

Gallavotti: «Alessandro, sì».

Moggi: «Alessandro. Ma digli che andassero a fan culo che non rompersero i coglioni (...)».

Gallavotti: «Ci parlo, ci parlo».

Moggi: «Pensaci te e digli che non rompersero le palle».

Arriva l'audizione di Moggi jr che poi chiama il padre.

Alessandro: «Il più stronzo è Claudio Onorato, un avvocato che fa parte della commissione che ha chiesto 3 mesi di squalifica per me».

Luciano: «Ma che hanno fatto? Non hanno fatto niente».

Alessandro: «Alla fine fortunatamente c'era qualcuno che mi difendeva, penso che mi fanno una multa. Spero, ma questo ha chiesto una multa più tre mesi di squalifica».

Luciano: «No, no. Una multa fanna. L'accordo era una multa, ora sistemo Gallavotti lascia fare a me».

Alessandro si salva ma il padre non ne ha abbastanza e chiama un altro componente della commissione, Paolo Conti, che dice: «Senti, è venuto fuori un capolavoro là, hai visto?».

Moggi: «Sì, lo so».

Conti: «È stata dura...»

Moggi: «Sì, gliel'ho data io a Garavotti (Gallavotti) perché Garavotti che è uno che sta nello studio suo questa, eh?» (Per «questa» si deve intendere la segretaria della Can arbitri invisa a Pairetto perché sapeva troppo, che Moggi è riuscito a far spostare in un altro ufficio della Fi-

gc, ndr). Poi, a Conti che commenta ancora la sentenza, Moggi replica: «Ma io senza deposizione di nessuno, incastro dieci di voi, dai!» (...) **Conti:** «L'abbiamo recuperata per i capelli».

Moggi: «Ci metto le mani io, faccio caccia' una decina di procuratori».

Poi c'è tutta la parte del controllo del mercato giocatori con Moggi che chiama Cannavaro e riesce a prenderlo dall'Inter in cambio del portiere carneade Fabian Carini.

Moggi a Cannavaro: «Allora possiamo fare anche oggi. Fai chiama' Ghelfi (dirigente nerazzurro, ndr), ooh come si chiama là? Il brindellone alto... il presidente».

Cannavaro: «Facchetti».

Moggi: «Facchetti. Chiama Ghelfi e Ghelfi lo farà».

Lo scambio alla pari Cannavaro-Carini si concretizza una settimana dopo.



Così i tifosi della Fiorentina protestarono contro l'arbitraggio di Dondarini, arbitro considerato troppo favorevole alla Juventus

HANNODETTO

ZDENEK ZEMAN



«La Juventus nel calcio e per il calcio ha fatto cose importanti, ora è cambiata la gestione. Una volta era un esempio per tutti...»

◆ «Non cerco rinvincite. È giusto che le telefonate siano state pubblicate e spero che si farà di tutto per far tornare il calcio com'era prima» ha detto il tecnico del Brescia, storico "nemico" della Juve per la sua denuncia sul doping.

GRAZIANO CESARI



«Il designatore non può subire nessuna ingerenza. È normale che si protesti per torti subiti ma qui non c'è sudditanza, c'è dolo»

◆ L'ex arbitro ricorda un episodio avvenuto nel 2002: «Durante un Roma Juventus poi terminato 0-0 con l'espulsione di Mark Iuliano, si disse che Moggi entrò nel mio spogliatoio, ma la verità è che prese la porta in faccia».

L'INTERVISTA ZBIGNIEW BONIEK

L'ex bianconero: «Ero opinionista alla Domenica sportiva e non volevano che facessi domande "sgradite" a Moggi o Giraudo»

«Quando in tv mi dicevano: non metterli in imbarazzo»

di Luca De Carolis / Roma



«Quanto uscito dalle intercettazioni non mi ha sorpreso, e mi fa ridere che ora tanti facciano finta di scandalizzarsi». Zbigniew Boniek, ex giocatore di Juventus e Roma, parla con tono tranquillo. E, senza scomporsi, dice che «molti si stanno comportando da ipocriti sui giornali e in televisione».

Chi sono gli ipocriti, signor Boniek?

«Tutti coloro che fanno finta di non aver mai saputo di certe cose. Era così difficile immaginare che Moggi potesse parlare con gli arbitri? Hanno sempre elogiato lui e Giraudo come i migliori dirigenti del calcio, ma non per le loro capacità manageriali, bensì per la loro furberia. E questo mi pare significativo».

Secondo lei Moggi non è un buon manager?

«Io non gli sarei inferiore. Credo che lui non sia neanche in grado di accendere un computer. Però non voglio criticarlo so-

lo perché sono apparse sui giornali quelle cose. Mi dispiace ciò che sta succedendo a Moggi, perché ormai lui ha 69 anni. Certe cose potevano pubblicarle prima».

Lei certe cose quindi le sapeva?

«Io dico solo che Moggi aveva un grande potere e una grande influenza. Anche sulla stampa».

Che cosa intende?

«L'anno scorso io ero opinionista fisso alla *Domenica Sportiva*, e ogni volta che c'erano Moggi o Giraudo come ospiti mi veniva raccomandato di non fare domande che li mettessero in imbarazzo».

«Il 75% dei giornalisti sportivi non ha coraggio ed è molto ossequioso con i grandi club. Chi non fa così lavora male...»

razzo. Una cosa che mi disturbava, perché a me piace fare domande da persona libera».

Lei non è più nel programma: le hanno chiesto di lasciarlo?

«No, sono stato io che ho preferito andarmene perché non mi sentivo libero al 100%. Mi sono lasciato bene con tutti, intendiamoci. Solo che ora la *Domenica Sportiva* pare Juve Channel».

Secondo lei Moggi controlla la stampa sportiva?

«A mio parere, il 75% dei giornalisti non ha coraggio ed è ossequioso verso i grandi club. Chi ha provato a criticarli, del resto, ha avuto e ha molte difficoltà a lavorare».

Ma allora lei chi stima nel mondo del calcio?

«Moratti. Io dico viva l'Inter, perché è un club con un presidente pulito, che non ha mai cercato scorciatoie per vincere. Non per niente gode di pessima stampa. Tutti dicono che non vince mai nulla ma intanto quest'anno potrebbe conquistare la Coppa Italia per la seconda volta consecutiva».

Secondo lei cosa accadrà ora?

Moggi? «Non lo so, credo pochissimo a livello di giustizia sportiva. Certo, ora avrà difficoltà a trovare ingaggi nei club».

Secondo lei la Juventus lo manderà via?

«Ho sentito che molti dentro la Juve vorrebbero già da tempo che se andasse. In questo senso, le intercettazioni sono uscite nel momento giusto, proprio alla fine della stagione. A qualcuno potrebbe anche convenire...»

Dicono che il grande nemico di Moggi e Giraudo sia Montezemolo (il presidente di Confindustria, ndr)...

«Stile Juve? Ai miei tempi si Quando perdemmo la Coppa Campioni '83 Giraudo e Moggi erano da Nizzola a festeggiare...»

«Già, lo dicono. Ma io non lo so».

Scusi ma a lei Moggi e Giraudo stanno antipatici?

«No, io non ho nulla contro di loro. Se li ho criticati, l'ho fatto solo perché sono una persona libera, che ragiona sulle cose. Eppure molti mi hanno accusato di essere anti-juventino. E dire che io ho dato il sangue per la Juventus».

Lei però non ha mai lavorato con il club bianconero...

«Questa è una Juve molto diversa da quella in cui giocavo io. Ha un altro stile e un'altra gestione. Io preferivo la mia Juve, quella di Giampiero Boniperti. Lui era davvero un tifoso della Juventus».

Moggi e Giraudo non lo sono?

«Le racconto due episodi. Nell'83, quando perdemmo la Coppa dei Campioni ad Atene contro l'Amburgo, Moggi e Giraudo festeggiarono a casa dell'ex presidente della Lega calcio Nizzola. Sempre quell'anno, la Juve perse un derby con il Torino 3-2. A fine gara, un uomo cominciò ad abbracciare tutti i nostri avversari. Era Giraudo, a quell'epoca dirigente del Torino».

Contrattacco Juve «È una buffonata»

Giraudo: «Una gogna mediatica» Carraro duro: «Agire con rigore»

di Massimo De Marzi e Massimo Franchi

LINEA DURA annunciano

Carraro e Federcalcio. La famiglia Agnelli tace. La bufala intercettazioni che ha fatto finire nel mirino Luciano Moggi e la Juve vede la diri-

genza sempre più sola, quando il 29° scudetto è in dirittura d'arrivo. Naturalmente i vertici bianconeri hanno fatto quadrato nel respingere le accuse e ieri sono tornati a parlare. «È tutta una buffonata». Così Luciano Moggi ha interrotto il silenzio stampa inaugurato il 6 aprile (dopo l'uscita dalla Champions ad opera dell'Arsenal). «Chiedetevi piuttosto perché questo è stato fatto, alla vigilia di uno scudetto strameritato». Il dg della Juve si è sfogato a pochi minuti dalla conferenza stampa di Antonio Giraudo.

Nella sala stampa del Delle Alpi, l'amministratore delegato bianconero è passato al contrattacco. «Ancora una volta la nostra società è tornata sotto le luci di una gogna mediatica. Ho letto che il nostro silenzio sarebbe figlio della paura, un'affermazione assolutamente falsa. Ricordo che nella parte più calda del processo doping la Procura aveva disposto intercettazioni il cui contenuto, a favore della difesa, non è entrato nel processo e non è stato mai depositato».

Poi ha rincarato la dose: «Per quale motivo queste intercettazioni sono state date ai giornali e non prima a noi o ai nostri legali?». Giraudo si è poi soffermato sulla richiesta di archiviazione disposta dal Procuratore torinese Marcello Maddalena: «L'indagine si è conclusa nell'estate scorsa dopo mesi di verifiche documentali e di intercettazioni telefoniche. Il decreto di archiviazione è datato 29 settembre. Stimo la Procura di Torino, ma alcuni fatti qui sono trattati in un certo modo e altrove in un altro».

Per questo, Giraudo ha smentito le voci circolate ieri mattina di un Moggi pronto a dimettersi: «Questa vicenda compatta la dirigenza e l'ambiente, come lo sono state quelle degli anni passati. Sono certo che riusciremo ad ottenere risultati sportivi ancora migliori». Poi ha aggiunto con una vena polemica.

«Ci manca il carisma di Gianni e Umberto Agnelli e qualcuno ne approfitta per mancarci di rispetto. Ma si ricrederanno anche questa volta». Il fatto che nessun esponente della famiglia sia sceso in campo a difesa della dirigenza (oltre al silenzio del presidente Franco Grande Stevens), lascia supporre che dietro le quinte si stia preparando il ribaltone. Con la proprietà che medita di dare il benservito a Moggi e allo stesso Giraudo, l'avvento di un giovane Agnelli alla presidenza, il manager francese Blanc nuovo amministratore delegato e Platini in arrivo come uomo mercato.

In casa Federcalcio invece Carraro è ancora in grado di potersi presentare e non farsi trascinare nel polverone. La faccia è sempre quella, imperturbabile. «Il mondo del calcio è assai vasto, può capitare che qualcuno sbagli. Statisticamente accadrà anche in futuro». Con di fianco il vicepresidente Abete a cui dovrebbe cedere lo scettro a fine 2006, Carraro è sulla difensiva. Prima ha spiegato la cronologia degli eventi e il suo «trasparente comportamento». Sue responsabilità? «Sono assai lontane. Chi mi faceva entrare in determinati schemi forse si è sbagliato». Poi le parole di circostanza. Da questa nuova tempesta si dovrà uscire «al più presto con una ricostruzione credibile, perché la giustizia sportiva prenda provvedimenti necessari e il calcio cambi le regole al suo interno». E i giudici sportivi, assicura Carraro, si comporteranno con «serietà, tempestività, serenità e rigore». Ci sono i Mondiali (e lì non ci sarà Innocenzo Mazzini che uscirà dalla delegazione) e bisogna salvare, ancora una volta, la faccia. Intanto gli arbitri (che si sentono parte lesa e anello debole della vicenda) i cui nomi sono comparsi nelle intercettazioni non saranno designati fino alla fine del campionato.

L'ad bianconero:

«Perché queste intercettazioni sono arrivate sui giornali?»

Chinaglia, scalata alla Lazio «Con i soldi della camorra»

Napoli, l'ex centravanti biancoceleste indagato per riciclaggio I pm: con lui nel club i Casalesi volevano pulire 21 milioni di dollari

di Massimiliano Amato / Napoli

PER I DURI E PURI della «Nord» nessun dubbio: era il salvatore della patria biancoceleste, tornato alla base per dare il benservito all'odiato Lotito. Per i magistrati romani, solo un perturbatore del mercato azionario. Per quelli napoletani, sarebbe addirittura

un riciclatore di denaro sporco, proveniente da una delle casseforti estere dei clan di Casal di Principe, nel Casertano. Esattamente come quando giocava a pallone e, dividendo critica e pubblico, mandava a quel paese il povero Valcareggi per una sostituzione non gradita, Giorgio Chinaglia continua a muoversi come un elefante in una cristalleria. Personaggio sempre e comunque, nel bene come nel male, stavolta «Long John» ha tirato nella propria porta: i pm partenopei Raffaele Cantone e Alessandro Milita lo accusano di aver fatto da «testa di ponte» in una delle più spregiudicate operazioni di riciclaggio messe in piedi dalla camorra campana negli ultimi anni. Dietro la strombazzatissima scala-

ta al pacchetto di maggioranza della Lazio, bloccata da un'inchiesta per agiotaggio aperta dalla Procura di Roma, si sarebbe celato, secondo la Direzione distrettuale antimafia di Napoli, il tentativo dei clan casalesi di far rientrare in Italia più di 21 milioni di dollari. Soldi sporchi provenienti dall'Ungheria, dove le organizzazioni criminali casertane avrebbero reinvestito i proventi di usura, estorsioni e traffico di droga, favorite dall'imponente processo di privatizzazione delle aziende statali varato dopo la caduta del Muro. Nell'inchiesta aperta dalla procura napoletana, oltre all'ex centravanti laziale sono coinvolti l'imprenditore Giuseppe Diana, di Casal di Principe, ritenuto dagli inquirenti un «colletto bianco» utilizzato dai clan per le operazioni all'estero, due promotori finanziari, Guido Carlo di Cosimo, originario di Vittoria, in provincia di Ragusa, Giancarlo Benedetti, di Roma, e un cittadino ungherese, Zlatan Szilvas. Tutti indagati per riciclag-

gio aggravato dall'articolo 7. Secondo quanto ipotizzano i magistrati, che hanno ordinato una serie di perquisizioni nelle sedi di alcune società ungheresi e italiane e allo stesso domicilio americano di Chinaglia, tutto sarebbe nato dalla necessità di Diana di far rientrare in Italia il pacco di dollari su cui sono puntati i riflettori dell'indagine. L'imprenditore si sarebbe rivolto ai due promotori finanziari, i quali lo avrebbero consigliato a investire nel mondo del calcio. Il primo tentativo sarebbe stato effettuato in Abruzzo, a Lanciano. Ma la scalata alla squadra locale di C1 s'infranse contro il fermo rifiuto dei dirigenti abruzzesi a vendere le loro quote. L'operazione Lazio sarebbe partita subito dopo, con il coinvolgimento di Chinaglia. «Long John» aveva fatto le cose in grande: interviste ai giornali e alle televisioni, il quanto di sfida lanciato a Lotito che aveva acceso le fantasie degli ultrà biancoceleste, perfino un ritorno - acclamatissimo - all'Olim-

pico, con la «Nord» in delirio. Parlando con i giornalisti, Chinaglia aveva fatto il nome di una casa farmaceutica ungherese, la Richter Gedeon, una vecchia azienda di stato privatizzata completamente nel 2004. Ma i vertici della Richter smentirono la loro partecipazione all'operazione, escludendo con decisione ogni interessamento per il club di Lotito. Le esternazioni di Chinaglia, nel frattempo, avevano cominciato ad avere pesanti ripercussioni in Piazza Affari, dove le azioni della Lazio cominciarono ad andare in altalena. Intervenne la Consob, che prima sospese il titolo e poi trasmise un voluminoso dossier sulla vicenda alla Procura di Roma. Ne nacque un'inchiesta per turbamento dei mercati azionari, aperta dal pm Stefano Rocco Fava, che ieri si è messo in contatto con i suoi colleghi di Napoli per uno scambio di atti e di informazioni. Gli inquirenti partenopei mantengono il massimo riserbo sulla «cassaforte» ungherese dei clan di Casal di Principe, che già in passato avevano pesantemente infiltrato il mondo del calcio. Emblematica la vicenda dell'Albanova, squadra partita dal nulla e approdata a metà degli anni Novanta a un passo dalla promozione in B, grazie a robuste iniezioni di denaro proveniente da attività illecite dell'organizzazione capeggiata da Francesco «Sandokan» Schiavone.



Giorgio Chinaglia Foto di Ettore Ferrari/Ansa

FIRENZE

Caso Mostro, avvisi di garanzia a Giuttari e a tre suoi investigatori

Il caso «Mostro» a Firenze è la madre di tutte le inchieste per antonomasia. Indagini lunghe e tormentate, quelle sui delitti seriali avvenuti sulle colline fiorentine a cavallo tra gli anni 70 e 80, che non si sono mai concluse e che in questi ultimi tempi si sono fatte ancora più difficili con un gran spargimento di veleni. E quanto è avvenuto ieri, praticamente all'indomani di una provvisoria chiusura della vicenda che coinvolge il cronista fiorentino Mario Spezi (arrestato e poi rilasciato proprio nell'ambito di questa indagine), non suona che come una conferma. Falso materiale commesso da pubblico ufficiale. È quanto è stato contestato ieri mattina a Firenze dai carabinieri della sezione pg presso la procura di Genova al capo del Gides, Gruppo investigativo delitti seriali tra Firenze e Perugia, Michele Giuttari, e a tre suoi stretti collaboratori del pool. Le quattro informazioni di garanzia sono state notificate in relazione ad una registrazione che lo stesso pool avrebbe prodotto tempo addietro alla procura competente nell'ambito dell'inchiesta sul Mostro di Firenze. Moti-

vo del contendere, una battuta, una sorta di sfogo, che il pm fiorentino allora titolare dell'inchiesta sul Mostro, Paolo Canessa, si sarebbe lasciato scappare detto sul procuratore di Firenze Ubaldo Nannucci nel corso di una passeggiata con Michele Giuttari. Su ciò, tempo addietro, Canessa è stato sentito come persona informata sui fatti - per competenze - dai colleghi della procura di Genova, ai quali però il pm fiorentino ha smentito categoricamente che quella voce registrata dal pool gli appartenesse. Il veleno è stato sparso, sta di fatto che il 12 maggio prossimo a Perugia Giuttari sarà sentito come indagato dal pm titolare dell'inchiesta; il 19, sarà la volta dei tre suoi collaboratori, assistiti dall'avvocato del foro fiorentino Pietro Fioravanti. Nella fattispecie, indiscrezioni vorrebbero che quel passaggio la cui paternità fu contestata a suo tempo dal Gides a Canessa riguardasse nello specifico la libertà professionale del procuratore di Firenze. Morale: questa storia non avrà mai fine. Intanto il Gides indagato resta. r.a.

LA BANELLI AL PROCESSO D'ANTONA

«Nella lista degli obiettivi Br anche D'Antoni»

/ Roma

«Scegliemmo Massimo D'Antoni perché era l'obiettivo più idoneo, e il suo nome era in ballottaggio con altri due, quello di un economista dei Ds e di un sindacalista». Cinzia Banelli, la prima collaborante della stagione delle nuove Brigate rosse, ieri ha parlato per oltre tre ore davanti alla Corte di Assise di Appello di Roma, oltre che facendo dichiarazioni spontanee, rispondendo alle domande del procuratore generale Antonio Marini che ha chiesto e ottenuto la rinnovazione del processo di Appello, che fa seguito alla condanna a 20 anni di carcere inflitta a Banelli al termine del rito abbreviato dal gup Luisanna Figliolia. Tre nomi e tre sigle nel «brogliaccio» dei brigatisti: «MDA» per D'Antoni, un'altra per Nicola Rossi ex consigliere di Massimo D'Alema ai tempi della presidenza del Consiglio e la terza «D» attribuita dalle Br a Sergio D'Antoni, ex sindacalista della Cisl. «L'obiettivo è quello di acquisire nuove prove - spiega il pg Marini - e oggi abbiamo cominciato potendo interrogare la Banelli che sarà sentita durante le prossime udienze anche dalle altre parti del processo». La collaborante ha precisato meglio il sistema dell'attribuzione delle sigle spiegando che per un militante «congelato» era possibile rientrare nell'organizzazione con una altra sigla. Una precisazione che potrebbe riguardare Paolo Broccatelli a cui le indagini hanno attribuito la sigla «Ms» poi cambiata. In aula, per la prima volta «fisicamente» con la Banelli anche Olga D'Antona. La prima volta tra le due donne fu a Rebbibbia, ma la Banelli parlò in videoconferenza. «Resto delle mie idee. Ancora non credo alla sua collaborazione. Un giudizio che del resto non è solo il mio ma condiviso dalla Commissione ministeriale» ha detto ieri Olga Di Serio, vedova del professor D'Antona. «Non l'avevo riconosciuta - confessa la neorieletta parlamentare dei Ds - ma dove è seduta?». Poi il suo legale, Luca Petrucci le indica. È lei Cinzia Banelli, una donna completamente trasformata dalle foto in pile e occhiali che la ritraevano al momento del suo arresto. Dimagrita ancora di più rispetto allo scorso anno, era in tailleur giacca e pantaloni, nero, gessato. Capelli corti, mechati, di biondo e di rosso. Sembra proprio un'altra persona rispetto alla militante processata dai suoi ex compagni. Un'altra donna rispetto a quella che incarnava la Compagna So: quando lascia piazzale Clodio si potrebbe scambiare per un'avvocata.

Antagonisti e Forza Nuova, a Milano sale la tensione

Dopo il ferimento di un giovane di destra, oggi pomeriggio presidi contrapposti a soli 300 metri di distanza

di Giuseppe Caruso / Milano

BOTTE Presidio contro presidio, a distanza di soli trecento metri in linea d'aria. Non diminuisce, ma anzi aumenta, la tensione tra centri sociali e gruppi neofascisti a

Milano. Dopo l'aggressione da parte di dieci ragazzi del centro sociale K.A.S.A. a tre appartenenti alla Legione studentesca di Forza Nuova (un diciottenne è finito all'ospedale con una profonda ferita alla testa), per oggi a Milano è prevista una giornata che promette scintille. In piazza Sant'Ambrogio, a poche decine di metri da via Olona, il luogo del pestaggio, i fascisti di Roberto Fiore si daranno appuntamento alle 16 per un «presidio militante» indetto dallo stesso segretario nazionale di Forza Nuova. Davanti al carcere di San Vittore si ritroveranno invece gli antagonisti, per protestare contro la detenzione dei due aggressori arrestati ieri e dei ragazzi detenuti dall'11 marzo, giorno degli scontri in corso Buenos Aires. I due presidi sono stati convocati a soltanto un'ora di distanza l'uno dall'altro (16 per Forza Nuova, 17 per i centri sociali) e quindi ci sarà sicuramente una sovrapposizione pericolosa. A Milano ormai da qualche anno ci sono stati diversi episodi di intolleranza politica tra estrema de-

stra e sinistra così detta radicale. Il più grave è sicuramente rappresentato dall'uccisione di Davide «Dax» Cesare, il militante del centro sociale Orso colpito con alcune coltellate la notte tra il 16 e 17 marzo del 2003 da tre neofascisti. All'epoca si tentò di far passare il caso come uno scontro tra giovani, senza implicazioni politiche, ma la lunga serie di provocazioni è continuata. Si è trattato quasi sempre di azioni condotte contro luoghi o esponenti dei centri sociali, come nel caso dell'incendio di origine dolosa che ha di-

strutto nel marzo del 2005 il centro sociale Vittoria. Fino al pestaggio di ieri, in cui ad avere la peggio sono stati i tre giovanissimi neofascisti, da tempo autori di atti di bullismo contro coetanei «rossi», minacciati con coltelli e quant'altro. Roberto Fiore ha preso al volo la palla, intravedendo insperati spazi di visibilità, ed ha convocato per oggi il presidio contro «il clima di violenza e sopraffazione instaurato dalla sinistra in questi ultimi 15 giorni. È il sintomo che in Italia il nuovo governo non porterà solamente pacs e più immigrazione, ma tenterà anche l'eliminazione dell'opposizione militante.

Forza Nuova non si farà intimidire». Sull'altra sponda, e per la precisione dal centro sociale Orso, esprimono invece la propria solidarietà agli aggressori fermati ieri: «Ancora una volta l'antifascismo militante e non quello fatto di sole parole viene messo sotto accusa. A chi ci dice che il fascismo non è una minaccia reale ma una questione di estremismi, diciamo che chi minaccia ragazzi davanti alle scuole con addosso croci celtiche e coltelli è oggi più che mai una minaccia e va fermato con ogni mezzo possibile». Queste le premesse, ad oggi i fat-

IL CORSIVO

Ma la violenza no

Di fronte agli ultimi episodi di violenza a Milano e all'ultimissimo, cioè all'aggressione dell'altro ieri da parte di alcuni ragazzi dei centri sociali contro alcuni altri di un gruppo neonazi, verrebbe da pensare alla brutta copia, alla mediocre ripetizione di quanto capitava trenta quarant'anni fa tra San Babila e la Statale, tra neri picchiatori (che sono cresciuti e magari oggi fanno i parlamentari) e i «rossi» in eskimo. Assalti e vendette e qualche volta un tragico epilogo, che ora si ricorda con targhe ai muri. Verrebbe da pensare, alla maniera di Carlo Marx di fronte a Napoleone III, pallida sembranza di Bonaparte, che la storia a cicli ritorna, ma storpiando la prima versione in qualche cosa di grottesco e meschino. Nello scontro d'allora sventolavano bandiere che recavano ancora colori forti, erano il simbolo di memorie fresche, s'allacciavano al presente di conflitti ben marcati dalle ideologie. Sembrerebbe assurdo, impossibile, tornare a quelle scene. Però non è solo un brutto gioco. Dall'omicidio di Davide Cesare Dax, militante del centro sociale Orso, accolto da tre neofascisti, agli scontri recenti di corso Buenos Aires (per impedire un raduno di Fiamma Tricolore), la teoria delle violenze dovrebbe suggerire qualche riflessione e qualche prudenza. I naziskin non sono solo italiani. Mezza Europa li ha visti in azione. Tra le tesi negazioniste e l'esaltazione di certi simboli della nostra storia si consuma la crisi di una cultura (e di una scuola) che non ha saputo spiegare il passato e reagire a una attualità tristemente povera di valori e invece abbondante di miti regressivi, dal machismo a una generica paura del dive rso. Pensate al danno arrecato, nel suo piccolo, da un Borghesio. Pensate ai danni di politiche sull'immigrazione ostentamente punitive. Pensiamo pure al calcio e alle sue tifoserie... Tante cose, per un pestaggio. Però, se non le si mette in fila, non si può capire e non si può rimediare alla malattia, che ha bisogno più che di carabinieri e poliziotti di una cura paziente, un'alternativa di pratica e di stili di vita, una ricostruzione etica. Anche dell'intelligenza di quei ragazzi che si dicono di sinistra: imparino a conoscere i valori (e la pazienza) dell'antifascismo che ha fatto l'Italia democratica, in un 25 Aprile mai lontano.

5x1000
AIRC = RICERCA

CON LA SUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI,
SOSTIENE LA RICERCA SUL CANCRO. E NON LE COSTA NULLA.

Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università
Firma **Mario Rossi**
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **80051890152**

Sapeva che oggi, grazie alla Legge Finanziaria del 2006, può destinare il **cinque per mille** delle sue imposte ad AIRC? Il cinque per mille non è una tassa in più: questo significa che può fare una donazione all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro senza alcun costo. L'unica cosa che le serve, è il nostro **codice fiscale**:

CODICE FISCALE AIRC 80051890152

che dovrà inserire nell'apposito spazio "Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università" sui modelli di dichiarazione dei redditi 2005 (CUD; 730; UNICO persone fisiche) e mettere la sua firma. Per qualsiasi informazione sulla donazione cinque per mille può:

- chiamare il **Numero Verde 800.350.350**
- visitare il nostro sito **www.airc.it**
- chiedere al suo **commercialista o al CAAF**.

GRAZIE

AIRC
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO

Il partito del premier perde 306 seggi i conservatori ne guadagnano 299

Nella capitale crescono il partito anti-guerra Respect e i nazionalisti del British national party

Gli inglesi puniscono Blair, i Tory primo partito

Alle amministrative il Labour crolla al terzo posto con il 26%. Pesante sconfitta a Londra La destra al 40%, liberaldemocratici al 27%. Blair rimpasta il governo, via Straw e Clarke

di Gianni Marsilli / Parigi

AVEVA UN SORRISO quasi intimidito dall'ampiezza della vittoria, ieri mattina, il 39enne leader conservatore David Cameron. Era il suo battesimo del fuoco, la sua prima vera prova elettorale: 23 milioni di inglesi (non gli scozzesi nè i gallesi) chiamati alle urne

per rinnovare 4361 seggi di 176 consigli locali e municipali, circa un quarto del totale. L'esame (per quanto l'afflusso alle urne si sia fermato al 39 per cento degli aventi diritto) è stato brillantemente superato: i tory sono primi con il 40% dei voti e 299 seggi in più, seguiti dai liberal-democratici con il 27 e dai laburisti con il 26 per cento, percentuale secca e severa, per quanto fossero arrivati terzi in una simile consultazione già due anni fa, per poi vincere le politiche nel 2005. Cameron si è quindi bene assestato in sella al suo partito. Sarà lui, fatti salvi eventi eccezionali, a guidare i conservatori fino alle elezioni politiche, tra tre anni. Quanto a Tony Blair, ha proceduto già all'ora del breakfast, senza neanche aspettare i risultati definitivi, ad un vasto rimpasto di governo. Il valzer più vistoso ha riguardato le poltrone degli Esteri e degli Interni: congedati sia Jack Straw (ed è una sorpresa) che Charles Clarke.

I laburisti hanno dunque subito una secca sconfitta, simboleggiata dalla perdita di più di 306 seggi. Perdonano soprattutto a Londra: nei quartieri borghesi in favore dei tory, che nella capitale ritrovano i livelli di vent'anni fa, ma anche in favore delle estreme, il partito anti-guerra Respect e i nazionalisti del Bnp (British national party). Il Labour ha perso a Tower Hamlet, quartiere dell'est londinese popolato da immigrati pachistani e musulmani, dove l'ex laburista George Galoway, il nemico più feroce di Blair, ha impiantato la base elettorale di Respect. Ma ha perso anche nei quartieri più ricchi di Hammersmith e Fulham, e anche a Camden, posti dove i laburisti governavano le collettività locali fin dagli anni '70. Ha perso nel sudest di Londra a forte componente operaia, dove l'emorragia ha nutrito gli xenofobi del Bnp, che se non hanno sfondato hanno comunque portato a casa una quarantina di seggi, il doppio di quanti ne avevano. Quanto ai conservatori, ritrovano a Londra un numero di seggi che non avevano dal lontano 1985, e per la prima volta dal 1978 ne hanno più dei laburisti. Unica e non trascurabile consolazione, il Labour ha tenuto nel nord industriale: a Manchester, Liverpool, Newcastle i conservatori non hanno conquistato neppure un seggio. Là dove il Labour ha ceduto un po' di terreno, sono stati i lib-dem a tenere le posizioni. Anche se questi ultimi speravano qualcosa di più: hanno guadagnato in tutto una ventina di seggi, e rimangono sostanzialmente stabili. Tony Blair è corso ai ripari con estrema rapidità, nell'intento di dare un segnale e mantenere in vita le chances del Labour in vista delle elezioni politiche.

Non ha certo proceduto, come vorrebbe l'ala sinistra del suo partito, alla famosa staffetta con il ministro delle Finanze Gordon Brown. Quest'ultimo dovrà ancora aspettare: forse la fine di quest'anno (come auspica secondo un sondaggio la metà dei britannici), forse la fine del prossimo, chissà. Blair

ha chiamato agli Esteri, al posto di Jack Straw dirottato alle Relazioni con il Parlamento, Margaret Beckett, militante di lungo corso e già ministro del Commercio e poi dell'Ambiente. Beckett, 63 anni, non avrà tuttavia nei fatti la pienezza delle competenze estere. Il ministero è stato infatti doppiato.

Gli Affari europei sono infatti andati a Geoff Hoon, 53 anni, già ministro della Difesa al momento dell'invasione dell'Iraq nel 2003. Europeista convinto, farà parte del «cabinet», il governo ristretto. Agli Interni è andato John Reid, scozzese «bon vivant», 58 anni, più volte ministro: era sta-

to, tra l'altro, il primo cattolico responsabile del dicastero per l'Irlanda del Nord. Dovrà rimediare al guaio combinato dal suo predecessore Clarke, accusato di aver perso le tracce di un migliaio di ex detenuti di origine straniera, tutti liberati sul suolo britannico anziché rimpatriati. John Prescott resta

vicepremier, ma stavolta senza portafoglio: paga così la sua picaresca storia d'amore con la segretaria. Entrano nell'esecutivo, infine, tre trentaquarantenni, tutti fedelissimi del premier: David Milliband (Ambiente), Douglas Alexander (Trasporti), Alistair Darling (Commercio e Industria).



Il primo ministro inglese Tony Blair al seggio elettorale di Londra. Foto di Kirsty Wigglesworth/Ap

CHI SALE E CHI SCENDE

STRAW



◆ L'ex-ministro degli Esteri è stato retrocesso a leader della Camera dei Comuni, una specie di ministro per i rapporti con il Parlamento. Una parabola che ripete quella del predecessore Cook.

CLARKE



◆ L'ex ministro degli Interni ha fatto di tutto per evitare di perdere il suo posto e se ne è andato sbattendo la porta e rifiutando un altro incarico nel governo. Continuerà in Parlamento la sua lotta politica.

BECKETT



◆ Nuovo ministra degli Esteri vanta grande esperienza ed è la prima donna a ricoprire questa carica nel governo britannico. Euro-scettica ma meno pronta di Straw ad allinearsi alla politica Usa.

HOON



◆ Il nuovo ministro per gli Affari europei, un fedelissimo di Blair, ha il diritto di partecipare alle riunioni del gabinetto di governo benché formalmente non ne faccia parte.

Bush sacrifica il capo della Cia

Il presidente annuncia le dimissioni di Porter Goss contestato dagli 007

di Bruno Marolo / Washington

Il direttore della Cia Porter Goss si è dimesso. Ha fatto la fine dei pifferi di montagna, che invece di suonare furono suonati. Si presentava come il proconsole di ferro mandato da Bush a imporre ordine politico nei servizi segreti in odore di crisi. Il motivo delle dimissioni non è stato spiegato ufficialmente, ma una fonte vicina a Porter Goss ha spiegato all'Unità che la pressione su di lui si era fatta insostenibile nonostante la protezione del presidente. Si lamentavano in troppi. Protestavano i vertici dei servizi segreti alleati, irritati per la mancata collaborazione e per l'eccessiva disinvoltura con cui gli agenti americani operavano all'estero, a volte violando la legge come nel caso dell'imam rapito a Milano. Si dimettevano in massa i collaboratori, frustrati per le carriere decise in base alla fedeltà politica più che all'esperienza professionale. Il Congresso chiedeva spiega-

zioni. Le ultime gocce che hanno fatto traboccare il vaso sono state il recente videonastro di Bin Laden, che in piena campagna elettorale negli Usa si è fatto vivo per dimostrare l'incapacità di catturarlo dei segugi della Cia, e una voce raccolta dalla Cnn secondo cui alcuni alti funzionari del controspionaggio sarebbero coinvolti in una inchiesta per corruzione. George Bush ha annunciato di avere accettato le dimissioni e ha cercato di indorare la pillola. È andato davanti alle telecamere con Porter Goss al fianco e non ha risparmiato elogi: «Il direttore dimissionario - ha detto - ha guidato la Cia con abilità, e ci ha lasciato un piano da realizzare in 5 anni per l'aumento degli agenti operativi e di coloro che analizzano i loro rapporti». Porter Goss avrebbe preferito realizzare il piano egli stesso ma a Washington aveva troppi nemici.

In gioventù aveva lavorato per la Cia in America Latina, e in seguito si era servito delle conoscenze nell'ambiente dello spionaggio per la carriera politica. Eletto deputato repubblicano in Florida, si era legato in una amicizia a tutta prova con il governatore Jeb Bush, fratello del presidente. Nella commissione parlamentare di vigilanza sui servizi segreti aveva guidato l'assalto contro George Tenet, il capo della Cia nominato da Clinton che teneva testa a Bush e a Condi Rice, allora consigliera per la sicurezza nazionale, rifiutando di avallare le loro tesi sulle armi proibite in Iraq. Silurato Tenet nel 2004, Porter Goss aveva preso il suo posto. Dal suo ufficio di parlamentare aveva portato con sé alla Cia uno stuolo di giovani assistenti, insediati nei posti chiave per dare ordini ai funzionari più stagionati. Il primo a dimettersi, nel novembre 2004, dopo 32 anni di servizio, era stato il vicedirettore John McLaughlin. Una mezza dozzina di capisezione lo

aveva seguito nel giro di pochi mesi. Dal Congresso si alzavano grida di allarme. Sotto una pioggia di critiche Porter Goss cercava scuse. «Su Osama Bin Laden e sul luogo dove si nasconde - aveva dichiarato - sappiamo più di quello che diciamo». Ma era rimasto deluso quando Bush aveva ceduto in parte alle pressioni e affidato a un altro suo fedelissimo, l'ambasciatore John Negroponte, la supervisione su tutti i servizi segreti fino ad allora svolta dal direttore della Cia. Dietro le quinte, la minaccia di uno scandalo è emersa nel corso delle indagini sul caso di Randy Duke Cunningham, un deputato che si è dichiarato colpevole di corruzione. È emerso che il numero tre della Cia, Dusty Foggo, giocava a poker con gli stessi lobbisti che procuravano le prostitute a Cunningham. La Cia ha smentito che Porter Goss prendesse parte ai festini, ma ormai la sorte del riformatore mancato era appesa a un filo.

L'INTERVISTA DONALD SASSOON politologo

«La novità è la destra di Cameron»

di Umberto De Giovannangeli

«Il dato di novità politicamente più significativo di questa tornata di elezioni amministrative non sta tanto nella pesante sconfitta del Labour di Tony Blair quanto nell'emergere di un'alternativa forte, quella dei conservatori di David Cameron, che può davvero scalzare il Partito laburista dalla guida del Paese». Ad affermarlo è il professor Donald Sassoon, storico e studioso del Labour.

Qual è il segno più rilevante di questa tornata di elezioni amministrative in Inghilterra? Siamo al «de profundis» per il Labour di Tony Blair?

«Occorre innanzitutto chiarire cosa rappresentino le elezioni amministrative in Gran Bretagna: votano solo tra il 30 e il 40% degli aventi diritto mentre alle elezioni politiche vota circa il 60%. È dunque abbastanza difficile e improprio proiettare meccanicamente il voto delle amministrative su un voto delle politiche. Tanto più che un simile tracollo c'era già stato nel 2004, eppure l'anno dopo, nel 2005, il Labour ha vinto per la terza volta consecutiva le elezioni legislative. Detto questo, va evidenziato come nelle sconfitte dei laburisti alle elezioni amministrative precedenti, i vincitori erano i liberali. Questa volta invece hanno vinto i conservatori...»

Qual è la differenza sostanziale?

«Una delle carte più formidabili di cui Tony Blair ha sempre disposto, dal 1997 in poi, era l'impopolarità dei conservatori. Chi non voleva votare Labour per protesta votava per i liberali, e oltretutto c'erano anche molti conservatori che votavano liberali perché non si riconoscevano più nel Partito conservatore. Con l'elezione di David Cameron le cose hanno cominciato a cambiare, e ciò si è visto in questa tornata elettorale nella quale i conservatori hanno ottenuto dei risultati significativi. In questo senso, il responso politico per i laburisti di queste elezioni è molto pericoloso».

In questo contesto, la prima reazione di Tony Blair è stata quella di determinare un profondo rimpasto nella squadra di governo. Come leggere questa scelta?

«Questo è il rimpasto governativo più importante mai fatto da Tony Blair. Da una parte, il premier ha inteso "eliminare" ministri che avevano commesso gravi errori, ministri impopolari, che lo avevano messo in forte imbarazzo come il ministro degli In-

terni Charles Clarke ma anche il ministro dell'Educazione Ruth Kelly. Jack Straw, invece, non è stato un elemento di imbarazzo perché si è comportato in modo molto leale con Blair in tutta l'esperienza dell'Iraq, ma il premier vuole un nuovo team di governo che sia molto più efficiente di quello che l'ha preceduto. Margaret Beckett non è una ideologa ma è senza dubbio un ministro molto efficiente. Per Blair il governo non ha fatto errori politici ma di amministrazione. Quali siano le chance di successo per il Labour, questo è quasi impossibile dirlo perché per la prima volta nella storia del dopoguerra, siamo sicuri che il primo ministro non si ripresenterà alle elezioni. Blair ha ribadito più volte che rassegnare le sue dimissioni prima della fine della legislatura, il problema è quando ciò avverrà, e se lascerà abbastanza tempo al suo successore, Gordon Brown, per costruirsi l'immagine di premier. A ciò va aggiunto che, essendo tutti sicuri che comunque Blair non si ripresenta, tutte le volte che il governo avrà dei problemi ci saranno molti deputati del Labour che chiederanno Blair, come alcuni hanno già fatto la settimana scorsa, di accelerare il processo delle sue dimissioni, sperando che con Gordon Brown partito e governo riescano a mantenere l'indice di popolarità che avevano ottenuto nelle elezioni del 2005».

Un dato inquietante che emerge da queste amministrative è l'avanzata dell'estrema destra.

«Un'avanzata che riguarda soprattutto una periferia urbana molto significativa, quella di Barking, all'estremo orientale dell'East End di Londra. I Verdi hanno fatto meglio dell'estrema destra. Ritengo che sia l'avanzata del Bnp (il British National Party, estrema destra), sia quella dei Verdi che lo scarso indice di partecipazione elettorale, sono tutti segnali che vanno letti più o meno nella stessa chiave, e cioè di un profondo malessere verso tutto il ceto politico: il partito di governo ha ottenuto a mala pena un quarto dei consensi di quanti hanno votato, una percentuale ancora più irrisoria se consideriamo tutti gli aventi diritto. Tenga anche presente che se in Gran Bretagna avessimo un sistema elettorale come quello francese o italiano, che dia spazio ai partiti più piccoli, senza dubbio il partito xenofobo avrebbe una percentuale molto più alta, addirittura tra il 10 e il 20%».

«Per la prima volta dopo anni, il Labour ha di fronte a sé un'alternativa di governo credibile»

«La crescita della destra estrema come dei Verdi segnala disaffezione verso il ceto politico»

HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 11 22 33 www.linear.it

Treno

Si conclude stasera alle 21 lo sciopero di 24 ore indetto dai ferrovieri aderenti al sindacato Sult per chiedere garanzie per una maggiore sicurezza delle Ferrovie. Secondo Trenitalia sarà garantito l'86% dei treni a lunga percorrenza e il 90% dei treni regionali



QUOTAZIONI RECORD PER ORO, RAME E ZINCO

La corsa dei record dell'oro non si ferma: in ascesa da nove settimane consecutive, ieri ha oltrepassato soglia 680 dollari a Londra e New York, aggiornando i massimi da 25 anni. Sulla piazza Usa i futures per consegna a giugno si sono spinti sino a 687 dollari l'oncia mentre a Londra hanno toccato quota 684,90. Quotazioni record anche per rame e zinco: al London Metal Exchange il primo è arrivato sino a 7.800 dollari la tonnellata, il secondo sino a 3.490 dollari la tonnellata.

SONO 220MILA GLI OCCUPATI NEL SISTEMA ALBERGHIERO

Il sistema ricettivo in Italia crea occupazione per quasi 220mila persone e la quota sale a oltre 300mila nei mesi estivi. Il Veneto è la prima regione e Roma la prima provincia. È quanto emerge dai dati del Database dell'Inps, rielaborati da Federlavoro Confuturismo. Il turismo italiano, nella sua interezza, dà lavoro annualmente ad oltre 2 milioni di persone e potrebbe creare ulteriore occupazione per almeno 100 mila unità, delle quali oltre il 10% nel solo sistema ricettivo.

Banche italiane alla vigilia di nozze contrastate

MONTE PASCHI

Mussari imbocca la nuova strada

I ipotesi di alleanza con Unipol oppure una fusione bancaria

di Piero Benassai / Siena

NOVITÀ A Rocca Salimbeni è iniziata l'era Mussari. Il nuovo consiglio di amministrazione, ristretto a 10 membri (5 Fondazione, 2 Cooperative, 3 privati), si è insediato ufficialmente ieri pomeriggio. All'ordine del giorno solo atti formali. Facce nuove solo tra i cin-

que membri nominati dall'azionista di maggioranza. Una cosa è certa, quando tra tre anni scadrà il suo primo mandato la Banca Monte dei Paschi non sarà più quella che abbiamo conosciuto in questi ultimi anni. Le prime avvisaglie che Bmps non potrà più restare nel suo isolamento si sono avute durante l'assemblea degli azionisti, chiamati ad approvare il bilancio 2005. Il primo è stato il presidente di Unicop Firenze e di Finsoe, Turiddu Campaini, ad affermare che "lavorerò per un'integrazione tra il Monte dei Paschi ed Unipol". Questo è uno scenario, ma ne possono emergere altri. L'altro ieri di fronte al governatore di Bankitalia, Mario Draghi, i presidenti di Capitalia, Cesare Geronzi e di Banca Intesa, Giovanni Bazoli, hanno ratificato l'impossibilità di giungere ad una fusione, per ora. Un'ipotesi che era piaciuta molto alla Borsa. Pur tramontando questo scenario, Intesa sembra intenzionata a ricercare "aggregazioni amichevoli". Qualcuno a Siena si sta già interrogando su questa frase. C'è qualche similitudine tra le "aggregazioni amichevoli" di Bazoli ed il

"soggetto aggregante" usato dal neo presidente della Fondazione Mps, Gabriello Mancini? Un fatto è certo: Intesa ha una dimensione superiore a Banca Monte dei Paschi e quindi dando una lettura letterale delle parole pronunciate al presidente Mancini dovrebbe essere esclusa qualsiasi alleanza tra le due banche, ma se l'aggregazione è "amichevole"? Al di là dei giochi di parole ormai sembra si stia consolidando l'idea, anche a Siena, che nel mutato quadro politico nazionale e con Draghi ai vertici della Banca d'Italia e molto probabilmente Tommaso Padoa Schioppa al ministero dell'economia, anche il Monte dei Paschi dovrà trovare una sua collocazione nel rischio bancario, in cui qualcuno ipotizza anche un avvicinamento tra Mps e San Paolo Imi. Una sinergia Intesa-Bmps, però, sulla carta sembra addirittura più affine di quella con Capitalia: più facile integrazione territoriale, minori problemi di sovrapposizioni operative, addirittura migliore affinità "politica".

Si è insediato il nuovo presidente, la banca di Siena non resterà nel suo isolamento ancora a lungo nel pressing della politica, del futuro governo e di Mario Draghi



Il presidente del Monte dei Paschi di Siena, Giuseppe Mussari

Comunque sia, lo scenario futuro non può prescindere dalla scadenza elettorale del 28 maggio, quando i cittadini senesi saranno chiamati alle urne per l'elezione del nuovo sindaco. Qui il centro sinistra, che alle politiche ha sfiorato il 60%, ripropone il sindaco uscente, Maurizio Cenni, che si è sempre battuto per l'autonomia del Monte dei Paschi. Gli scenari futuri della banca sono stati uno degli argomenti principe della campagna elettorale. Non a caso il Comune di Siena e la Provincia nominano il maggior numero di consiglieri in Fondazione, nella cui cassaforte è racchiuso il 58% della banca. I tempi coincidono con quelli di Unipol. Il presidente della compagnia, Pierluigi Stefanini ha detto ieri che le strategie di via Stalingrado si conosceranno a giugno e che per quanto riguarda le intese con i francesi di Bnp sarà Holmo a cedere il 4,5% delle quote possedute in Finsoe.

CAPITALIA

Arpe: faccio da solo E inciampa in Borsa

Gelo sul matrimonio con Intesa «Un'opportunità, non un obbligo»

di Marco Tedeschi / Milano

GELO FRA LE PARTI Nessun avvicinamento fra Capitalia e Banca Intesa: gli amministratori delegati delle due banche, Matteo Arpe e Corrado Passera, si sono infatti limitati a rispondere con un «no comment» all'ipotesi di aggregazione tra i due istituti ed ai ru-

mors che ipotizzano un congelamento delle trattative fra le due parti dopo le indiscrezioni su un incontro tra i due presidenti, Giovanni Bazoli e Cesare Geronzi, con il governatore di Bankitalia Mario Draghi. Intanto, Arpe ha annunciato di voler mantenere il 2% di Intesa acquistato nel mese di marzo, ufficialmente come bastione antiscaletta. La posizione assunta dai vertici dei due istituti ha avuto naturalmente effetti sui titoli, premiando Intesa (+1,98% a 4,79 euro in chiusura), vista dal mercato come soggetto comunque compratore, e penalizzando Capitalia (-0,64% a 6,784 euro), considerata in ogni caso "preda" in un processo di fusione. «Se ne è parlato fin troppo» di Capitalia ed Intesa, ha affermato l'amministratore delegato dell'istituto romano, ribadendo che le «aggregazioni devono essere un'opportunità e non un obbligo. La contenzibilità è un valore. Il nostro piano punta alla crescita interna». Per ora, comunque, la banca capitolina terrà la propria partecipazione del 2,02% in Cà de Sass: «La teniamo, lasciamo che dia i suoi frutti», ha

spiegato Arpe, sottolineando che nel prossimo consiglio di amministrazione, in programma mercoledì 10 maggio, non si parlerà di questa quota. Il cda, infatti, ha all'ordine del giorno l'approvazione dei conti del primo trimestre, di cui Arpe si dice «soddisfatto». Nell'indipendenza del gruppo Capitalia giocano un ruolo gli olandesi di Abn Amro, come aveva detto esplicitamente nei giorni scorsi l'amministratore delegato Rijkman Groenink. Con Abn l'istituto capitolino «ha un buon rapporto. Abn è un socio importante e leale», ha detto ieri Arpe confermando come, anche in questo caso, «non ci sono operazioni allo studio». Arpe ha parlato in occasione della presentazione di un progetto sulla concessione di mutui agevolati alle giovani coppie ed ai lavoratori attivi, in collaborazione con il Comune di Roma. Ed anche al primo cittadino della Capitale, Walter Veltroni, è stata chiesta una valutazione su un'ipotetica fusione Capitalia-Banca Intesa. «Confermo

L'amministratore delegato della banca romana difende il suo ruolo ed è contrario a una fusione che vedrebbe Capitalia in una posizione debole



L'amministratore delegato di Capitalia Matteo Arpe Foto Ansa

quanto ho già detto», ha affermato Veltroni. Il sindaco nei giorni scorsi aveva promosso Arpe e definito «Capitalia una risorsa di grande importanza per l'economia della nostra città. È un gruppo bancario che ha un forte radicamento nel nostro territorio e che ha avuto in questi ultimi anni una notevole performance positiva. Quello che auspichiamo per Capitalia è un ulteriore sviluppo che possa consentire di crescere ancora, investire sul proprio capitale umano e continuare a sostenere, con la sua attività, la crescita di Roma». Per pura coincidenza, Passera è stato avvicinato in un contesto simile a Milano: Banca Intesa ha presentato un progetto con il comune di Milano per un mutuo prima casa per i lavoratori temporanei. «Nessun commento su Capitalia», si è limitato a rispondere ad una domanda sulla possibilità di una integrazione con la banca romana.

OCCHIALERIA

L'Italia si conferma leader mondiale L'export vale 1,7 miliardi di euro



Foto Ansa

■ L'occhialeria italiana, nel 2005, ha consolidato la sua posizione di leader mondiale con una quota di mercato pari al 27,6% e con 1,7 miliardi di euro nelle esportazioni di occhiali in tutto il mondo. La seguono a ruota Hong Kong e Cina, con valori di export pari a 938 e 937 milioni di euro. Lo rende noto, in apertura della fiera di settore, il Mido, l'Associazione nazionale Fabbri Articoli ottici (Anfao). Il distacco rispetto agli altri competitors diventa ancora maggiore nel comparto degli occhiali da sole, dove l'Italia, nel 2005, si

è aggiudicata circa la metà dell'intera quota di mercato mondiale, ossia il 48,6%, per un valore di oltre un miliardo di euro, registrando una crescita del 21,4% rispetto all'anno precedente. Hong Kong e Cina, che hanno puntato su un prodotto di gamma più bassa rispetto alla proposta made in Italy, sono ben lontane da queste performance, con quote del 17,6% e del 12,9%. Anche le montature, segmento di prodotto più classico, si aggiudicano il palmares a livello mondiale con 604 milioni di euro e una quota di mercato del 27,5%.

POSTE

Via libera alle graduatorie per l'assunzione di 10mila precari



Foto Ansa

■ Al via il sistema di graduatorie che porterà l'ingresso di 10mila dei 17mila precari all'interno delle Poste, in base all'accordo del 13 gennaio. Tale accordo si divideva in due parti: la prima riguardava i 13mila precari che lavorano nell'azienda, che avevano fatto ricorso e vinto in prima istanza, e nei cui confronti l'azienda aveva fatto ricorso in appello. Per questi, le Poste potevano rinunciare al ricorso e avviare una transazione individuale. La seconda riguardava i restanti 17mila fuori dall'azienda perché licenziati o che avevano solo av-

viato il giudizio di 1° grado. Per essi l'accordo prevedeva la costituzione di una graduatoria nazionale, basata su anzianità di servizio, carichi familiari e anzianità anagrafica. Alla graduatoria si era stabilito si potesse accedere solo facendo domanda, ma a condizione di rinunciare alla causa. L'azienda, d'altro canto, si impegnavano per i successivi 3 anni ad assumere chi era in graduatoria con contratti a tempo determinato o in forma stabile, così che la graduatoria diventasse un canale di assunzione per i settori recapito e logistica.

SPUMANTE

Crescita record della domanda Parte la sfida allo champagne



Foto Ansa

■ Crescita record delle richieste di spumante italiano all'estero con il valore delle esportazioni che nel 2005 aumentò del 7,3% e raggiunge 262 milioni di euro, per una quantità equivalente a oltre 115 milioni di bottiglie (+6,7 per cento). Lo afferma la Coldiretti sulla base delle elaborazioni su dati Ismea-Istat. Secondo l'analisi emerge anche un exploit nelle vendite di bollicine italiane in Francia dove è destinato il 6% del prodotto con la domanda che è cresciuta di ben il 24% in valore, nonostante la

forte concorrenza del locale champagne. Ma ad apprezzare lo spumante Made in Italy, sottolinea la Coldiretti, è soprattutto la Germania, principale cliente dell'Italia, con una quota di mercato in valore del 21% (+7% rispetto al 2004). Seguono, al secondo posto nella graduatoria degli acquirenti, gli Stati Uniti con il 17% cento delle vendite italiane all'estero, ma con una performance negativa dimostrata dal calo del 4%, e al terzo il Regno Unito con una quota per il 2005 dell'8%.

Enel chiede aiuto alla politica per crescere all'estero

Autostrade: da D'Alema e Alemanno i primi sì alle nozze spagnole. Letta: fusione asimmetrica

■ / Milano

APPELLO «Per crescere dobbiamo essere supportati a livello politico, perchè i nostri concorrenti lo sono. Per esempio basta guardare alla Francia, tutto il Paese è schierato in modo inequivoco». Il giorno in cui Suez conferma che non ci sono alternative alla fusione con la società statale - Gaz de France,

l'amministratore delegato dell'Enel, Fulvio Conti, lancia il suo appello - e le sue frecce - alla politica. «Vogliamo crescere in Europa - dice - Ma se mi guardo in giro in Italia, se mi va bene, prendo due schiaffi dall'antitrust, se mi va male tre. E anche dalla politica, quando la cerco, sento parlare del carbone a Civitavecchia».

A Conti replica, indirettamente, il responsabile economico della Margherita, Enrico Letta. A lui il patriottismo economico non piace, e non lo manda a dire. «Possiamo avere una soddisfazione di breve periodo se anche l'Italia si mette a giocare sul patriottismo nazionale che va di moda in Europa, ma io credo che il futuro sia dei campioni europei» - spiega. Poi aggiunge: «Credo che sia un tema aperto quello della crescita della dimensione di imprese come Enel ed Eni all'estero. È una strada ob-

bligata». Ma per Letta la «necessaria dimensione di queste società deve trovare sostegno nel sistema paese». Nella sua politica di sviluppo economico, insomma, non nelle scelte nazionalistiche. E in quest'ottica Letta torna a criticare l'operazione Autostrade-Abertis. Il gruppo che nascerebbe dalla loro fusione - dice in sostanza - non sarebbe «un campione europeo, ma spagnolo». E ricorda che l'opposizione al progetto «non è legata ad un problema di passaporto ma al problema di come la privatizzazione è stata fatta in Italia, delle prospettive degli investimenti e dalle asimmetrie che la fusione potrebbe portare».

Sulla fusione voluta dai Benetton, però, dalla politica non vengono solo giudizi negativi. Ieri sono arrivati anche i primi sì. Se Vito Gamberale torna, in una lettera aperta, sulla sua opposizione al progetto maturata dopo i necessari approfondimenti su governance e piano industriale, dalle colonne del *Financial Times* è arrivata - sia pure indiretta - la risposta del presidente dei Ds (e tra i possibili candidati alla Presidenza della repubblica) Massimo D'Alema: «Non penso che ci dovremmo preoccupare - afferma - L'unico proble-

ma è garantire che siano rispettati gli impegni presi sugli investimenti». Poi, parlando più in generale dell'economia italiana, D'Alema ha aggiunto che nel nostro Paese c'è «bisogno di introdurre la concorrenza in molti settori, dai servizi alle professioni all'energia, dove i costi sono molto alti».

Le parole di D'Alema hanno trovato eco in Gianni Alemanno (An). «Dall'esame della composizione azionaria e del progetto industriale emerge che i rischi del sistema economico italiano sono molto ridotti - dice il candidato del centrodestra al Campidoglio - e che esiste invece la possibilità di una forte proiezione del nuovo gruppo europeo nello scenario dell'economia globale».



Fulvio Conti Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

BREVI

Getronics Manifestazione ad Amsterdam

Giornata di mobilitazione ieri in tutte le sedi di Getronics contro la minaccia di aprire la mobilità per diverse centinaia di dipendenti anche delle aziende controllate. L'astensione dal lavoro è stata attuata per quattro ore nelle sedi di Roma e di Firenze e per otto ore in quelle di Cosenza, Napoli, Cagliari, Bologna, Genova, Milano e nelle tre sedi della provincia di Torino (Ivrea, Volpiano e Torino città). Martedì 23 maggio i dipendenti di Getronics Italia daranno vita a una manifestazione che si terrà a Amsterdam.

Eni Per il quinto anno miglior rating etico

Per il quinto anno consecutivo, l'Agenzia Europea di Investimenti Standard Ethics ha attribuito a Eni il miglior rating etico tra le società del S&P MIB 40 della Borsa Italiana.

Trasporti Differiti gli scioperi dei controllori di volo

Voli regolari venerdì 12 maggio. Lo annuncia l'Enav informando «che gli scioperi dei controllori del traffico aereo», previsti per quella data, «sono stati tutti differiti. I servizi al traffico aereo - conclude la nota - saranno regolarmente garantiti».

L'emergenza gas durerà ancora un paio d'anni

Il problema dei rigassificatori con le limitate capacità di stoccaggio

■ / Milano

EMERGENZA L'emergenza gas durerà ancora un paio d'anni, fino a fine 2008. A dirlo sono il direttore di Eni Gas & Power, Francesco Caria, e l'amministratore

delegato di Edipower Giulio Del Ninno, nel corso di una tavola rotonda sul tema promossa da Safe-Sostenibilità ambientale fonti energetiche.

Nei prossimi inverni, fino al 2008 - ha spiegato Caria - il panorama infrastrutturale dell'Italia non sarà ampliato, e quindi «dovremo stare molto attenti». Secondo Del Ninno, «nei prossimi inverni saremo nelle stesse condizioni di emergenza gas, perchè fino al 2008 non avremo nuova capacità aggiuntiva. Saranno due anni in cui dovremo stare attenti».

Dopo il 2008, tuttavia, la situazione dovrebbe migliorare - ha detto Del Ninno - grazie agli «sbottigliamenti» annunciati dall'Eni, che dovrebbero immettere sul mercato da subito 6,5 miliardi di metri cubi di gas. E un ulteriore contributo verrà dal rigassificatore di Rovigo, quando questo entrerà in funzione. Per il futuro resta un nodo strutturale, e cioè che «l'Italia è molto dipendente dalle

importazioni di due paesi, Russia e Algeria, che tendono a fare intense tra loro» e intendono «scendere a valle della catena della distribuzione per impossessarsi anche di quella fetta di mercato e del relativo valore».

Al pessimismo dei due tecnici risponde il responsabile economico della Margherita, Enrico Letta, secondo cui l'emergenza blackout energetico sarà una priorità del nuovo governo e sarà affrontata in tempi molto rapidi. «Il Governo, le aziende e il Paese devono affrontare l'emergenza degli stoccaggi del gas - ha detto Letta a margine di un convegno alla Luiss - entro l'estate». Secondo Letta, nel settore dell'energia rimane lo squilibrio tra la domanda e l'offerta e «il problema degli stoccaggi del gas va affrontato immediatamente con investimenti, perchè solo con tempi ridotti si può riuscire ad affrontare l'emergenza». In una prospettiva di medio e lungo periodo, il responsabile economico della Margherita ha sottolineato la necessità di «scelte impegnative e di una politica energetica che non può esaurirsi nelle liberalizzazioni. Questa richiede azioni che vanno messe in campo come la realizzazione di rigassificatori, nell'ambito di una riedizione di un piano energetico nazionale».

Provincia di Siena iniziativeToscane Comune di Pienza
LA TUA CASA IN TOSCANA

IL TUO DESIDERIO È DI VIVERE IN TOSCANA?

REALIZZALO ora!!

Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia - Patrimonio mondiale dell'UNESCO

Parca Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia - Patrimonio mondiale dell'UNESCO

nel cuore della toscana più bella, all'interno del parco artistico, naturale e culturale della val d'orcia, a pochi minuti da Pienza e dai luoghi più suggestivi della toscana, vendita diretta, senza intermediari, di unità abitative.

da € 171.000!!

Invio documentazione su richiesta.

iniziativeToscane
LA TUA CASA IN TOSCANA

Gruppo Obiettivo 5as
Via dei Prati Fiscali, 158 - 00141 Roma
www.iniziativeToscane.it • info@iniziativeToscane.it
Infoline +39 0578 755278 • mobile +39 339 2165635

Numero Verde
800 572172

Chiamaci, sarai nostro ospite.

formula
“Acquista & guadagna”
chiedi informazioni presso i nostri uffici

Casali di Monticchiello, case da amare.

Parca Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia - Patrimonio mondiale dell'UNESCO

nel cuore della toscana più bella, all'interno del parco artistico, naturale e culturale della val d'orcia, a pochi minuti da Pienza e dai luoghi più suggestivi della toscana, vendita diretta, senza intermediari, di unità abitative.

da € 171.000!!

Invio documentazione su richiesta.

iniziativeToscane
LA TUA CASA IN TOSCANA

Gruppo Obiettivo 5as
Via dei Prati Fiscali, 158 - 00141 Roma
www.iniziativeToscane.it • info@iniziativeToscane.it
Infoline +39 0578 755278 • mobile +39 339 2165635

Numero Verde
800 572172

Chiamaci, sarai nostro ospite.

formula
“Acquista & guadagna”
chiedi informazioni presso i nostri uffici

Non esistono governi amici o nemici, ma governi con programmi diversi



L'INTERVISTA

Basta con le polemiche sulla legge 30. Il problema è che la flessibilità non diventi precarietà

INTERVISTA Parla Raffaele Bonanni, neosegretario della Cisl: con le privatizzazioni si sono consegnati interi settori dell'economia ai monopoli privati, che fanno profitti mentre le tariffe non scendono. Nei salotti di Milano e Roma c'è una «concertazione occulta» che va stroncata

di Felicia Masocco / Roma

«Q»

Uello che è avvenuto con le privatizzazioni è inverosimile. Siamo passati dal monopolio pubblico al monopolio privato. E chissà perché i governi si sono scordati delle regole della concorrenza». Attacca il neosegretario della Cisl Raffaele Bonanni, accusa «i salotti buoni di Roma e Milano di fare concertazione occulta» sulla pelle dei cittadini che pagano tariffe altissime e chiede un impegno al governo «perché metta ordine». Una partita in cui c'è spazio anche per il sindacato: «Su questo Cgil, Cisl e Uil possono cooperare». E poi «basta con le polemiche sulla legge 30, se abrogarla o no. Pensiamo alle tutele, il vero problema del lavoro atipico e flessibile. È un obiettivo unitario, concentriamoci su questo».

Come sarà la Cisl di Bonanni? Continuità o rottura con quella precedente?

«Ci sarà continuità perché la Cisl non cambia con le persone. C'è un vero dibattito interno e la linea che prevale viene garantita dalla dirigenza».

Qual è il suo obiettivo principale?

«Quello di sempre, tenere più possibile dentro il campo della contrattazione la regolazione dei diritti e dei doveri del lavoro. La contrattazione sia al centro dell'attività del sindacato, non si chiedi al legislatore di intervenire su materie che devono essere regolate dalle parti».

Il legislatore ha diritto di intervenire se lo ritiene...

«Il legislatore interviene, come è successo con la legge 30, quando l'attività contrattuale si riduce al lumicino».

Per lei quindi le parti sociali sono autosufficienti?

«Dico che in un sistema bipolare ad un le-

gislatore che fa una legge poi ne segue uno che fa altro. Così si svuota la funzione del sindacato. Inoltre la regolazione di materie delicate ha bisogno di un compromesso che solo sindacati e imprese possono fare».

Il Patto per l'Italia però la Cisl lo ha fatto.

«Bisogna aspettare il legislatore successivo? Oppure bisognava attendere un accordo tra le parti?»

Se la linea della Cisl è quella della contrattazione...

«Già, ma c'è una buona dose di conservatorismo nel sindacato che non permette di fare accordi tali da soddisfare sia i lavoratori che le imprese. Aggiungo che in Italia tutto

Ripartire la contrattazione al vertice delle priorità del sindacato: solo così possiamo tutelare diritti e interessi dei lavoratori

assume carattere ideologico perché se ci si affida alla politica si finisce col seguire o l'uno o l'altro schieramento».

Non si può seguire il merito delle scelte?

«Certo. Comunque visto che non possiamo continuare a litigare, io proporrei a Cgil e Uil di affrontare il vero problema del lavoro flessibile che non è l'abrogazione della legge 30, ma sono le tutele senza le quali la flessibilità diventa precarietà. Due terzi del mondo del lavoro hanno tutele molto basse per effetto dei contributi bassi. Gli atipici sono a livello di paria. Perché non ci concentriamo su questo?»

Crede sia una risposta sufficiente anche per chi si vede rinnovare per

Ora la politica fermi le trame dei «salotti»



Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni. Foto di Franco Cufari/Ansa

anni contratti a termine di tre mesi?

«Non è sufficiente ma è una risposta che copre gran parte del problema. E poi quei precari sono i peggio pagati. Questo avviene per mancanza di contrattazione, è mancato l'impegno del sindacato. Io capisco che qualcuno dovrà andare dai commercianti e dagli artigiani a dire "dovete pagare di più", però è possibile. Prodi ha promesso di abbassare di 5 punti il costo del lavoro, bene facciamo uno scambio».

Quale scambio?

«Abbassiamo i picchi di contribuzione che oggi vanno dal 18 a 33%, a fronte di meno tasse e vediamo di aumentare le contribuzioni per coprire le prestazioni per chi non

La Cisl non dipende da una persona È tutta la dirigenza che garantisce la linea generale che si è scelta

ha. E abbassiamo le tasse ai flessibili per aumentare il loro salario. Questo deve fare il sindacato. È il modo migliore per ritrovare unità. Basta polemiche sulla 30: se c'è e perché il sindacato è arrivato in ritardo».

Il governo Prodi sarà un governo amico?

«Per me non esistono governi amici o nemici ma governi che possono avere un programma o un altro. Quello di Prodi non è ostile al sindacato. Se fosse ostile io mi ci incontrerei e farei accordi. Visto che non lo è mi sento ancor più incentivato».

Come vedrebbe Massimo D'Alema alla presidenza della Repubblica?

«D'Alema è un democratico, una persona con valori molto compatibili con quelli del

mondo del lavoro, non ci sarebbero controindicazioni. Ma sono scelte della politica».

E il ministro del Lavoro?

«Per me il centro di tutto deve essere il compromesso negoziale tra noi e gli imprenditori, ho quindi paura di ministri di parte anche se partigiani del mondo del lavoro. Perché sembra che mi aiutano ma alla fine mi creano il deserto, creano contrapposizioni che annullano tutto quello che potrebbe venire a mio vantaggio. Quindi dico che il ministro del Lavoro, tecnico o politico non importa, deve essere di fiducia non solo del sindacato ma anche delle imprese in modo da favorire le intese».

Cosa pensa il segretario della Cisl dell'affare Autostrade?

«Che è un buco nero della democrazia, quello che è avvenuto in tutte le privatizzazioni ha dell'inverosimile. Siamo passati dal monopolio pubblico a quello privato e chissà perché i governi si sono scordati delle regole della concorrenza. Io spero che il nuovo governo metta ordine, costruisca regole che fanno funzionare il mercato. La vicenda di autostrade è incredibile. È stata svenduta ai privati per quattro soldi in nome dell'efficienza e di maggiori investimenti che non si sono visti: solo tariffe più alte. In più fanno un accordo con gli spagnoli tra un governo e l'altro. In questo paese destra e sinistra litigano su tutto meno che sugli interessi economici. Ho l'impressione che nei salotti buoni di Milano e Roma ci sia una concertazione occulta che chiamerei "comparaggio" perché queste cose ancora non si spiegano. Non mi pare che nei servizi privatizzati ci siano benefici per i cittadini. In compenso nel 2005 le banche hanno guadagnato il 60% in più, le public utility il 30%, le televisioni il 20%, erano settori pubblici, sono stati dati ai privati senza regole di mercato. Anche questa è una materia su cui Cgil, Cisl e Uil possono e devono cooperare».

IL CONVEGNO Economisti e politologi si confrontano a Stresa sulla sostenibilità dei rispettivi sistemi. L'iniquità distributiva sembra destinata a crescere sulle due sponde dell'Atlantico.

Europa e Stati Uniti alle prese con due Welfare da rifare

/ Stresa

Sistemi di welfare a confronto, quelli di Europa e Stati Uniti. Ed entrambi, per motivi diversi, da riformare, perché comunque insostenibili per il futuro. Il vecchio continente è vittima di una nuova forma di «eurosclerosi» in ambito economico e politico, ma anche gli Stati Uniti accusano, con una società sempre più polarizzata e dove l'iniquità distributiva sembra destinata a continuare ad accrescersi. È l'opinione di economisti e politologi riuniti a Stresa per la diciottesima conferenza internazionale organizzata dal Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale e dall'Osservatorio Giordano Dell'Amore, dal titolo «Sistemi di wel-

fare: modelli a confronto». «Negli Stati Uniti - ha spiegato l'economista americano Lawrence Mishel - la politica economica di Bush ha premiato le classi più agiate a discapito dei ceti meno abbienti, che hanno sof-

La politica economica del presidente Bush ha premiato le classi più agiate a discapito dei ceti meno abbienti

ferto una riduzione senza precedenti in materia di welfare. I tagli fiscali sui redditi più elevati e sulle plusvalenze finanziarie non hanno prodotto l'auspicato volano di investimenti e la grande crescita degli utili delle corporazioni americane non è stata accompagnata da un contestuale aumento dei redditi della maggioranza della popolazione». A conferma, Mishel ha ricordato che dal 1973 al 2004 la produttività americana è cresciuta del 180% a fronte di un aumento salariale del 10%. In Europa, per altri versi, è tutto da dimostrare che gli attuali sistemi di welfare siano in grado di governare i problemi di integrazione tra popolazioni con identità differenti in tempi ragio-

nevoli, ovvero scongiurare il rischio di abissali asimmetrie assistenziali. «La vera differenza tra i sistemi statunitensi ed europeo - dichiara Gianfranco Pasquino, docente di Scienza politica all'Università di Bologna - ha il suo fondamento nelle difformità ideologiche relative al rapporto tra cittadini e stato, e nella mancanza negli Stati Uniti di un forte interesse a tutelare le minoranze». Vincenzo Galasso, docente di Economia politica alla Bocconi di Milano, ha individuato quali saranno le sfide future che i sistemi di welfare si troveranno di fronte: il costante invecchiamento della popolazione (basti dire che pensioni e sanità rappresentano i tre quarti dell'intera spesa sociale), la

globalizzazione del mercato del lavoro e l'incidenza dei flussi migratori, in un contesto complessivo di bassa crescita economica.

E, in particolare, riferendosi al modello di «welfare familiare» - quello diffuso nell'Europa mediterranea e in Italia - ha ricordato come le tutele mag-

Invecchiamento della popolazione, globalizzazione e flussi migratori sono i problemi del Vecchio continente

giori siano destinate ad anziani e capifamiglia. Al contrario, il modello «liberale», quello tipico dei paesi anglosassoni, è caratterizzato da un forte individualismo, accompagnato da un costante ricorso al mercato. È chiaro che l'invecchiamento della popolazione mette in crisi la sostenibilità finanziaria dei sistemi pensionistici (già messa a dura prova dal ricorso al prepensionamento), tanto che si è discusso di misure quali l'aumento delle aliquote contributive, riduzione dei benefici pensionistici, aumento dell'età di pensionamento e introduzione di pilastri secondari di previdenza complementare. Tutte scelte, com'è evidente, di natura politica.

la.ma.

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314165	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

Cambi in euro

1,2688	dollari	+0,010
144,5100	yen	+0,890
0,6868	sterline	+0,003
1,5615	fra. svi.	-0,000
7,4570	cor. danese	-0,000
28,2920	cor. cecca	-0,046
15,6466	cor. estone	+0,000
7,7670	cor. norvegese	+0,019
9,3220	cor. svedese	-0,004
1,6482	dol. australiano	+0,009
1,4063	dol. canadese	+0,006
1,9807	dol. neozelandese	+0,011
259,8000	fior. ungherese	-1,270
0,5752	lira cipriota	+0,000
239,6200	tallero sloveno	+0,030
3,8149	zloty pol.	-0,004

Bot

Bota 3 mesi	99,74	2,32
Bota 12 mesi	97,08	2,81

Borsa

Spinge Wall Street

Dopo un avvio incerto, la seduta di Piazza Affari si è imposta verso un lieve rialzo, chiudendo sui massimi di giornata spinta anche dall'avvio tonico di Wall Street. Il Mibtel finale è salito dello 0,65%. L'IS&P/Mib è cresciuto dello 0,69% a quota 38.399 punti. L'All Stars e il Midex sono migliorati rispettivamente dello 0,31 e dello 0,6%. Il future giugno ha toccato i 38.115 punti. Ancora in crescita i petroliferi: a sostenere i titoli i buoni dati di primarie compagnie internazionali: Eni a +0,53%,

Saipem a +1,28%. Tra gli altri energetici, Enel a +0,24%, Tetra a +1,32%. Ancora in crescita il titolo Fiat a +0,35%. Positivi gli assicurativi (Generali +0,9%), il risparmio gestito (Mediolanum +1,89%) e gli editoriali, con il Gruppo L'Espresso a +0,57% e Mediaset a +2,03% e 10,156 euro. Contrastati i tecnologici (Tiscali +1,22%, Fastweb -0,45%). Telecom Italia e Pirelli rispettivamente a +0,62% e +1,11%. Tra i bancari, in vista Intesa a +1,98%, Capitalia in flessione dello 0,64%, Mediobanca a +1,26%.

Pearson

Preso l'80% di Pbm

Il gruppo editoriale britannico Pearson, editore del Financial Times, di Les Echos e delle collane di libri della Penguin, ha annunciato di aver acquisito l'80% dell'editore italiano di libri scolastici Paravia Bruno Mondadori editore (Pbm), senza indicare il valore dell'operazione. La Pbm, che ha sede a Milano e a Torino, nel 2005 ha realizzato un fatturato di 70 milioni di euro. La società italiana, nata nel 2000 dalla fusione di Edizioni Bruno Mondadori e Paravia, pubblica

opere per tutti i livelli scolastici e anche di gruppo. Il gruppo britannico, che vanta un giro d'affari di circa 4,5 miliardi di dollari, sottolinea che l'acquisizione rientra nelle strategie di espansione internazionale del gruppo nel business delle pubblicazioni scolastiche e aggiunge che la spesa per i testi scolastici delle famiglie italiane ammonta complessivamente a circa 620 milioni di euro ogni anno. Si prevede che l'operazione, previo via libera dell'authority, sarà conclusa nel secondo trimestre di quest'anno.

Raccolta fondi

Stranieri alla guida

La raccolta negativa del sistema fondi ad aprile (-1,24 miliardi) si riflette nei risultati dei maggiori gestori, con l'eccezione del gruppo Credit Agricole-Banca Intesa, in attivo per 293 milioni, grazie alla buona raccolta di Credit Agricole Funds Sicav e di Credit Agricole Am Sa. Risultati di rilievo anche per altri gestori esteri, in decisa contrazione: Jp Morgan Am con 473 milioni si aggiudica la raccolta più consistente di aprile e bene anche Ubs con 164 milioni e Credit Suisse con 107 milioni. Tra i

gruppi italiani pochi chiudono aprile con attivi di rilievo: il migliore è Arca che con una raccolta netta positiva di 183 milioni prosegue la propria corsa, seguita dalle Generali con 130 milioni e da Mediolanum con 117 milioni. Nella parte alta della graduatoria delle società di gestioni, il Sanpaololmi registra deflussi per 623 milioni ed è in rosso per 226 milioni anche Pioneer Investments del gruppo Unicredit. Raccolta negativa di 202 milioni per Capitalia, di 337 milioni per Arca, di 105 milioni per Mps e di 333 milioni per il gruppo Bnl.

In sintesi

Il gruppo Lucchini chiude il 2005 con un utile consolidato di 73,2 milioni, il doppio rispetto al 2004. L'utile include ammortamenti e svalutazioni di immobilizzazioni per 120,9 milioni. I ricavi ammontano a 2,42 miliardi, mentre il margine operativo lordo registra una crescita del 13,4% a 321 milioni. Buoni risultati anche per la capogruppo che chiude con un utile di 10 milioni. I dati hanno recepito gli effetti della fusione di Lucchini Piombino in Lucchini spa che ha riportato nell'ambito della controllante gli stabilimenti di Piombino e Lecco.

Banca Intesa, Societe Generale, Standard Chartered e Dexia sarebbero interessate a rilevare la quota di controllo della banca turca Denizbank, Zorlu, socio di maggioranza di Denizbank con una quota del 75%, ha detto in passato di essere in cerca di alleanze e occasioni di acquisti. La quota ha una capitalizzazione di mercato di 2,8 miliardi di dollari.

Carlo De Benedetti si è dimesso dalla carica di amministratore indipendente di Pirelli C. Le dimissioni sono seguite alla nomina a presidente del Gruppo Editoriale L'Espresso. De Benedetti dopo tale nomina aveva manifestato la volontà di lasciare tutti gli incarichi di amministrazione in società diverse dal Gruppo a lui facente capo.

Aem sbarca a Como dopo che il Consiglio comunale della città lariana, socio di maggioranza di Acsm, ha approvato l'operazione che prevede l'ingresso dell'azienda milanese nel capitale sociale della stessa Acsm con una quota pari al 20%.

Iveco, società di veicoli industriali del gruppo Fiat, sta trattando con produttori internazionali di bus e mezzi pesanti per la cessione del 15% detenuto nell'indiana Ashok Leyland, secondo quanto riferito da analisti e media indiani. Tra gli interessati all'operazione ci sarebbero anche le svedesi Volvo e Scania. L'operazione è valutata intorno ai 223 milioni di dollari.

Banca Italease chiude il primo trimestre del 2006 facendo registrare un utile netto consolidato pari a 34,6 milioni di euro (+71%) un Roe al 21%, un margine di intermediazione pari a 102,9 milioni di euro (+73%). Nel corso del primo trimestre sono stati stipulati 7.230 nuovi contratti di leasing, per un controvalore totale di 1.903 milioni di euro (+28,0% rispetto al marzo 2005), con tassi di crescita superiori a quelli del mercato italiano del leasing, che a marzo 2006 ha fatto registrare un +18,4%.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/06 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Acces	20126	10,39	10,52	1,03	24,05	4344	8,38	10,51	0,3780	2213,56
Accesps-Ags	14278	7,37	7,38	-1,27	-4,88	38	7,20	8,14	0,2900	404,40
Acotel	33952	17,54	17,48	-1,23	-29,10	15	12,92	18,98	0,4000	73,12
Acq. De Ferr. r nc	7213	3,73	3,73	-	-15,34	2	3,58	4,48	0,1110	58,11
Acq. De Ferrari	11443	5,91	5,91	0,17	-3,98	0	5,63	6,46	0,1060	132,25
Acq. Petah.	32723	16,90	16,90	0,36	-0,53	0	16,32	17,61	0,1000	85,35
Acsm	5003	2,58	2,56	-2,32	16,76	205	2,21	2,72	0,0700	96,89
Accelios	21771	11,24	11,32	0,48	32,14	134	8,51	11,62	-	760,99
Aedes	11776	6,08	6,10	0,02	11,66	1795	5,45	6,25	0,1500	609,24
Aem	3394	1,75	1,75	-0,90	8,41	3427	1,62	1,83	0,0530	3155,48
Aem To	4062	2,10	2,12	0,02	2,54	123	2,04	2,33	0,0410	1067,14
Aem To w08	1061	0,55	0,54	0,09	2,05	10	0,53	0,65	-	-
Aerop. Firenze	30984	16,00	15,79	-0,74	16,07	4	12,74	16,09	0,0600	144,57
Alerion	945	0,49	0,49	0,39	10,20	373	0,44	0,50	0,0050	195,34
Algol	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Allitalia	2016	1,04	1,04	-0,67	7,29	3628	0,97	1,28	0,0413	1443,55
Alleanza	18906	9,76	9,81	0,54	-7,07	8945	9,40	10,72	0,3600	8263,69
Amga	3383	1,75	1,75	0,29	5,81	5020	1,65	1,95	0,2000	642,77
Amplifon	147428	76,14	77,91	6,09	34,00	140	55,89	76,14	0,2400	1505,88
Anima	6227	3,22	3,20	-0,68	4,35	203	3,08	3,52	0,1250	337,68
Ansaldo Sts	17374	8,97	8,94	-0,66	-	284	8,74	9,18	-	897,30
Art'è	17564	9,07	8,99	-1,66	-14,55	9	9,06	11,33	0,4000	32,47
Asm	5342	2,76	2,77	0,44	7,82	501	2,53	2,85	0,1050	2136,31
Astaldi	11852	6,12	6,24	3,67	27,12	869	4,64	6,36	0,0750	602,46
Auto To-Mi	35441	18,30	18,28	0,75	15,33	1067	16,75	18,30	0,3000	1610,75
Autogrill	25361	13,10	13,11	1,38	13,24	2170	11,44	13,19	0,2000	3332,13
Autostar	46083	23,80	23,74	-0,59	15,98	4877	20,11	24,30	0,3100	13606,74
Azimut r	19953	10,30	10,39	3,82	55,92	1132	6,61	10,57	0,0500	1487,83

B										
B. Bilbao Viz.	33780	17,45	17,42	-	-14,53	0	15,11	17,49	0,1150	-
B. C.R. Firenze	5557	2,87	2,85	-2,27	14,80	1535	2,49	3,21	0,0520	3264,01
B. Carige	7803	4,03	4,05	1,56	21,79	876	3,31	4,03	0,0750	3945,14
B. Carige risp	9296	4,80	4,78	0,17	2,41	4	4,69	5,24	0,0950	736,61
B. Desio	13614	7,03	7,09	2,41	12,68	97	5,97	7,82	0,0830	822,63
B. Desio r nc	12398	6,40	6,47	1,67	6,47	7	5,95	6,97	0,1000	84,53
B. Fideuram	9399	4,85	4,88	0,87	4,98	3400	4,63	5,20	0,1000	4758,33
B. Fimat	2207	1,14	1,14	0,26	-0,96	888	1,13	1,27	0,1000	413,68
B. Fins	24838	12,83	12,90	1,29	28,65	64	9,88	13,55	0,1400	367,98
B. Immobiliare	17789	9,19	9,20	0,07	21,91	16	7,51	9,66	0,1750	1415,57
B. Intesa	9221	4,76	4,79	1,98	5,47	39868	4,41	5,17	0,2200	28492,83
B. Intesa r nc	8583	4,43	4,44	1,51	0,02	4913	4,08	4,93	0,2310	4133,73
B. Italease	92476	47,76	47,42	-1,60	120,09	1128	21,70	51,79	0,4900	3641,35
B. Lombarda	26833	13,86	13,86	0,33	14,87	634	12,06	14,05	0,3500	4466,33
B. Profila	5425	2,80	2,80	0,11	30,51	311	2,07	2,82	0,1100	350,96
B. Santander	23394	12,08	12,10	-0,02	8,20	4	10,97	12,34	0,1376	-
B. Sard. r nc	35492	18,33	18,38	0,45	0,66	13	17,25	18,70	0,5100	120,98
B.P. Etruria e L.	31896	16,47	16,63	1,90	16,85	51	14,10	17,73	0,3300	888,48
B.P. Milano	28874	14,91	14,93	0,12	24,51	118	11,98	15,00	0,2000	722,70
B.P. Italiana	16602	8,57	8,62	0,10	15,20	1024	7,44	9,37	0,2750	4161,81
B.P. Milano	19897	10,28	10,33	1,06	10,25	1380	9,31	10,94	0,3300	4264,89
B.P. Spoleto	23299	12,03	11,95	0,22	10,66	7	10,70	13,11	0,4000	263,27
B.P. Verona No	44379	22,92	23,02	0,44	32,56	1466	17,29	22,92	0,5000	8547,69
B.P. Banca	40236	20,78	20,84	1,17	11,46	2120	18,64	21,61	0,6700	7149,35
Basifin	2478	1,28	1,24	-5,84	14,44	7200	0,52	1,47	0,0930	78,07
Bastogi	485	0,25	0,25	0,89	-7,05	51	0,25	0,29	-	169,25
BB Biotech	94141	48,62	48,57	-0,63	-3,32	21	48,62	56,79	1,8000	-
Bca Hls w08	12967	6,70	6,69	-0,27	54,24	13	4,25	7,43	-	-
Beghelli	1180	0,61	0,61	1,00	0,98	251	0,60	0,67	0,0258	121,84
Benetton	23111	11,94	11,98	0,59	24,36	400	9,60	12,49	0,3400	2167,09
Beni Stabili	1808	0,93	0,94	0,63	15,13	2109	0,81	0,96	0,0200	1589,34
Biesse	24736	12,46	12,61	0,40	83,93	205	6,78	12,46	0,1200	341,45
Bijelle Inv.	16158	8,35	8,35	0,66	39,55	19	5,98	8,38	0,3500	2292,26
Bnl r nc	5860	2,92	2,92	-	4,39	2569	2,80	2,96	0,0801	8996,95
Bnl r nc	5955	2,94	2,94	-	16,53	86	2,48	3,15	0,0415	69,11
Bover	32723	16,90	16,90	-	5,62	0	15,25	18,50	0,4000	73,35
Bon. Ferraresi	68195	35,22	35,50	0,85	7,15	8	32,87	37,11	0,1200	198,11
Brembo	15661	8,09	8,12	-0,53	26,10	113	6,14	8,25	0,1800	540,15
Brioschi	323	0,48	0,48	0,63	14,24	340	0,40	0,49	0,0038	237,65
Brioschi w	170	0,09	0,09	-0,11	33,99	550	0,08	0,09	-	-
Bulgari	19061	9,84	9,87	0,28	33,53	1998	8,94	10,41	0,2200	2934,64
Burgomero Vit.	10386	5,36	5,33	-1,75	64,69	671	3,26	5,45	-	462,81
Buzzi Unicem	41146	21,25	21,33	1,57	60,41	393	13,25	21,25	0,2900	3333,87
Buzzi Unicem r nc	27189	14,04	14,19	2,92	52,42	192	9,21	14,04	0,3140	569,73

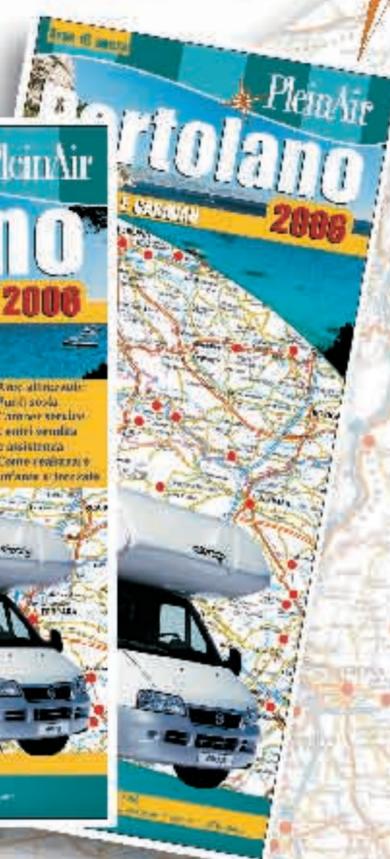
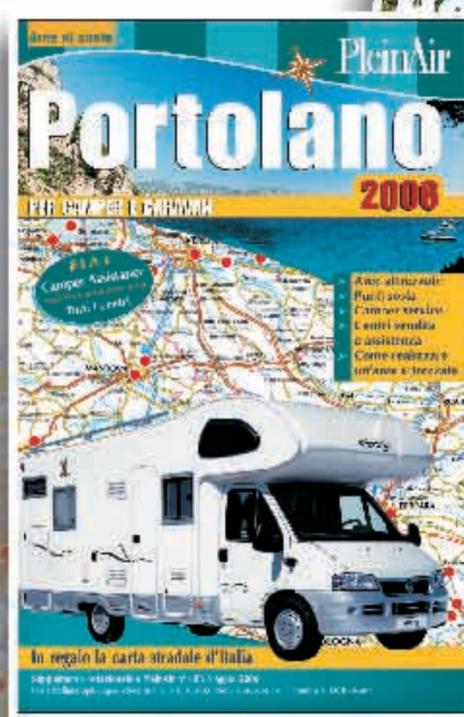
C										
C. Artigiano	6750	3,49	3,48	-0,51	4,06	30	3,35	3,62	0,1240	496,39
C. Bergam.	56830	29,35	29,24	-1,74	14,83	31	25,56	29,35	0,2900	1811,68
C. Valtellinese	22472	11,61	11,61	0,29	1,66	214	11,39	12,94	0,4000	910,71
Cedif	17841	9,21	9,22	0,62	-8,77	10	9,18	10,37	0,3300	82,70
Cairo Comm.	84712	43,75	43,63	-0,21	-10,64	5	41,45	53,23	0,3000	342,75
Calligraf. r nc	17785	9,19	9,19	-	31,16	0	7,00	9,19	0,8000	8,36
Calligraone	17502	9,04	9,04	0,80	24,76	14	7,12	9,19	0,0600	978,83
Calligraone Ed.	14330	7,40	7,40	0,83	5,17	66	7,01	7,72	0,2000	925,13
Cam-Fin w06	423	0,22	0,22	1,41	-5,82	486	0,20	0,27	-	-
Cam-Fin.	3843	1,99	1,99	1,27	9,07	1803	1,81	2,10	0,0300	714,69
Campani	14725</									

I turisti italiani ed esteri scoprono i porti di terra

E' arrivato il **Portolano**



La guida più
la mappa delle
aree attrezzate
in regalo
con il numero
di maggio di



PleinAir I nuovi percorsi
della vacanza



PleinAir viaggia con te.

PleinAir e PleinAir Market
insieme in edicola a € 3,90

340 pagine di luoghi, modi e mezzi

www.pleinair.it

Edizioni **PleinAir**



Lega Italiana Contro l'Epilessia - Associazione Italiana Contro l'Epilessia
Con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica ed il Patrocinio del Ministero della Salute

© 2006 Lega Italiana Contro l'Epilessia

7 Maggio 2006 Giornata Nazionale per l'Epilessia

**L'epilessia sorprende
quasi l'1% degli italiani
nel loro quotidiano.**

Sonia, 25 anni
commessa



Informati!
www.lice.it
www.aice-epilessia.it

in collaborazione con



La **P**roposta

«Mi propongo di parlare con Grondona per vedere se posso trovare un posto in nazionale», ha detto Maradona. Specificando: «Mi hanno offerto solo di accompagnare la selezione. La mia risposta è stata che avevo altre cose da fare»



Ciclismo 16,05 Rai3



Basket 20,30 SkySport2

INTV

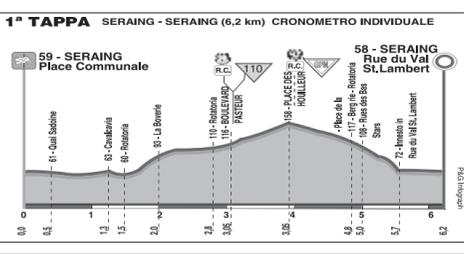
■ **07,00 SportItalia**
SI Live 24
■ **09,15 SkySport2**
Motor Sport
■ **09,45 SkySport2**
Zona Wrestling
■ **11,30 Rai3**
89° Giro d'Italia, Si Gira
■ **11,45 SkySport2**
Rugby, Super14
■ **12,30 SkySport1**
Memorial Alberto Sordi
■ **13,50 Rai2**
F1, Gp Europa: qualifiche

■ **14,30 Eurosport**
Sollevam. pesi, Europei
■ **16,05 Rai3**
89° Giro d'Italia: 1/a tappa
■ **16,15 SkySport2**
Rugby, Super10
■ **17,30 Rai3**
Giro, processo alla tappa
■ **18,10 Rai3**
90° Minuto, serie B
■ **18,30 SkySport2**
Sky Volley
■ **20,30 SkySport2**
Basket, Varese-Milano

La corsa rosa rende omaggio a Marcinelle

Una crono apre oggi dal Belgio l'89° Giro d'Italia. Domani tappa in ricordo della tragedia del '56

La tappa di oggi



di **Max Di Sante** / Liegi

PRONTI VIA Sarà una corsa dura, durissima. Non tanto perché si parte dal Belgio, ma per le asperità, per le salite, per gli impegni che spaccano muscoli e polmoni, per la lunghezza che esaspera gli animi. Ma sarà anche bellissima questa ottantanovesima

edizione del Giro d'Italia che comincia oggi a Seraing con un cronometro di 6,2 chilometri. La partenza dal territorio belga non è stata scelta a caso: gli organizzatori hanno infatti voluto sottolineare il forte legame storico che lega i due paesi soprattutto per la massiccia immigrazione avvenuta negli anni Cinquanta e Sessanta. La data del 2006, del resto, è particolare in quanto segna due importanti ricorrenze. La prima, tragica, risale a 50 anni, ed è il noto disastro alla miniera di Marcinelle dell'8 agosto 1956, costata la vita a 262 minatori di cui 136 italiani. E non a caso proprio a Marcinelle, domani terminerà la prima vera e propria tappa del Giro (Mons-Charleroi, 197 chilometri). L'altra ricorrenza riguarda un evento di 60 anni fa e cioè la sigla del Trattato italo-belga sul carbone siglato il 23 giugno 1946, con cui l'Italia si impegnava a facilitare l'espatrio di 50 mila minatori in cambio di forniture di

carbone. Fu il via all'emigrazione che portò tanti italiani del sud e del nord a cercare futuro nelle gallerie delle miniere belghe, come in quelle della Ruhr in Germania. Ma non sarà la prima volta in Belgio per il Giro: la prima fu nel 1973, quando la carovana partì da Verviers, prima città in Europa (era il 1953) a indire un referendum per l'Unità europea. Nel 2002, il Giro, partito dall'Olanda nel 1951 avevano dato vita alla Comunità Europea dell'Acciaio e del Carbone (Lussemburgo, Francia, Germania). Il vincitore dovrebbe uscire da cinque italiani: dal campione in carica Savoldelli a Di Luca, a Cunego, Basso e Simoni. Le «voci» parlano di Basso, ma lui non ci sta: «Ci sono corridori motivati - dice Ivan - non sono io l'unico favorito». Dice Cunego: «Rispetto all'anno scorso mi sento più forte fisicamente e mentalmente...». Saranno tre le crono: due individuali (la prima oggi, la seconda giovedì 18) e una a squadre (giovedì 11). Ulirich: il tedesco correrà in Italia per prepararsi al meglio al Tour de France, la cosa non ha fatto un gran piacere.



Uno dei candidati alla vittoria dell'89° Giro d'Italia Damiano Cunego Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

IL PUNTO Un Giro duro. Alfredo Martini: «Favoriti vedo Basso, Savoldelli, Simoni, Di Luca e Cunego»

«In una cinquina italiana il vincitore»

di **Gino Sala**

Corri, ragazzo corri per onorare nel migliore dei modi l'ottantanovesimo Giro d'Italia che inizierà alle 14,30 di oggi in Belgio con un cronometro lunga sei chilometri e duecento metri disegnata interamente nel centro abitato di Seraing. Sarà una breve cavalcata ad assegnare la prima maglia rosa, sarà l'apertura di una competizione molto severa, dove la potenza dovrà essere sorella della ragionevolezza. Da più parti piovono critiche alla durezza del tracciato, persino Merckx, l'irraggiungibile, colui che domina la classifica dei plurivincitori con 426 affermazioni, parla di esagerazioni. Io mi rivolgo ad Alfredo Martini, maestro di ciclismo e di vita, buon pediatore ai tempi di Bartali, Coppi e Magni, per anni commissario tecnico della Nazionale azzurra, un uomo che ha le carte in regola per approfondire il discorso.

Alfredo, è sul piede di partenza un Giro che fa discutere per la sua conformazione, giudicato da molti troppo cattivo...

«Sono ancora in vita o sono deceduti in tarda età quei corridori che affrontavano tappe di 400 e più chilometri su strade disastrose, isolati che dormivano nei fienili. Non sono più quei tempi e io batto le mani a quei ragazzi che oggi in un mondo pieno di brutte tentazioni praticano lo sport della bicicletta. Chiaro che per affermarsi è necessario far vita da atleti, limitare i divertimenti, andare a letto prima delle dieci e altro ancora. Giro troppo cattivo? No. Giro interessante, tale da poter offrire alla gente delle emozioni».

Chi lo vincerà?

«Vedo in Simoni il più esperto dei favoriti. Non per niente conta già due titoli. Il trentino non ha più gli anni della giovinezza, ma è da tenere in seria considerazione. Idem per

quanto riguarda Basso e Cunego, poi occhio a Savoldelli e a Di Luca. Le prime indicazioni verranno dalla settimana all'undicesima prova, dopo la Cesena-Saltara, l'arrivo in quota della Maletta e la cronometro di Pontedera».

Cosa dire di Ulirich?, che sarà in campo senza ambizioni, con la dichiarata intenzione di allenarsi per il Tour de France?

«Dico che è una vergogna, è mancanza di rispetto verso il pubblico. Non si va ad una corsa col pensiero rivolto ad un'altra». Dunque, sta per cominciare un'avventura che potrebbe rimanere incerta fino alla sera del 27 maggio, vigilia della chiusura. C'è una carteva di montagne da superare, si possono pagare a caro prezzo momenti di debolezza, finirà in graticola chi non farà bene i suoi conti. Purtroppo sarà un Giro povero di forestieri. Restano fedeli al Tour ti-

pi come Valverde, Vinokourov, Hincapie, Mancebo, Popovych, Evans, Leipheimer e Landis, non c'è Boonen a disturbare Petacchi e McEwen e il tutto mi porta a una valutazione di antica data, a un ciclismo che vive sulla quantità a danno della qualità. So bene di ripetermi, ma insisto con l'approvazione dei già citati Martini e Magni che vorrebbero il ritorno alle squadre nazionali. In tal senso il vecchio cronista ha ripetutamente proposto la fusione di Giro e Tour in un Giro d'Europa con la durata di un mese o poco più. Impossibile, mi è stato detto, per vari motivi, in primo luogo quello economico, come se agli organizzatori non bastasse la divisione dei robusti introiti. Che importa se il calendario verrebbe alleggerito? I padroni del vapore tirano l'acqua al proprio mulino e non si muove foglia per avere un ciclismo umano e intelligente.

In breve

Afghanistan

● **1° di silenzio sui campi**
Un minuto di raccoglimento sarà osservato oggi e domani su tutti i campi di calcio in memoria dei due militari italiani uccisi a Kabul. Il provvedimento riguarda tutti i campionati.

Arbitri di domani

● **A De Santis la Juventus**
Sarà l'arbitro «mondiale» De Santis a dirigere domani Juventus-Palermo. A Paparesta Parma-Milano, a Pieri Fiorentina-Reggina, a Rosetti Roma-Treviso.

Serie C1

● **I fischietti? Tutte donne**
Per la prima volta una gara del settore professionistico avrà una terna tutta al femminile. Avverrà domani in serie C1: Spezia-Ravenna (girone A) sarà diretta da Anna De Toni, assistenti saranno Claudia Frollo e Claudia Senesi.

Tennis

● **Schiavone ko a Varsavia**
Nel Wta di Varsavia Francesca Schiavone è stata eliminata nei quarti di finale di singolare dalla belga Kim Clijsters 6-4, 6-4.

Patente sospesa

● **Frentzen a 200 sull'A12**
Patente sospesa per un mese per Heinz-Harald Frentzen, l'ex pilota di Formula 1 che nei giorni scorsi è stato «beccato» dalla Polstrada di Viareggio mentre viaggiava a più di 200 all'ora sull'A12 (Genova-Livorno) dopo un breve inseguimento. nel tratto apuo-versiliese

Hockey ghiaccio

● **Mondiali, oggi l'Italia**
Prende il via oggi, a Riga, l'avventura dell'Italia ai Mondiali di hockey ghiaccio. Gli azzurri, nel primo dei tre incontri del girone di qualificazione, se la vedranno con la forte Svizzera.

FORMULA UNO Le prove libere del Gp d'Europa vedono il ferrartista a un soffio dallo spagnolo. Oggi le qualifiche Nurburgring, Schumacher fa il padrone di casa. Alonso soffre



Michael Schumacher Foto Epa

di **Lodovico Basalù**

Tutti contro Michael Schumacher, il pilota di casa. Terzo a un soffio da Alonso nell'ora conclusiva delle prime prove libere. Con le tribune già gremite da un pubblico record. È questo il tema del Gp d'Europa, che si corre su uno dei circuiti più carichi di storia del mondiale. Pur se l'attuale tracciato nulla ha a che fare con la mitica pista di 22 chilometri che diede l'addio alla F1 dopo l'incidente di Niki Lauda, con la Ferrari, nel 1976. Altri anni, altre macchine, altra, precaria, sicurezza. Anche se le monoposto di oggi, pur "frenate" da motori di cilindrata più piccola, filano che

è un piacere. «Forse un po' troppo - ammette Fernando Alonso -. La velocità non è affatto diminuita». Lo spagnolo, sempre comodamente leader nella classifica del mondiale, ha ceduto la pole virtuale del venerdì a Wurz, su Williams. Ma si tratta del solito collaudatore, che oggi guarderà le prove dai box. Quelle vere, quelle ufficiali, previste dalle 14 alle 15 (diretta su Rai 2). Alonso parte per giunta con il vantaggio di un motore fresco, avendo chiuso con il Gp di S. Marino il ciclo delle due gare previste dal regolamento per ogni propulsore. Non così Schumacher, che ha alle spalle un 8 cilindri "rosso" già carico di chilometri.

Anche se il 7 volte iridato è ottimista: «Se si guardano i tempi, la situazione è buona. Anche se la lotta si annuncia serrata, come del resto si è visto a Imola quindici giorni fa». E gli altri? Felipe Massa, con la seconda "248 F1", è solo 14", subito dietro a Raikkonen, con la McLaren-Mercedes. Il brasiliano, dopo disdissi con il suo ingegnere di macchina, l'italiano Delli Colli, ha cambiato tecnico. Fisichella è nono, con l'altra Renault, mentre Trulli non ha nemmeno girato, con la Toyota carica di problemi. Intanto il mondo del circus plaude alla decisione della FIA di "fermare" Yuri Ide, il catastrofico pilota della Aguri-Honda. La

quale ha ingaggiato per il momento il francese Frank Montagny, già tester della Renault. Sul futuro è confermata la decisione di accettare un 12° team, ovvero la Prodrive di David Richards, ex-direttore alla Honda. Dietro la Prodrive potrebbe nascondersi la Hyundai. Ma sono solo indiscrezioni, mentre l'ex ferrartista Jean Alesi spera in un ripensamento di Mosley per iscriverne dal 2007 anche il suo team, appoggiato dalla Mercedes. In quanto alle prove, nell'aria c'è la possibilità di un ulteriore cambiamento per i venti minuti finali, dove si tornerebbe al giro singolo per i migliori dieci. Un tormentone, non c'è che dire...

Dalla ricerca al sorriso

Sostieni la ricerca sui nuovi farmaci antiblastici per i bambini con leucemie e tumori presso la Divisione di Oncologia Pediatrica del Policlinico A. Gemelli destinando il 5% dell'Irpef alla

FONDAZIONE PER L'ONCOLOGIA PEDIATRICA
C.F. 97107680585

Tipologia "ONLUS e non profit"

Consulta il sito
www.neuroncologia.it



La Sfattoria

MA CHI È IN REALTÀ ROSARIO?
IN CASBAH SIAMO ALLA RESA DEI CONTI

A molti piace, a noi «La Fattoria» sembra una boiata pazzesca, una bomba-noia capace di stroncare un elefante. Ben più divertenti delle sfiananti avventure del reality che stasera affronta la semifinale, i comunicati stampa che anticipano le strategie di quel luogo depresso meritano l'onore delle armi. Ecco i stralci del più recente. «...Katia Ricciarelli e Clemente Parnarella, acerrimi nemici fino a pochi giorni fa, ora alleati e guidati da uno spirito di sano agonismo. In realtà nella casbah di Tamgadh non c'è affatto una buona atmosfera: dall'ultima puntata



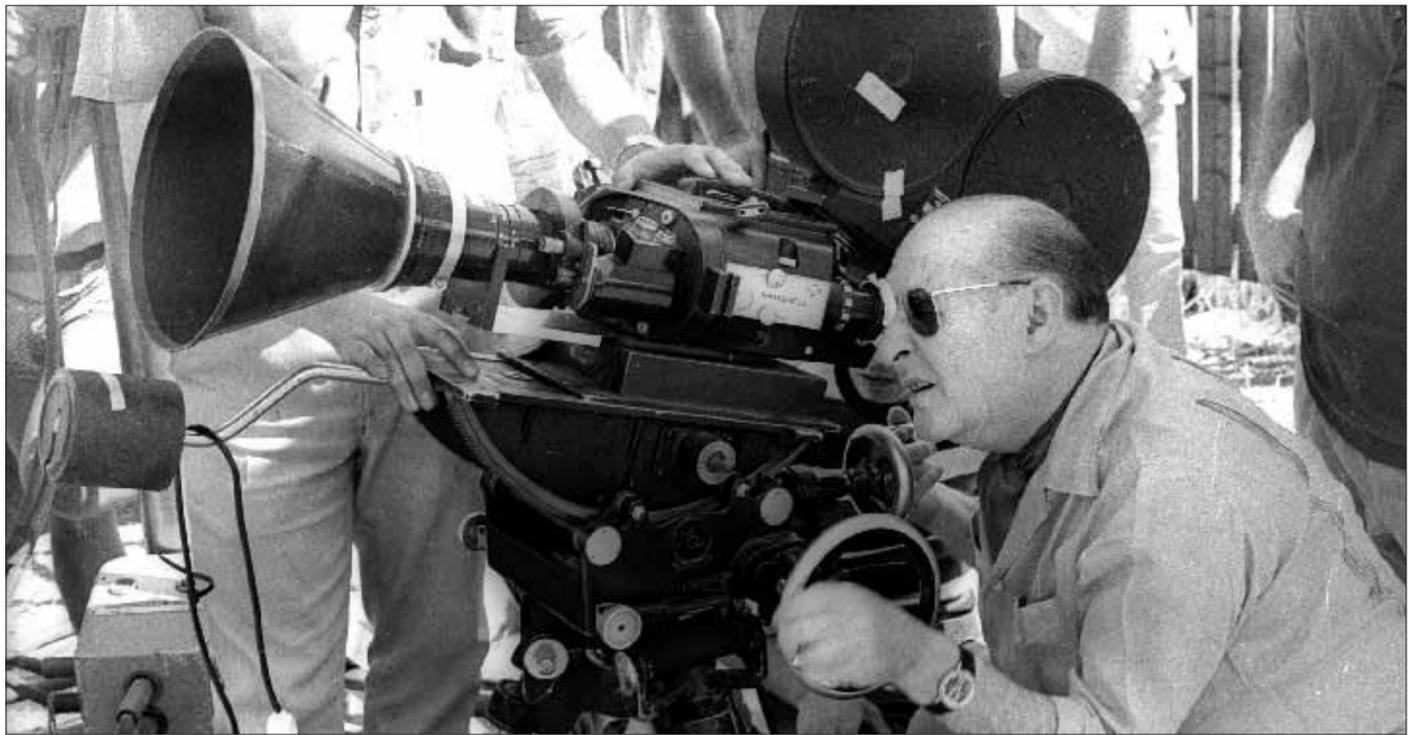
sono trascorsi solo 3 giorni e il "gioco sporco" di Rosario, denunciato con veemenza da tutti gli altri contadini - Katia in testa - è sempre sotto accusa. Ma chi è in realtà Rosario? ... l'essere entrato da poco gli ha consentito di non svelare nulla di sé, non si è mai trovato in condizione di mostrare le sue umane debolezze. Di fronte alle offese e alle accuse, non reagisce e in torre, dopo aver esposto i fatti, aggiunge "non sta a me giudicare" ... In questi ultimi 3 giorni ha potuto contare sulla compagnia e l'appoggio solamente di Angela e il suo "pasciato" si sta rivelando un vero disastro: è infatti in atto un vero ammutinamento. I berberi superstiti si rifiutano di seguire le sue direttive, mangiano per conto loro e lo ostacolano apertamente su tutti i fronti... In casbah siamo ormai alla resa dei conti». Grazie infinite.

Toni Jop

ANNIVERSARI Potevamo, a cento anni dalla nascita, ricordare la bravura del regista di «Roma città aperta». Ma il maestro offre altre suggestioni. Per esempio, l'intuizione, da cattolico, di un'Italia fondata sull'incrocio antifascista di due grandi culture...

di Alberto Crespi

Due scene. Da due film che gli italiani dovrebbero conoscere a memoria. Due film che sarebbe opportuno far studiare nelle scuole al posto dei *Promessi sposi*. *Roma città aperta*. La signora Pina (Anna Magnani) parla con il dirigente comunista in clandestinità Manfredi (Marcello Pagliero), che si è appena presentato nel suo palazzo alla ricerca di Francesco (Francesco Grandjacquet), il tipografo, anch'egli comunista, che Pina sta per sposare. La donna dice che



Roberto Rossellini sul set di «Pascala», nel 1971 Foto Ansa

Rossellini, il vero padre dell'Ulivo

li sposerà don Pietro (Aldo Fabrizi), il parroco della chiesa vicina. «Ah, vi sposate in chiesa», dice Manfredi, con aria consapevole. Pina risponde: «Beh, piuttosto che andare in comune da un fascista, è meglio che ci sposi don Pietro che è dei nostri... e poi continua, abbassando lo sguardo - io ci credo, in Dio». *Paisà*. L'ultimo episodio, quello dei partigiani e degli ufficiali alleati che combattono i tedeschi nel delta del Po. Uno dei partigiani recupera il cadavere di un compagno, che i nazisti hanno abbandonato alla corrente, dopo averlo infilato in un copertone (perché galleggi, a monito per la gente) e aver-

Tra il don Pietro di «Roma città aperta» e don Camillo passano tre anni e molti secoli: l'Italia torna all'oscurantismo

gli messo addosso un cartello con la scritta «partigiano». Il morto viene sepolto con una cerimonia muta, sobria e toccante. Sulla sua fossa, nel mezzo delle paludi, al posto della croce viene messo il cartello tedesco: la scritta «partigiano» diventa, da insulto che era, la lapide di un eroe. Ma tutti gli uomini intorno alla tomba (partigiani del delta, ufficiali americani) si fanno il segno della croce. La fede cattolica è presente nel cinema di Roberto Rossellini fin dai primissimi capolavori. E non è un caso che uno degli eroi di *Roma città aperta* sia proprio il sacerdote interpretato da Aldo Fabrizi. Il don Pietro del film era la sintesi di due figure storiche, due preti che durante l'occupazione di Roma da parte dei tedeschi avevano capito quanto fosse necessario schierarsi dalla parte giusta: don Pietro Pappagallo, che procurò documenti falsi per molti oppositori del fascismo e venne trucidato alle Fosse Ardeatine; e don Giuseppe Morosini, cappellano militare fucilato dai nazisti a Forte Bravetta. In *Paisà*, le chiese mezzo bombardate sovrastano sia l'episodio siciliano sia quello napoletano, mentre rimane indimenticabile il quinto episodio, quello ambientato in un convento sull'Appennino tosco-emiliano. I frate-celli ospitano con piacere i tre cappellani militari anglo-americani, ma rimangono stupefatti quando

scoprono che solo uno di loro è cattolico: un altro è protestante, il terzo addirittura è ebreo. Ma la loro diffidenza viene vinta dai tre prelati, che lanciano loro un toccante messaggio di tolleranza e di «sincritismo» religioso. Nei due film «bellici» di Rossellini, i valori sociali della Resistenza sono fortemente presenti (gli altri eroi di *Roma città aperta* sono militanti comunisti) ma si incontrano in modo spontaneo con i valori della fede e del cristianesimo. Nel film che completa idealmente la trilogia, *Germania anno zero*, la mancanza di fede è invece decisiva nello spingere il protagonista, il piccolo tedesco Edmund, prima all'omicidio, poi al suicidio. Non c'è da meravigliarsi, a posteriori (anche se all'epoca la critica di ispirazione marxista ne venne spazzata), che subito dopo Rossellini abbia narrato la parabola evangelica di *Francesco giullare di Dio*, un piccolo film semplicemente meraviglioso, in tutto degno dei grandi predecessori. Erano anni incredibili: l'epopea di *Roma città aperta*, *Paisà* e *Germania anno zero* è tutta racchiusa fra il '45 e il '47. Nel '48 le due «grandi chiese» d'Italia - la cattolica e la comunista - si ritrovano l'un contro l'altra armata nella più feroce campagna elettorale del XX secolo

(nel XXI ce n'è stata un'altra quasi altrettanto ruvida, ed è finita - finita? - da pochissimo). Non è certo un caso che in quello stesso '48 Guareschi pubblicò il primo volume delle avventure di Don Camillo, da cui verrà tratta una fortunatissima serie di film. Fra il don Pietro di *Roma città aperta* e il don Camillo che combatte, a suon di sfottò e di mazzate, contro il sindaco Peppone passano tre anni e molti secoli: secoli di promesse non mantenute dal dopoguerra, secoli di oscurantismo che si «rinfacciano» a una società italiana che perde molto rapidamente i valori di unità e di solidarietà in nome dei quali si era ribel-

Il Pci aveva capito la grandezza di Rossellini e affidò a Lizzani l'incarico di arruolarlo. Non fu possibile: era un democristiano innato

ROSSellini Un documentario su Raitre, una giornata su Raisat, le iniziative a Roma e Venezia La sua ultima utopia: una tv sulla storia dell'uomo

Tra gli omaggi a Rossellini per il centenario della nascita va segnalata la messa in onda su Raitre del documentario *L'ultima utopia*. La televisione secondo Rossellini, dello studioso e cineasta francese Jean-Louis Comolli. Prodotto da Ina e Vivo film in collaborazione con Istituto Luce, Rai Trade e Rai Teche, il documentario si apre con la lettura di un brano dei «Frammenti di autobiografia» che Rossellini scrisse poco prima di morire: è il punto in cui il regista parla della «finzione derisoria» a cui è arrivata la tv nella «società dello spettacolo», e propone un'idea di televisione radicale, rivoluzionaria e quindi, appunto, utopica; una televisione educativa che raccontasse la storia dell'uomo dalle caverne al computer. È un lavoro imperniato sull'esperienza televisiva di Rossellini, che nell'ultima parte della sua carriera era divenuta centrale (definiva i suoi

film didattici per la tv «cinema cosciente», mentre i suoi lavori precedenti, più «spettacolari», erano «cinema incosciente»). Il documentario andrà in onda domenica 7 maggio su Raitre all'interno di «Fuori orario», inizio previsto verso le 2.15 del mattino; seguirà un altro documentario, *Roberto Rossellini. I giorni dell'avventura* diretto nel 1988 da Ivo Barnabò Micheli. Il giorno dopo il film di Comolli verrà replicato su RaiSat, alle 21, nell'ambito di una serata-notata completamente dedicata a Rossellini: verranno trasmessi anche *Il generale Della Rovere* (ore 22.40), *La forza e la ragione* (un documentario piuttosto raro su Salvador Allende, che Rossellini realizzò a Santiago, per la Rai, nel 1971; ore 0.50) e infine *Intervista a Rossellini* (ore 1.30, un colloquio con il regista realizzato da Carlo Mozzarella sul set del film *Viva l'Italia*). Moltissime iniziative saranno inoltre realizzate

lata al fascismo. Rossellini aveva indicato una via. Non molti l'avevano capita. Fra coloro che, anche in base a calcoli politici, avevano intuito che nella sua opera ci fosse qualcosa di importante e di costruttivo bisogna includere i vertici del Pci, o almeno alcuni dei dirigenti del partito. C'è un aneddoto famoso, tra i «cinematografi» romani: riguarda un importante dirigente del Pci, legato ad un'attrice, del quale non faremo il nome nemmeno sotto tortura. Interrogato da amici, nel '44, su cosa stesse facendo Rossellini (era persona informata dei fatti del cinema), la sua risposta in romanesco, si dice, fu: «Sta a fa' un film co' a Magnani, chissà che stronzata sarà!...». Il film era, ovviamente, *Roma città aperta*; e quando i dirigenti del Pci lo videro, capirono che era un capolavoro e decisero che Rossellini doveva diventare «uno dei nostri», un compagno. Qualche anno fa Carlo Lizzani ha raccontato, a chi scrive e all'Unità, le circostanze della sua collaborazione a *Germania anno zero*. Lizzani era un intellettuale comunista ed un giovane, aspirante cineasta. Rossellini gli chiese di seguirlo in Germania come aiuto-regista. Lizzani, come si usava allora, chiese il permesso a Botteghe Oscure. E il permesso non solo arrivò, da To-

gliatti e da Pajetta, ma fu un deciso invito: Carlo avrebbe dovuto seguire il maestro, aiutarlo in tutto... e «arruolarlo», se possibile, nelle file del comunismo internazionale. Ovviamente Lizzani raccontava, con ironia, che l'aiuto ci fu, e fu un'esperienza irripetibile nella Berlino ancora distrutta del '46 (il giovane Carlo collaborò con Rossellini nella scelta degli interpreti, girò numerose scene semi-documentaristiche in giro per la città... e trovò moglie, cosa che rese quell'avventura ancora più indimenticabile). Ma l'arruolamento, quello no. Rossellini era troppo astuto per legarsi a una delle due

Ex ricco dalla parte dei diseredati, asceta donnaio, maneggione. Una contraddizione vivente e insieme un gran candidato al Colle

«chiese». La sua fede cattolica, le sue origini alto-borghesi e la sua proteiforme, anguillesca abilità a muoversi nel mondo lo rendevano, se si può dire, un «democristiano innato»; ma del Pci apprezzava molte cose, non ultima la solidarietà militante della parte migliore della critica, schierata a sinistra. Rossellini sarebbe rimasto per tutta la vita un uomo diviso fra le due «chiese» suddette: fece un film su Gesù ma sognava di farne uno su Karl Marx. È sempre forzato ridurre l'arte alle categorie del presente, ma oggi ci viene spontaneo affermare che Rossellini è stato il vero precursore dell'Ulivo: per il suo spirito di conciliazione, e anche - perché no? - per il suo essere stato una contraddizione vivente, un ex ricco sempre dalla parte dei diseredati, un asceta donnaio, un poeta indifeso e un astutissimo maneggione (i suoi trucchi per reperire i soldi con i quali girare i film sono memorabili; ma altrettanto memorabile è la sua adamantina coerenza nel fare solo e soltanto i film in cui credeva). Se fosse vivo - se fossero passati un po' meno di 100 anni dalla sua nascita - Rossellini sarebbe un perfetto presidente della Repubblica. Una cosa, ripensando a ciò che diceva, teorizzava e praticava sulla televisione, è certa: non sarebbe - né sarebbe mai stato, nemmeno per un minuto - berlusconiano.

al.c.

Galileo, così vivo da perdere la testa

TEATRO La «Vita di Galileo» inscenata da Garella a Bologna è speciale: con attori psichicamente disabili, artisticamente abilissimi

■ di Maria Grazia Gregori / Bologna



Virginio Gazzolo nella «Vita di Galileo» di Brecht andata in scena a Bologna

Lo spazio è circolare, quasi una minuscola arena di poltroncine sulle quali, entrando, troviamo gli attori in costume, già seduti in attesa. Alle loro spalle noi, gli spettatori, siamo chiamati per essere testimoni di qualcosa che viene proposto al nostro giudizio, ma anche alla nostra comprensione e alla nostra presa di posizione. Fin dall'inizio, dunque, questo *Vita di Galileo* all'Arena del Sole di Bologna, messo in scena da Nanni Garella, frutto di un lavoro sorprendente per profondità e per provocatorietà, interpretato da attori psichicamente disabili affiancati da tre professionisti (Virginio Gazzolo, Umberto Bortolani, Gabriele Tesauri) che hanno seguito fin dall'inizio questo progetto portato avanti da un regista aperto al sociale e al disagio, da un teatro che ha saputo farsene carico e dall'associazione Arte e Salute, porta i segni del teatro brechtiano: riflessione, dubbio, ma senza mai mettere l'emozione sotto chiave.

Dunque *Vita di Galileo* ovvero la vicenda di un uomo diviso fra l'amore per la scienza e il gusto della vita, l'abiura delle proprie scoperte e la volontà di difenderle comunque sia in tempi difficili segnati dalla ferocia dell'Inquisizione. Snellito nelle sue strutture con situazioni e personaggi drasticamente tagliati, il *Galileo* di Garella si propone come la storia umanissima di un maestro e dei suoi allievi in quel rapporto unico e formidabile che può formare le coscienze e permettere la crescita degli individui. C'è un sapore laicamente francescano nello spettacolo di Garella, semplice e casto come un oratorio ma variegato negli approcci e nello sviluppo dell'azione che raggiunge punti di emozione profonda soprattutto nel rapporto fra Galileo e il suo allievo prediletto Andrea Sarti, mentre suonano le campane

Nel mescolare artisti come Gazzolo e attori con disagi lo spettacolo si esalta

e la notte, fuori, è «chiara» e dove l'interpretazione di Virginio Gazzolo in lungo saio bianco, scarnificata ed essenziale ma di profonda ricchezza si mescola con la semplice, efficace parlata degli attori portatori di handicap che, con un'impensabile facilità e con coinvolgente passione, portano avanti le non facili digressioni sulla straordinaria libertà della scienza e delle sue scoperte e sullo stupore dell'universo rivela-

to all'indagare umano, malgrado l'oltranzismo di una religione incapace di comprendere il nuovo. È insomma l'umanità di Galileo a venire in primo piano, con tutta la sua capacità di arrangiarsi, con il suo gusto così terreno per il piacere del cibo, con il suo orrore della tortura, la sua paura del dolore, ma anche il suo genio straordinario e allo stesso tempo semplice pronto a stupirsi per ogni cosa ma in grado di mantenere il sangue freddo di fronte a qualsiasi ricatto, persuaso com'è che non c'è bisogno di essere eroi per vivere al mondo.

La parabola brechtiana contro l'oscurantismo ma anche contro l'orrore e il timore dell'atomica e dunque costretta a interrogarsi sulle conseguenze di un'applicazione delle scoperte scientifiche contro l'uomo mette in luce, nell'adattamento di forte impatto di Garella, il

senso del bisogno di una scienza umana, di una dialettica necessaria fra il mondo dell'uomo e quello della religione, nella speranza della possibilità, tutta galileiana, di una conoscenza scientifica diffusa fra il popolo, che si impone con forza all'attenzione di un tempo che sembra avere smarrito per strada i suoi ideali. E che si esalta proprio teatralmente nel mescolamento fra attori professionisti e i giovani interpreti con disagi psichiatrici, alla ricerca di un'umana solidarietà difficile da raggiungere e da praticare. In questo anno in cui ricorre il cinquantenario della morte di Brecht questa *Vita di Galileo* secondo Nanni Garella ci sembra uno dei modi migliori per ricordarlo anche al di fuori della sua grandezza teatrale alla ricerca di quel teatro diffuso, di quel teatro umano e solidale di cui sentiamo il bisogno.

ALLARME Sui soldi Rai taglia film per la fiction?

Togliere una trentina di milioni di euro al cinema impoverito per darli alla ricca fiction? Se quanto paventa l'Anac avverrà per il cinema italiano, che già fatica a trovare finanziamenti e distribuzione anche quando di è qualità e può attirare il pubblico, sarà un colpo mortale o quasi. Perché, come denunciava l'altro giorno anche su queste pagine Arcopinto nell'annunciare la chiusura della sua casa distributiva Pablo, i film oggi le finanziano soprattutto Rai e Mediaset. Il presidente dell'Associazione nazionale degli autori cinematografici Ugo Gregoretti in una nota denuncia «il ventilato spostamento di alcune decine di milioni di euro dal settore cinema produzione e distribuzione al settore della fiction» da parte della Rai. «Non è uno scherzo, ne sta discutendo l'attuale consiglio di amministrazione fingendo evidentemente di ignorare le drammatiche condizioni in cui si trova il cinema italiano ridotto a poche decine di film all'anno da una legge inventata dalle destre al governo», accusa Gregoretti. E avverte su un altro possibile misfatto: il neoconsigliere di Cinecittà Holding Cangemi intervistato dal Giornale dello spettacolo informa di una «proposta di costruzione, nell'area degli stabilimenti cinematografici, di un... albergo». La risposta della tv arriva tramite agenzia da «ambienti di Viale Mazzini»: gli investimenti Rai nella fiction aumentano perché il genere va e le reti lo richiedono, ma non intaccheranno affatto quelli per la produzione di cinema italiano o europeo le somme destinate all'acquisto di film americani, all'intrattenimento o nei diritti sportivi.

LUTTI Regista tv Frazzi, che raccontò don Milani

Regista teatrale e di fiction insieme al fratello, come quella su Don Milani, è morto giovedì Andrea Frazzi. Era nato a Firenze nel 1944. Debuttò con il fratello gemello Antonio come regista teatrale nel 1972. In quegli anni, parallelamente al teatro i due cineasti dirigono vari documentari per associazioni pubbliche e private. Nel 1975 inizia la loro collaborazione con la Rai, per cui realizzano telefilm come *La storia spezzata* (1990), *Due madri per Rocco* (1994), *Don Milani - Il priore di Barbiana* (1997), *Come l'America* (2001), sulla tragedia nella miniera di carbone belga dove morirono tanti emigrati italiani *Marcinelle* (2003), *Angela* (2005) fino a *Giovanni Falcone*, con Massimo Dapporto, ancora in lavorazione. Per il cinema i fratelli hanno girato due lungometraggi: *Il cielo cade* (2000) con Isabella Rossellini e Certi bambini (2004), vincitore di vari riconoscimenti come un European Film Award per la migliore scoperta europea. Ha ricordato ieri il regista Agostino Saccà direttore di Rai Fiction: «Andrea Frazzi ha contribuito a fare grande l'azienda. Poche settimane fa l'avevo incontrato alla proiezione del premonato della fiction Giovanni Falcone, e abbiamo anche parlato del prossimo progetto, che continuerà il fratello, quattro storie del commissario De Luca, tratte dai romanzi di Lucarelli». I funerali si svolgeranno oggi alle 15.30 a Firenze, nella chiesa di San Frediano in Cestello.



YLENIA "105 WEEKEND"
SABATO 10.00/12.00 - DOMENICA - 10.00/14.00

105 SIA CON TE.



105.NET

Scelti per voi



Difesa ad oltranza

Cindy Liggett (Sharon Stone), colpevole di un orrendo crimine, è rinchiusa da dodici anni in carcere in attesa di essere giustiziata. Dopo una serie di continui rinvii e false speranze, la donna comprende di essere pronta ad affrontare il patibolo. L'unica cosa che la distrae dalla sua morte è la relazione scritta da Rick, un giovane funzionario, dalla quale emergono numerosi errori giudiziari.

21.00 LA7. DRAMMATICO. Regia: Bruce Beresford Usa 1995

Ghostbusters...

Tre borsisti dell'università di New York vengono allontanati dall'ateneo per scarso rendimento. Convinti assertori dei fenomeni paranormali, aprono una società che si occupa di ripulire la città dalle innumerevoli presenze ectoplasmiche che la popolano. Creduti dei ciarlatani dalla popolazione, iniziano però ad occuparsi di una vera e propria invasione di mostri...

16.00 ITALIA 1. FANTASTICO. Regia: Ivan Reitman Usa 1984

A mezzanotte corre...

In un ricovero per persone indigenti nel malfamato quartiere newyorkese di Bowery, presta la sua opera il professor Brenner (Bela Lugosi). Insegnante del locale college di giorno, di notte, spogliatosi della sua rispettabilità, diventa un sanguinario assassino. Forte del fatto che nessuno verrà mai a reclamare le sue vittime, uccide gli ospiti del ricovero e li getta in uno scantinato...

00.50 RAI UNO. HORROR. Regia: Wallace Fox Usa 1942

TGR Mediterraneo

Tra i servizi della rubrica curata da Giancarlo Licata, c'è quello di Hélène Bouyé, che rievoca la marcia di migliaia di immigrati da Marsiglia a Parigi, nel lontano 1983, per chiedere diritti e rispetto. Oggi, a distanza di oltre vent'anni, ci si interroga sul senso di quell'iniziativa che sorprese il Paese, ma non sortì gli effetti sperati: gli immigrati chiedevano pari opportunità per lo studio, la casa e il lavoro, ottennero solo normative contro il razzismo.

13.20 RAI TRE. RUBRICA.

Programmazione

RAI UNO

06.45 SABATO, DOMENICA &... Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute"
09.30 GIORNI D'EUROPA. Rubrica
09.50 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
10.20 APRIRAI. Rubrica
10.40 TUTTOBENESSERE. Rubrica. "Le novità della scienza"
11.30 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 EASY DRIVER. Rubrica
14.30 STELLA DEL SUD. Rubrica. "Destinazione: Stoccolma". Conduce Veronica Maya Russo
15.05 NOTTI SUL GHIACCIO. Varietà. Con Stefano Masciarelli
15.30 SPECIALE MODA E MARE. Rubrica
16.00 I 500 ANNI DELLA GUARDIA SVIZZERA. Evento. "Cerimonia presieduta da Sua Santità Benedetto XVI"
17.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica
18.00 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà All'interno:
07.00 TG 2 MATTINA
08.00 TG 2 MATTINA
09.00 TG 2 MATTINA
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S
10.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
10.30 SULLA VIA DI DAMASCO. Rubrica. Conduce Don Giovanni D'Ercole
11.10 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 DRIBBLING. Rubrica
13.50 PIT LANE. Rubrica. Conduce Franco Bortuzzo All'interno: AUTOMOBILISMO. Gran Premio d'Europa di Formula 1. Qualifiche. (dir.)
15.15 CD LIVE. Musicale. Conducono Alvin, Giorgia Palmas. Con Camilla Sjöberg
16.45 SERENO VARIABILE. Rubrica
17.30 LA FESTA DELLA MAMMA. Varietà
18.30 TG 2. Telegiornale
19.20 MUSIC FARM. Real Tv. Conduce Max Novaresi

RAI TRE

07.00 MAGAZZINI EINSTEIN - ART NEWS. Rubrica
07.30 TV TALK. Talk show
09.00 BEAR NELLA GRANDE CASA BLU. Puppazzi animati
09.30 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica
10.30 TGR ECONOMIA E LAVORO
10.45 TGR ESTOVEST. Rubrica
11.00 TGR LEVANTE. Rubrica
11.15 TGR BELLITALIA. Rubrica
11.30 SI GIRA. Rubrica
12.00 TG 3. Telegiornale
—, — RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TGR IL SETTIMANALE
12.55 TGR BELLITALIA. Rubrica
13.20 TGR MEDITERRANEO
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR AMBIENTE ITALIA. Rubrica. Regia di Mia Santanera
15.50 RAI SPORT. Rubrica All'interno: SPORTABILIA
16.00 CICLISMO. 89° Giro d'Italia. 1ª tappa: Seraing Seraing (crono individuale). (d.)
17.30 IL PROCESSO ALLA TAPPA. Rubrica
18.10 90° MINUTO SERIE B
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

07.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.30 HUNTER. Telefilm. "Una storia tragica". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer
08.35 L'AVVOCATO PORTA. Miniserie. Con Gigi Proietti, Ornella Muti 1ª parte
10.35 IL MIO MIGLIORE AMICO. Rubrica. Conduce Enrica Bonaccorti
—, — VIE D'ITALIA. News
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 IL COMMISSARIO CORDIER. Telefilm. "Per amore di una figlia"
16.00 IERI E OGGI IN TV. Show
17.15 IL VIAGGIATORE. Documentario
18.15 RECORD STORIE DI MONDIALI. Rubrica
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 TV MODA. Rubrica. Conduce Jo Squillo

CANALE 5

08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.40 ORIENT EXPRESS. Reportage. A cura di Toni Capuzzo
09.20 NONSOLOMODA. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin. A cura di Fabrizio Pasquero(replica)
10.05 KAROL, UN PAPA RIMASTO UOMO. Miniserie
10.05 48 ORE. Miniserie. "Un'altra vita" "Questione di coraggio". Con Claudio Amendola, Claudia Gerini. Regia di Eros Puglielli
12.15 LA FATTORIA. Real Tv. "Riassunto"
13.00 TG 5. —, — METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 IL MAMMO. Situation Comedy. "Drammi della gelosia". Con Enzo Iacchetti, Natalia Estrada
14.10 LA FATTORIA. Real Tv (USA, 1992). Con Mel Gibson, Jamie Lee Curtis. Regia di Steve Miner
18.40 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli

ITALIA 1

12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini
13.30 TOP OF THE POPS. Musicale. Conducono Daniele Bossari, Silvia Hsieh
15.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
15.05 VERONICA MARS. Telefilm. "Il figlio del maggiordomo". Con Kristen Bell, Percy Daggs III
16.00 GHOSTBUSTERS ACCHIAPPAFANTASMI. Film (USA, 1984). Con Bill Murray, Dan Aykroyd. Regia di Ivan Reitman
17.55 A CASA DI FRAN. Situation Comedy. "In nome dell'arte". Con Fran Drescher, Ben Feldman
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 WRESTLING. Smackdown!

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale
—, — METEO. Previsioni del tempo
—, — OROSCOPO. Rubrica di astrologia
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Paola Cambiaghi, Edoardo Camurri
09.00 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
09.35 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con James Arness
11.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "Woman of Steele". Con Pierce Brosnan
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 GUARDIA DEL CORPO. Telefilm. "Adios Roberto". Con Jack Scalia
14.00 JACK FROST. Telefilm. "Verità dal confessionale". Con David Jason
16.00 IL BIANCO, IL GIALLO, IL NERO. Film (Italia, 1974). Con Giuliano Gemma. Regia di Sergio Corbucci
18.00 TURNER E IL "CASINARO". Film (USA, 1989). Con Tom Hanks. Regia di Roger Spottiswoode

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI TG SPORT. News sport
20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Antonella Clerici
21.00 AMORE. Varietà. Conduce Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino
23.50 TG 1. Telegiornale
23.55 L'APPUNTAMENTO. Rubrica
00.25 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
00.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
00.50 A MEZZANOTTE CORRE IL TERRORE. Film (USA, 1942). Con Bela Lugosi, John Archer

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI. Telefilm. "Un domani migliore" - "Amicizie del liceo". Con Kathryn Morris, John Finn
22.45 SABATO SPRINT. Rubrica
23.55 TG 2 DOSSIER STORIE. Attualità. Conduce Maria Concetta Mattei
00.40 TG 2. Telegiornale
00.50 Palcoscenico presenta: "Romeo & Juliet - Serata di delirio organizzato". Teatro Con Paolo Rossi, Giovanni Cacioppo

20.00 TGIRO. Rubrica di sport
20.15 BLOB. Attualità
20.20 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conduce Fabio Fazio
21.15 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. Rubrica di scienza. "Le Ande: segreti e tesori"
23.15 TG 3. Telegiornale
23.25 TG REGIONE. Telegiornale
23.35 OMBRE SUL GIALLO. "Platinata, tacchi a spillo: la Circe"
00.30 TG 3. Telegiornale
00.40 TG 3 AGENDA DEL MONDO
00.55 TG 3 SABATO NOTTE
01.10 GIRO NOTTE. Rubrica

20.10 SSKA. Telefilm. "Uno sparo nella notte". Con Peter Kremer, Matthias Freihof
21.00 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE. Telefilm. "Senza dolore" - "Veleno" - "Disprezzo". Con Chris Meloni, Mariska Hargitay
23.50 KOSMOS - UN MONDO DI NOTIZIE. Attualità
00.35 IL PRESAGIO. Film (USA, 1976). Con Gregory Peck, Lee Remick
02.55 IERI E OGGI IN TV SPECIAL. Show. "Supersanremo '85"

20.00 TG 5. Telegiornale
—, — METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico. Con Ficarra e Picone
21.00 LA FATTORIA. Real Tv. "In diretta dal Marocco". Conduce Barbara D'Urso
00.20 TERRA!. Rubrica
01.25 TG 5 NOTTE. Telegiornale
—, — METEO 5. Previsioni del tempo
02.05 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA

21.00 IL MAGGIORE PAYNE. Film commedia (USA, 1995). Con Damon Wayans, Karyn Parsons. Regia di Nick Castle
23.00 48 ORE. Miniserie. "Un'altra vita" - "Questione di coraggio". Con Claudio Amendola, Claudia Gerini
01.00 CAMPIONI, IL SOGNO.
02.05 MARATONA: "REMAKE". Rubrica
02.10 VIAGGIO AL CENTRO DELLA TERRA. Miniserie

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 I MIGLIORI NANI DELLA NOSTRA VITA. Situation Comedy. Regia di Daniele Cipri, Franco Maresco
21.00 DIFESA AD OLTRANZA. Film (USA, 1995). Con Sharon Stone. Regia di Bruce Beresford
23.00 CROZZA ITALIA. Show
01.00 TG LA7. Telegiornale
01.20 I MIGLIORI NANI DELLA NOSTRA VITA. SitCom
01.50 HALIFAX. Telefilm. "Unità speciale". Con Rebecca Gibney, Colin Friels

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 TULIPANO D'ORO. Film avventura (Francia, 2003). Con Vincent Perez
16.20 TUTTE LE EX DEL MIO RAGAZZO. Film commedia (USA, 2004). Con Brittany Murphy. Regia di Nick Hurran
18.45 BLADE TRINITY. Film azione (USA, 2004). Con Wesley Snipes
21.00 CHRISTMAS IN LOVE. Film commedia (Italia, 2004). Con Christian De Sica. Regia di Neri Parenti
23.05 IL FIUME DEL TERRORE. Film drammatico (USA, 2004). Con John Rhys-Davies. Regia di Jack Sholder
00.35 IN AMORE C'È POSTO PER TUTTI. Film drammatico (Francia, 2003). Con Daniel Auteuil

SKY CINEMA 3
14.45 GARFIELD: IL FILM. Film commedia (USA, 2004). Con Breckin Meyer. Regia di Peter Hewitt
16.40 BREAK'N' ALL THE RULES - AMORE SENZA REGOLE. Film commedia (USA, 2004). Con Jamie Foxx. Regia di Daniel Taplitz
18.50 CRIMEN PERFECTO. Film commedia (Spagna, 2004). Con Guillermo Toledo. Regia di Alex de la Iglesia
21.00 A PROPOSITO DI HENRY. Film drammatico (USA, 1991). Con Harrison Ford. Regia di Mike Nichols
22.55 BELLA, PAZZA E PERICOLOSA. Film commedia (USA, 1992). Con Claudia Christian. Regia di Alan Spencer

SKY CINEMA AUTORE
14.45 L'UOMO DEL TRENO. Film drammatico (Francia, 2002). Con Jean Rochefort. Regia di Patrice Leconte
16.55 DOGTOWN AND Z-BOYS. Film documentario (USA, 2001). Regia di Stacy Peralta
18.45 ANIMALS. Film fantastico (USA, 1997). Con Tim Roth. Regia di Michael Di Giacomo
20.30 ELIZABETH TAYLOR: REGINA DI CUORI. Documentario
21.30 TICKETS. Film a episodi (Italia, 2004). Con Valeria Bruni Tedeschi. Regia di Ken Loach, Ermanno Olmi, Abbas Kiarostami
23.25 VOLEVO SOLO DORMIRLE ADDOSSO. Film commedia (Italia, 2004). Con Giorgio Pasotti

CARTOON NETWORK
13.50 NOME IN CODICE: KND
14.20 JUNIPER LEE. Cartoni
14.45 CAMP LAZLO. Cartoni
15.10 HI HI PUFFY AMY YUMI
15.35 XIAOLIN SHOWDOWN
16.00 LE SUPERCHICCHE
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.00 NOME IN CODICE: KND
17.30 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
17.55 PET ALIEN. Cartoni
18.20 ROBOTBOY. Cartoni
18.45 JUNIPER LEE. Cartoni
19.10 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.50 MUCCA E POLLO. Cartoni
20.10 LE SUPERCHICCHE
20.45 HI HI PUFFY AMY YUMI
21.10 NOME IN CODICE: KND
21.40 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.15 CAMP LAZLO. Cartoni
22.40 HECTOR POLPETTA
22.55 I GEMELLI CRAMP

DISCOVERY CHANNEL
15.00 INVENZIONI PERDUTE. Documentario. "Gru bizantine"
16.00 SCIENZA O FANTASCIENZA?. "Dieci modi per contattare un fantasma"
17.00 VIGILI DEL FUOCO AMERICANI. Documentario
18.00 GRANDE. GRANDISSIMO. ENORME. Documentario. "Artiglieria"
19.00 MITI DA SFATARE
20.20 MEGACOSTRUZIONI. "Il grande acceleratore: Ginevra"
21.00 STORIE SCONVOLGENTI. "Risvegli all'obitorio"
23.00 QUANDO I FERRI CHIRURGICI VENGONO DIMENTICATI. Documentario
24.00 SESSO SENSO. Documentario. "Top da sera" "I dieci abiti più sexy"

ALL MUSIC
12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 INBOX. Musicale
13.30 TV DIARI. Real Tv(replica)
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a Ricky Martin"(replica)
15.00 PLAY.IT WEEKEND. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 INBOX. Musicale
18.00 THE CLUB. Musicale
18.30 MODELAND. Show
19.30 TV DIARI. Real Tv. "Il meglio della settimana"
19.55 ALL NEWS. Telegiornale
20.00 ROTAZIONE MUSICALE
21.00 CLASSIFICA UFFICIALE M20. Musicale
22.00 M2 ALL SHOCK. Musicale
00.30 ROTAZIONE MUSICALE

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 16.42 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.10 NONSOLOVERDE
06.15 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.33 TAM TAM LAVORO
07.36 SPORTLANDIA
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.39 INVIATO SPECIALE
09.34 SPECIALE AGRICOLTURA
10.05 DIVERSI DA CHI
10.10 IN EUROPA
11.03 RADIOEUROPA QUIZ
11.48 BREAK. A cura di C. Mantovani
12.33 FANTASTICA MENTE
13.55 GR CAMPUS
14.00 SABATO SPORT
14.45 COLPI DI PING PONG
15.15 MOTO GP
15.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
20.02 ASCOLTA, SI FA SERA
23.33 DEMO
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.33 STEREO NOTTE. A cura di Fabio Cioffi
05.45 BOLMARE
05.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba. Regia di Paolo Castro
08.45 BLACK OUT. Con Enrico Vaime, Simona Marchini
10.00 NUMERO VERDE
11.00 CATERSPORT UNA PALLA DI RACCONTO
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. A cura di Fabrizia Boiardi
13.38 GIOCCANDO

15.00 HIT PARADE. Con Federica Gentile. Regia di Andrea Cacciagrano. A cura di Andrea Angeli Bufalini
—, — CLASSIFICA TOP 10 ALBUM DA "MUSICA E DISCHI"
15.37 CLASSIFICA TOP 40 SINGLES DA "MUSICA E DISCHI"
17.00 DISPENSER
18.00 SUMO. Con Davide Enia. A cura di Renzo Ceresa
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 LIBRO OGGETTO. A cura di Claudio Licocchia
20.35 CHE LAUROVA FAI
21.38 I CONCERTI DI RADIO2
22.35 FEZIG FILES
24.00 ROCK WAVE. Con Vincent
01.00 DUE DI NOTTE
03.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
09.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
10.50 SPECIALE RADIO3 SCIENZA. Con Rossella Panarese
11.50 RITORNI DI FIAMMA
13.00 LA SCENA INVISIBILE. Con Sandro Cappelletto
14.00 SPECIALE IL TERZO ANELLO. Conduce Marco Boccitto
15.01 SPECIALE FAHRENHEIT. Conduce Marino Sinibaldi. Con Marco Boccitto
18.00 LA VIA DI PAOLO E GIOVANNI. Con Paola Scarsi e Sergio Valzania
19.02 LA STORIA IN GIALLO
19.52 RADIO3 SUITE
20.00 GONG E XILOFONI: MUSICHE DAL SUD-EST ASIATICO
20.30 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

Sereno ☀️ →
Vento: Debole
Variabile ☁️ →
Moderato
Nuvoloso ☁️ →
Forte
Pioggia ☔️ →
Mare: Calmo
Temporali ⚡️ →
Mosso
Nebbia 🌫️ →
Neve ❄️ →
Agitato

DOMANI

Nord: Molto nuvoloso o coperto sul settore occidentale; parzialmente nuvoloso sul resto del settentrione.
Centro e Sardegna: Inizialmente sereno o poco nuvoloso in mattinata; tendenza dal pomeriggio a sviluppo di nubi sulle zone montuose con possibili rovesci.
Sud e Sicilia: poco nuvoloso.

SITUAZIONE

Nord: Molto nuvoloso sulle zone alpine occidentali, poco nuvoloso sul resto del Nord.
Centro e Sardegna: nuvolosità variabile su tutte le regioni.
Sud e Sicilia: poco o parzialmente nuvoloso.

SITUAZIONE

Situazione: sulla nostra penisola permangono attive generali condizioni di instabilità atmosferica, mentre una depressione presente sul Nord Africa interessa marginalmente le due isole maggiori con i sistemi nuvolosi ad essa associati.

ORIZZONTI

CENTOCINQUANT'ANNI

FA nasceva a Freiberg Sigmund Freud, uno degli uomini che ha rivoluzionato la cultura occidentale. La teoria dell'inconscio e il metodo della cura sono il «manico» e la «lama» della psicoanalisi

■ di **Fernando Riolo***

Il «coltello» di Freud è ancora affilato

EX LIBRIS

Qualunque idiota è capace di affrontare una crisi. È la vita quotidiana che ci consuma.

Anton Cechov

«H

o scoperto alcuni fatti nuovi e importanti sull'inconscio e il ruolo delle spinte istintuali nella vita psichica. Da queste scoperte si sviluppò una nuova scienza, Psicoanalisi, una parte della psicologia e un nuovo metodo per il trattamento delle nevrosi. Ho dovuto pagare prezzi pesanti per questo piccolo colpo di fortuna. I miei fatti non furono creduti e le mie teorie furono considerate poco raccomandabili. La resistenza fu forte e accanita. Alla fine sono riuscito ad avere discepoli ed a edificare una Associazione Psicoanalitica Internazionale. Ma la lotta non è ancora finita».

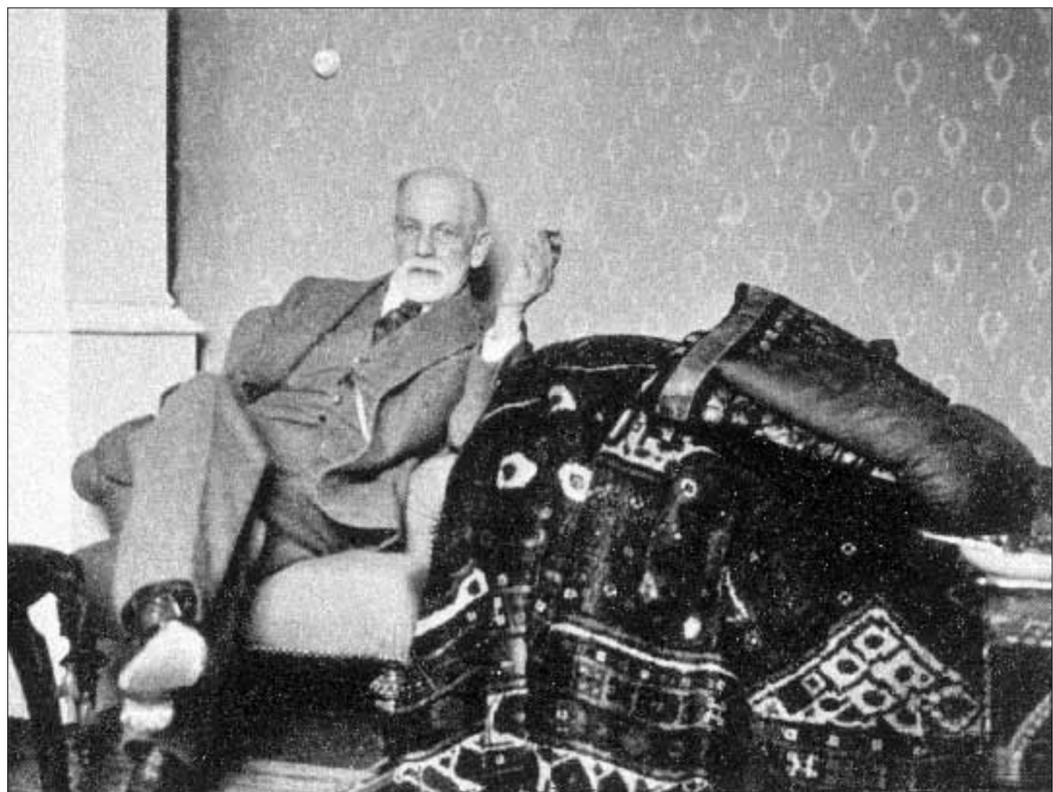
(Sigmund Freud, intervistato dalla BBC, il 7 Dicembre 1938)
Quella che avete appena «ascoltato» è l'unica registrazione esistente della voce di Freud, in una brevissima intervista rilasciata alla radio inglese nei suoi ultimi giorni di vita. È una voce alterata, resa flebile e rotta dall'età, ma soprattutto dall'avanzare del cancro alla mandibola. Lo udiamo ribadire in poche frasi alcuni concetti molto semplici e perciò fondamentali.

La psicoanalisi nasce dalla «scoperta di nuovi e importanti fatti» che riguardano il ruolo determinante dell'inconscio e delle forze istintuali nella vita psichica. «*Discovering facts*», dice Freud, e lo ripete due volte: si tratta di scoperte, non di speculazioni. Nei suoi ultimi scritti esplicita chiaramente quale era stata la sua ambizione: edificare una scienza psicologica che poggiasse sullo stesso fondamento delle scienze della natura, avendo come solo fine la ricerca della verità e il rifiuto delle illusioni; prima fra tutte, l'illusione che la realtà psichica coincida con la visione che ce ne dà la coscienza. A causa di quella equiparazione la vita psichica era stata strappata dal contesto della natura e contrapposta ad esso come qualcosa di diverso; trascurando «il fatto che i fenomeni psichici dipendono in larga misura da influenze del corpo, e incidono a loro volta potentemente sui processi del corpo». La psicoanalisi origina dal rifiuto di concepire per l'anima e il corpo una doppia realtà: per essa *res cogitans* e *res extensa* sono un'unica *res*, i processi psichici derivano dal corpo e sono essenzialmente inconsci; e la coscienza è solo l'organo di senso per la loro percezione: una percezione lacunosa, o anche assente del tutto. E proprio questo metteva la psicoanalisi in una posizione osservativa simile a quella delle altre scienze. La scienza, scrive Freud, non basa le sue indagini sulle semplici percezioni degli organi di senso, ma «si procura nuove percezioni che non possono essere ottenute con i mezzi ordinari». E porta ad esempio la fisica, che per spiegare la realtà dei sensi, suppone l'esistenza di forze del tutto invisibili ai sensi: «Qui come là, dice Freud, il compito consiste nello scoprire dietro le proprietà o qualità dell'oggetto d'indagine che immediatamente si offrono alla nostra percezione, qualcosa d'altro che sia più indipendente dalla capacità percettiva dei nostri organi di senso e si avvicini di più alla realtà delle cose». Pertanto, «il nostro lavoro scientifico nell'ambito della psicologia consisteva nel tradurre i processi inconsci in processi consci così da colmare le lacune della percezione cosciente». Il metodo analitico assolve, in questa prospettiva,

Come le altre scienze la psicoanalisi osserva e scopre cosa c'è dietro i processi psichici che sono essenzialmente inconsci

la funzione specifica di strumento operativo per la messa in crisi del piano manifesto della coscienza in quanto «falsa coscienza» soggetta alle coperture e ai camuffamenti dell'intelletto, un sistema intessuto di sostituzioni e «falsi nessi». Non si tratta perciò di «decodificare» quel piano, ma di disingannarlo, interromperlo e romperlo, in modo da consentire l'emergenza degli elementi soggiacenti.

«Il termine "analisi" significa scomposizione, dissezione, ricorda Freud, e fa pensare a un' analogia con il lavoro che il chimico compie sulle sostanze complesse che porta nel suo laboratorio per isolar-



1932, Sigmund Freud siede vicino al suo celebre divano. Oggi il divano tornerà a Vienna, nella vecchia abitazione dello psicoanalista, per una mostra Foto Sigmund Freud Museum/AF

IL COMPLEANNO
Da Vienna a Milano «auguri» da tutto il mondo

IL 6 MAGGIO 1856, a Freiberg in Moravia nasce Sigmund Schlomo Freud. Padre della psicoanalisi e medico, Freud inizia il suo cammino con gli studi di neurologia sperimentale e in seguito continua in un percorso teso a sganciare il suo pensiero dalla rigidità del positivismo e della neurologia organicista. Nasce

così sulle fondamenta del «Progetto» del 1895 la scoperta del significato profondo dei sogni e una teoria del funzionamento mentale, presentata come un modello metapsicologico, che attraverso alterne vicende - dal modello «dinamico» (legato alle forze che promuovono il processo psichico) al modello «economico» (definito dalle pulsioni in gioco) fino al modello topico dove l'apparato mentale viene definito dalle forze che operano nelle sue istanze: Es, Io, Super-Io - rimarrà il fulcro delle sue elaborazioni teoriche e cliniche. In Italia tutte le opere di Freud sono tradotte dalla casa editrice Bollati Boringhieri. Tra i saggi che possono aiutarci a comprendere il suo pensiero, citiamo

due studi, non a caso forse, omonimi: *Leggere Freud. Scoperta cronologica dell'opera di Freud* di Jean-Michel Quinodoz (Borla, 2005) e *Leggere Freud* di Cesare Musatti (Bollati Boringhieri, 1989). Da oggi tutto il mondo festeggia il compleanno di Freud, a partire da Vienna, dove nella casa di Freud, ora museo, si apre una mostra ispirata al celebre «divano». In questa pagina ricordiamo il padre della psicoanalisi attraverso le parole del presidente della Spi, Fernando Riolo, pubblicando un brano della relazione che terrà oggi a Milano, alle 9,30, in una delle celebrazioni freudiane organizzate dalla Spi. Con lui ci sarà anche l'epistemologo Paolo Rossi.

ne gli elementi semplici». Poi aggiunge: «Orbene, questa legittima analogia potrebbe sollecitarci a imprimere una nuova direzione alla nostra attività terapeutica. Abbiamo analizzato il paziente, cioè abbiamo scomposto la sua attività psichica negli elementi che la costituiscono; a questo punto cosa c'è di più naturale dell'esigenza che il nostro aiuto si esprima anche nel far sì che questi stessi elementi si combinino in lui in modo nuovo e migliore? Eppure, io non posso credere, Signori, che questo sia un nostro compito». Orientare le nuove combinazioni, pur con le migliori intenzioni da parte nostra, farebbe della psicoanalisi una psicoterapia suggestiva. L'analisi non vuole dirigere affatto il processo terapeutico, in funzione di uno scopo superiore, di un'ideale, di un'ambizione o di un desiderio; non vuole e non può: perché «una volta avviato, il processo va per la sua strada e non si lascia prescrivere né la direzione, né la meta». In tal modo Freud sottraeva l'analisi al dominio dell'agire intenzionato, dell'ideologia e dell'interesse, assegnandole anche come terapia il medesimo obiettivo che le aveva affidato come scienza: il riconoscimento della realtà e la riappropriazione di questa.

Freud sapeva che la resistenza ad ammettere quella realtà, la realtà dei fatti inconsci, può assumere molte forme, tra cui la forma particolarmente insidiosa dell'apparente accettazione. Molti concetti della psicoanalisi sono divenuti oggi parte della nostra cultura e chiunque è disposto a riconoscere in linea di principio l'esistenza dell'inconscio, salvo poi a rifiutare di applicare questo riconoscimento a se stesso e continuare a pretendere per le proprie «interessate» ragioni il crisma della verità. Da questo tipo di resistenza, osserva Freud, non sono affatto immuni gli analisti, anzi essi vanno incontro a un inconveniente in più: quello che le loro difese possono presentarsi sotto forma di nuove teorie psicoanalitiche, nelle quali i vecchi presupposti della coscienza e della morale comune

riappaiono sotto mentite spoglie. Egli dovette affrontare fin dall'inizio le metamorfosi degli dei che aveva appena cacciato: *idola specus, idola tribus, idola fori, idola theatri*, che si ripresentavano nelle forme, individuali e collettive, di pregiudizi morali o di revisioni concettuali e linguistiche, volte a neutralizzare «la peste» che era venuto a portare.

I punti d'attacco erano - e sono - sempre gli stessi: la teoria dell'inconscio e il metodo della cura, il «manico» e la «lama». Dal loro incardinamento derivava il coltello di Freud. Viceversa, dalla loro sottrazione, il coltello di Lichtenberg.

Che cos'è questo fantomatico coltello? È per l'appunto un coltello «fantomatico», la cui invenzione

A Freud piacque il «coltello di Lichtenberg» un'arma senza lama al quale manca il manico e applicò questo paradosso al suo pensiero

si deve a un singolare scienziato del settecento, Georg Christoph Lichtenberg: matematico, astronomo, chimico e fisico sperimentale; e uno dei primi a mettere sotto osservazione l'inconscio. Questo poliedrico rappresentante dell'*Erklärung*, fu anche un fustigatore di ogni genere di ipocrisie e superstizioni e scrisse un trattato umoristico «in the manner of Dr. Swift», *Lo specchio dell'anima*. Si tratta di un inventario di oggetti paradossali, che Lichtenberg dice di aver trovato per caso, nella biblioteca di un bizzarro collezionista inglese. C'è un barometro che ha la proprietà di segnare sempre bel tempo; un letto da veglia funebre

predisposto per dodici defunti e dodici prefiche; una fonderia tascabile per prepararsi in casa la pallone da cannone; un set di strumenti da tortura per convertire gli ebrei; una maschera con le lacrime, da indossare in caso di lutto; e una macchina dell'armonia prestabilita che mette a copulare l'anima e il corpo facendoli finalmente ricongiungere. In una delle pagine non c'è niente. Vi è rappresentato, spiega Lichtenberg, «un coltello senza lama al quale manca il manico». Questa «afania» di coltello piacquero molto a Breton, che inserì per questo Lichtenberg nel suo *Pantheon del surrealismo*.

Ma piacque anche a Freud, che la cita due volte. Nel saggio sul Witz, come esempio di una violazione logica comune ai sogni e al motto di spirito: «mantenere una connessione esclusa dalle caratteristiche implicite nel contenuto». E alcuni anni dopo nella *Storia del movimento psicoanalitico*, per esemplificare l'afania della psicoanalisi dovuta alla sottrazione dei suoi elementi da parte dei suoi stessi seguaci: l'abolizione del contenuto inconscio del sogno, rimpiazzato dal testo manifesto o dai pensieri latenti; l'abolizione della pulsione sessuale rimpiazzata dai «compiti vitali» e dalle aspirazioni elevate dell'Io; l'abolizione della storia passata e della rimozione rimpiazzate dai conflitti che si svolgono nel presente; l'abolizione dell'inconscio istintuale, quale vis a tergo ancorata al corpo, rimpiazzata da un inconscio spirituale, teleonomico e astratto; e per finire l'abbandono dello stesso metodo d'osservazione: «... in breve (la sottrazione di) tutti quei punti in cui mi è stato possibile identificare l'essenza della psicoanalisi... Vorrei dire perciò che con la sua modifica della psicoanalisi Jung ha fornito un corrispettivo del famoso coltello di Lichtenberg. Ha cambiato il manico e vi ha inserito una nuova lama; e avendovi inciso la medesima marca, noi dovremmo prendere questo coltello per quello precedente». Le pulsioni del corpo, la sessualità, l'inconscio, la rimozione, il metodo: le «connessioni escluse». E

IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

Scarpe vecchie cuore nuovo

«Pronto? Ciao. Come va? Senti ci sono un po' di operai che sono venuti per il primo maggio Roma e non sanno dove andare a dormire. Hai un'idea?» Do l'indirizzo e propongo che intanto vengano a casa mia, poi decideremo. Verso le dieci di sera suona il citofono. «Siamo quelli di Torino». «Salite». Salgono. Come sempre la porta di casa è socchiusa e pian piano entrano ansimando alcune persone. «Ma c'è l'ascensore». «Siamo saliti a piedi perché non ci stavamo». Poco a poco il corridoio si riempie, li faccio accomodare nella stanza grande e alcuni in cucina, ma il flusso non accenna a diminuire. Alcuni dicono che il concerto è stato bellissimo, che valeva la pena venire da Torino etc. etc. Intanto il corridoio e la stanza grande e la cucina sono colmi di gente. «Vi potete contare?» «Siamo quarantadue». Per quanto possa sembrare strano la prima idea che viene è di proporre una sistemazione «alla buona», nelle varie stanze della casa. Con movimenti armonici incominciamo a spostare le sedie e i tavoli in modo da creare il più ampio spazio possibile, con la zona donne nella camera al di là del bagno e ricopriamo tutto il pavimento delle altre stanze con fogli di giornale. Si tratta di una piccola, gentile epopea che procura emozioni, al tempo stesso di diversità e di armonia. Ognuno si comporta con grande rispetto e finalmente ci distendiamo sul pavimento e al brusio generale si sostituisce un silenzio da avvio al sonno. Mi sento fiero che tutto sembri risolto. Accanto a me è capitato un operaio di origine sarda. I nostri volti sono vicini. «Io e la mia ragazza, Nicoletta, ci siamo detti: Compriamo un paio di scarpe nuove o andiamo alla manifestazione di Roma? Insieme abbiamo risposto "Roma". Ed eccoci qua. Scarpe vecchie e cuore nuovo». «Sai, ultimamente, anche se siamo solo in due non ce la facciamo con la paga ad arrivare alla fine del mese. Però venire a Roma e vedere tutta quella gente in piazza ti dà forza». «Siete tutti operai?» «Non siamo operai, soggiunge con la sua parlata sarda, siamo esseri umani costretti a fare gli operai». Sorride. È consapevole di aver detto una frase intelligente. Prende coraggio e sussurra, già quasi nel sonno: «Stiamo foglie che cadono / anche senza vento, / perché mai ci raggiunge / la luce del sole, / lavoriamo dall'alba al tramonto / e nei giorni di festa / gli occhi si chiudono di stanchezza». È una mia poesia, mormora. Io sto ancora pensando, non senza commozione, alla scelta tra un paio di scarpe e venire a Roma per il primo maggio. Poi mi addormento, fiero di avere accanto a me un essere umano.

silvanoagosti@tiscali.it

potremmo anche chiederci quale sia oggi il nostro coltello. (...) «*Struggle is not yet concluded...*». Periodicamente, falsi innovatori e falsi profeti disfano i fili dell'ordito della psicoanalisi e ce ne annunziano la fine, riservandole un posto nel cimitero della storia delle idee. Così era stato anche alla fine del secolo che si è da poco concluso: «il secolo della psicoanalisi» si disse; e con ciò si intendeva tributarle un caloroso addio. Si può osservare come in pochi anni la situazione sia completamente mutata. La psicoanalisi è più viva che mai e attraverso una stagione di rinnovato consenso e sviluppo, grazie alla sua capacità di esplorare nuovi territori e aggiornare le proprie teorie per comprendere le sofferenze psichiche del nostro tempo; e grazie anche agli apporti che le giungono dalle neuroscienze, che stanno confermando punto per punto la sua «teoria della mente». Dopo decenni di polarizzazione lo studio del cervello e l'esplorazione dei processi psichici sembrano avere finalmente trovato un *common ground*, proprio com'era negli auspicci di Freud. Una ragione in più per celebrare questo giorno, che è il giorno della sua nascita.

*Presidente della Società Psicoanalitica Italiana

Amodei • Assuntino • Bandelli
Bertelli • Busacca • Ciarchi • Coggiola
Della Mea • Mantovani •
Marini • Marotto • Pietrangeli

nel cd.
6 **vieni o**
maggio **,**

una preziosa antologia
di canzoni sul lavoro
in edicola
con l'Unità



7,00 euro
oltre al prezzo
del giornale.

a cura dell'Istituto
Ernesto De Martino

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



l'Unità

Dal Duce? Ci si arriva per Via De Felice

ANNIVERSARI Inaugurata a Villa Torlonia con Veltroni la strada intitolata dal Comune di Roma allo storico del fascismo. Cerimonia sobria e con qualche eco delle dispute sulla figura dello studioso

di Bruno Gravagnuolo / Segue dalla prima

Con spesa non eccessiva: 5 milioni di euro per 2000 mq. Dentro hanno trovato due bunker antigas e antibombe, e una finta tomba etrusca fatta costruire dai Torlonia per riunioni massoniche. Ieri a scoprire la targa toponomastica (lo ha fatto Corrado De Ruggero, figlio del filosofo e cognato dello studioso) c'erano oltre al sindaco, l'assessore Giani Borgna, lo storico Lucio Villari e Paolo Mieli, direttore del *Corsera*, che fu allievo di De Felice. E con loro tanta gente e tanti storici, tra i quali Giovanni Sabbatucci, Emilio Gentile, Pietro Scoppola, Giuseppe Parlato e altri ancora. Molti «defeliciani» e non insomma, anche se non si è trattato di una cerimonia «de-



La via intitolata a Renzo De Felice a Villa Torlonia di Roma. Foto Omniroma

«Perché no?» disse lo studioso all'idea di un ricordo toponomastico su di lui

feliciano», ma di qualcosa di più ampio. Una sorta di rito di pacificazione culturale e storiografica attorno all'ombra di un grande studioso che ha diviso gli animi, suscitato polemiche

che aspre. Ma che senz'altro ebbe meriti fondamentali. Ha affrontato di petto e a quindici anni dalla sua fine il fascismo, «quando il tema era ancora rovente e intrattabile», come ha ricordato Mieli. Ha cercato di entrarci dentro dall'inizio alla fine, proponendo un'interpretazione complessiva del regime. Ha evocato reazioni critiche, spingendo anche chi non era d'accordo a cimentarsi, e inducendo la memoria civile del paese a superare del tutto la teoria crociana del fascismo come «parentesi» e invasione irrazionale degli «Iksos».

Ne è derivata una messe imponente di studi e approfondimenti sui vari volti del fascismo, in aggiunta alle migliaia di pagine che già formano la monumentale biografia defeliciano. Insomma non è poco: fu una scossa vitale alla storiografia italiana. Che ci ha resi tutti più consapevoli del «nodo fascismo», vera e propria «autobiografia della nazione», per dirla con Gobetti, e perciò ineludibile, nel bene e nel male. E allora, «perché no?» la strada a De Felice? Cerimonia semplice dunque, ma nemmeno piatta, poiché

con stile qua e là qualche eco delle antiche controversie c'è stata. Ad esempio Borgna, nel motivare la via che resituisce De Felice ai cittadini romani, ha parlato del «revisionismo»: «Un equivoco - ha detto - almeno per come la revisione fu accolta. De Felice non ebbe alcuna indulgenza etica per il fascismo e non era sua intenzione rivalutarlo. La sinistra? Fu polemica, ma vi fu chi, come Giorgio Amendola, difese a spada tratta la famosa *Intervista sul fascismo del 1975*». Lucio Villari, membro della commissione toponomastica, lascia filtrare qualche distinguo, pur d'accordo con la via a De Felice: «Si impegnò a fare la storia senza pregiudizi e senza temere la vicinanza coi fatti, contro Croce. Ma vi fu anche, da tutte le parti, una polemica vittimista e artificiosa, in un clima di contrasti ormai superato». Del resto, vie agli storici antifascisti, Salvatorelli e Salvemini «già ci sono», e quindi ben venga per Villari questa scelta toponomastica dirimpetto a casa Mussolini. Veltroni

Un'opera storiografica sul fascismo che ha sollevato polemiche non ancora sopite

ricorda le altre vie dedicate agli storici e quella per Chabod, maestro di De Felice, a Villa Ada. Elogia il coraggio e la lotta contro la «rigidità» di De Felice, enumera i risultati

della sua storiografia: «la complessità stratificata del regime, il consenso» (estorto o attivo?), che tante discussioni ha suscitato. Veltroni esorta a non chiudersi nell'identità della propria cultura e a «guardarla tutta, la storia». Concludendo col ricordare che a poca distanza dalla via sorgerà il Museo della Shoah, tragedia così importante per Roma e così legata al fascismo. L'ultimo a prendere la parola è Mieli, che ebbe lunga consuetudine con De Felice. Ne ricorda «affabilità e mitezza», ardimento storiografico, la fatica e le polemiche, la morte prematura. E si sofferma sulla «conciliazione politica e culturale che la via rappresenta come simbolo su cui riflettere in un'Italia mutata». Fin qui la cerimonia, la sua sobrietà e le ragioni annesse. Restano il «problema De Felice», le dispute, i problemi di merito. E resta anche un certo uso politico di De Felice, incoraggiato a suo tempo dal grande storico. In breve, De Felice, anche sulla scia di Gramsci e Togliatti, comprese la novità moderna e articolata del fascismo. Non ne vide però a fondo il tratto sociale reazionario, e ne sopravvalutò l'aspetto illuminista e progressista contro l'atavismo nazista. Ancora: non è chiaro in De Felice lo stigma totalitario genetico del regime, che rimane in bilico tra *totalitarismo* e *autoritarismo*. Da ultimo, l'antifascismo. Per lo studioso liberale era una sopravvivenza ideologica e non il fondamento della Repubblica. Il che gli impedì di vedere il segno *post-liberale* della nostra Costituzione democratica.

NOVITÀ Il libro sul periodo che va dal 1945 a oggi
Manuale di storia franco-tedesco per gli studenti

■ Gli studenti tedeschi e francesi apprenderanno presto dallo stesso libro di storia, anche se in lingue diverse. Il primo libro di storia franco-tedesco è stato infatti presentato a Peronne, nella Somme, accanto al memoriale della più sanguinosa battaglia che vide opposti i soldati dei due Paesi durante la prima guerra mondiale. Il testo, redatto da un team di una decina di professori tedeschi e francesi, è il primo nel suo genere. A lanciare la creazione di questo manuale, che conta 335 pagine con molte illustrazioni sulla storia dal 1945 ai giorni nostri, erano stati nel 2003 il presidente Jacques Chirac e il cancelliere Gerhard Schröder. L'occasione era la celebrazione dei 40 anni dalla firma del trattato di amicizia tra il presidente francese Charles De Gaulle e il cancelliere tedesco Konrad Adenauer. Il testo è destinato agli allievi delle ultime classi del liceo e verrà pubblicato simultaneamente nei due Paesi, in Germania delle edizioni Klett e in Francia da quelle Nathan. L'approccio tedesco, che privilegia una pedagogia interattiva, stupirà gli allievi francesi con esercizi basati sul sistema dei giochi di ruolo, mentre i giovani tedeschi troveranno un testo con una quantità di documenti alla quale non sono abituati, dato che, secondo *Liberation*, i loro manuali non sono particolarmente cambiati dagli anni '70 in poi. Intanto gli studiosi sono già al lavoro per preparare i prossimi tomi: il secondo, previsto per il 2007, spiegherà la storia dal XVIII secolo al 1945. Lo seguirà un terzo volume sul periodo che va dall'antichità al romanticismo, con un occhio di riguardo a Carlo Magno, che nel suo impero inglobava una grande parte dei due Paesi.

FIERA DEL LIBRO Come si stanno riposizionando gli editori

Aspettando i «saggi» del dopo B.

di Maria Serena Palieri inviata a Torino

E ora? Un ramo redditizio dell'editoria italiana, in questi anni, è stato senza dubbio quello dei libri contro Berlusconi: saggi, pamphlet, raccolte di vignette, dove Mister B. appariva evocato nel titolo o in copertina, in fotografia o disegnato col sorriso da caimano. Un ramo d'impresa che, con i Travaglio e Gomez come i Lane, ha fruttato a editori e autori vendite da decine, anche centinaia, di migliaia di copie. Al Lingotto abbiamo fatto un giro tra gli stand per vedere come gli editori si stanno riposizionando. Tempismo notevole, per un editore non di pronto intervento ma dal passo lungo, quello di Carmine Donzelli: nel 2005 ha pubblicato *Il nemico interno*, un saggio in cui Angelo Ventrone, storico contemporaneo, analizza un secolo di propaganda politica in Italia, dalla battaglia tra interventisti e non per la Guerra di Libia nel 1912 alla campagna elettorale del 2001, cogliendo il filo rosso che la caratterizza, quello della **demonizzazione dell'avversario**; dal 18 al 20 maggio a Macerata un convegno, prendendo spunto dal saggio, riunirà studiosi, da Salvatore Lupo a Guido Crainz. Ed ecco la truculenta divisione amico-nemico di quest' appena conclusa campagna elettorale già consegnata allo sguardo storico. Se stiamo seppellendo (si spera) la stagione politica di Berlusconi, quali so-

Studi, pamphlet e vignette contro Berlusconi sono stati un ramo redditizio dell'editoria

no, appunto, i temi che essa segnala, ora, a un'indagine più approfondita? Al Mulino - con un gioco di parole - considerano «scaduto» in termini di vendibilità *Tempo scaduto*, il saggio uscito durante la campagna elettorale in cui Luca Ricolfi verificava l'osservanza del «contratto con gli italiani»; ora vanno in libreria un saggio di Mauro Barisione che analizza **il potere seduttivo e carismatico del leader**, da Kennedy a Nichi Vendola (passando naturalmente per B.), *L'immagine del leader*; un'indagine a cura dell'Itanes, realizzata da sociologi e psicologi sociali su un campione di mille italiani su ciò che caratterizza **i due elettorati. Sinistra e destra**; e una ricognizione sulle **grandi riforme** dall'andamento ciclotimico, annunciate, minacciate, mai concluse, dai nostri governi di destra come di sinistra, devolution e giustizia, bipolarismo e premierato forte: è *Psicopatologia delle riforme* di Luciano Vandelli. Allo stand del Saggiatore ci sono ancora le pile di *Quando c'era Silvio*, libro più Dvd a cura di Enrico Deaglio & C. sul trascorso quinquennio. Ha portato begli incassi, trattandosi del quadro di un regime continuerà a vendere anche postumo. Ma ora lo sguardo va oltre: sul marcio, collegato o no, che si estende altrove, nel **mondo del calcio** con *Calcigiate* di Gianfrancesco Turano, che, in uscita a settembre, promette d'indagare fino al mercimonio degli arbitri di questi giorni. Ma la vera urgenza democratica, stando ai titoli in uscita, ora sembra quella della **laicità**, anche nella versione della **bioetica**. Bombardata dalla crescita mondiale dei fondamentalismi, minata in casa dalla crisi della politica e dal dilagare di altri poteri forti (Vaticano), la laicità è oggetto di

nuove amoroze cure editoriali. *Laicità, una geografia delle nostre radici*, è il bel libro collettivo curato per Einaudi da Giovanni Boniolo e presentato giovedì qui al Lingotto: un manifesto che declina il termine con altri - relativismo, liberalismo, etica, storia - cui contribuiscono studiosi come Claudia Mancina e Pietro Greco, Giulio Giorello e Gian Enrico Rusconi, Clotilde Pontecorvo e Walter Barberis. In contemporanea, lo stesso Struzzo pubblica un pamphlet del priore di Bose Enzo Bianchi, *La differenza cristiana*, che perora la laicità come messaggio vero del Vangelo. Sempre da via Biancamano arriva in libreria *Bibliotica*, un dizionario-guida al progresso biotecnologico curato da Corbelli-Donghi-Massarenti. **L'abdicazione della ragione laica a sinistra come a destra**, per opportunismo elettorale, è il tema di *Laici in ginocchio* di Augusto Viano, appena uscito per Laterza; l'editore pugliese a settembre poi pubblicherà *Cristiani in armi* di M.Teresa Fumagalli Beonio Brocchieri sul rapporto storico tra Chiesa e guerra e *Un'etica senza Dio* di Eugenio Lecaldano, sulle ragioni forti della morale laica. A Giuseppe Laterza chiediamo: qual è il tema che oggi bisognerebbe indagare? «**Perché Tangentopoli ha fallito?**» ribatte. E se dovesse pubblicare oggi un libro su Berlusconi, come lo chiamerebbe? «**Un'autobiografia degli italiani**».

L'attenzione ora si sposta sui due elettorati su laicità, bioetica e sugli scandali nel calcio

L'AMICO CHARLY
GUFCAFFINERE ALL'ADOLESCENZA

INGRESSO GRATUITO

6 MAGGIO 2006

INGRESSO ATLETI VIALE ELVEZIA
INGRESSO PUBBLICO PORTA TRIONFALE

con il Patrocinio di

REGIONE LOMBARDA
MILANO
CANTONE DI MILANO
URB. S. CARLO
URB. S. VITO

con il Patrocinio di

TROFEO L'AMICO CHARLY 5ª EDIZIONE

CALCIO, BASKET E VOLLEY PER LE SCUOLE SUPERIORI DELLA LOMBARDIA

INGRESSO GRATUITO

6 MAGGIO 2006

INGRESSO ATLETI VIALE ELVEZIA
INGRESSO PUBBLICO PORTA TRIONFALE

con il sostegno di

in collaborazione con

RADIO UFFICIALE
105 NETWORK

L'AMICO CHARLY onlus - Tel. 02 29061398 - www.amicocharly.it / Coordinamento: ARAGORN INIZIATIVE Comunicazione, eventi, fundraising per il nonprofit

Cara **U**nità

La partita del Quirinale / 1 D'Alema è un'assicurazione per la democrazia

Cara Unità, nei momenti difficili solo alcuni leader politici possono dimostrare di essere all'altezza di guidare un paese, solo alcuni di questi uomini hanno la capacità di rinunciare comprendendo che il gioco ha assunto livelli di gravità tali che si rischia di interromperlo con una tragedia, solo pochi politici, nel nostro paese, hanno il coraggio di ammettere le proprie sconfitte e rinunciare a quanto la logica degli eventi, delle relazioni di forza all'interno della coalizione, gli avrebbe assegnato ruoli insindacabilmente meritati. Questi uomini assicurano una speranza alla politica, tanto utilizzata per scopi di partito e spesso personali, anche se evidenziano quanto ancora c'è da fare, da costruire da moralizzare.

Grande Massimo D'Alema che non aveva bisogno di dimostrare nulla a nessuno, neanche ad alcuni alleati che continuano a considerare il popolo di sinistra come una entità a parte, disposta ad accettare costantemente trame e soluzioni non sempre adeguate. Il Paese ha bisogno di ritrovare, nella classe dirigente economica e politica, quella serietà che possa riunire tutte le risorse umane, all'interno di una forte identità europea e nazionale, in un progetto che produca benefici per ogni singolo cittadino. Certo che, passata la tempesta e superati i danni del berlusconismo, non sarà sempre pensabile che sia il senso di responsabilità dei Ds a dover essere messo alla prova. A fronte della rinuncia di Ciampi la proposta che vede il Presidente dei Ds è di forte assicurazione per la democrazia del paese e per il rispetto dello Stato sempre che la piccolezza della politica del Bel Paese non lo faccia diventare una merce di scambio.

Mario Parenti
Presidente 2 Circonscrizione
Comune della Spezia

La partita del Quirinale / 2 Ma così non rischia di essere «imbalsamato»?

Cara Unità, mi vorrei rivolgere al compagno Massimo D'Alema, sicuramente non ne ha bisogno, però io sono molto scettico sulla sua candidatura al Quirinale. D'Alema è uno dei

più importanti e autorevoli personaggi politici italiani, la carica di Presidente della Repubblica è molto ambita e prestigiosa, ma D'Alema credo che sia indispensabile ancora nel panorama politico italiano, importante per il partito, importante per il nuovo partito democratico, importantissimo nel Governo. Imbalsamarlo nella carica di Presidente della Repubblica credo che sia prematuro, forse fa comodo a molti, sia dentro i Ds che negli altri partiti dell'Unione e non solo, metterlo da parte.

Franco Belardinelli, Paciano (PG)

La candidata Moratti usa il sito del ministero per la campagna elettorale

Cara Unità nonostante sia combattuto tra la compilazione della tesi in sociologia e un sempre presente impegno politico non ce la faccio a non segnalare un nascosto conflitto di interessi e abuso di strumenti da parte della candidata sindaco di Milano che da quando è candidata compare sulla rassegna stampa telematica del sito del ministero alla voce si parla del Ministro ma non su argomenti riguardanti il ministero dell'università e della ricerca ma della sua campagna elettorale tutto questo è non solo di stile basso e subdolo ma davvero inaccettabile. Sfrutti un sito statale pubblico per fini personali.

Giovanni A. Forte
Università di Napoli Federico II

Dopo la sentenza Previti: forse la legge torna ad essere uguale per tutti?

Cara Unità, la sentenza della Cassazione, che condanna definitivamente Previti per il caso Imi-Sir, ci ridà la speranza che la legge sia una volta tanto uguale per tutti. Una democrazia ferita dall'arroganza, dalla prepotenza, dall'assalto alla Costituzione, per modificarla ad uso e consumo di una parte, si ricostruisce così: con una giustizia giusta, una fiscalità equa, una tutela reale del lavoro, una lotta ai monopoli televisivi. Al motto «Resistere, resistere, resistere» bisogna ora sostituire quello di «Unità, unità, unità». Liti e scarumacce interne all'attuale maggioranza non sarebbero più tollerate dall'elettorato. Avanti così e auguri di buon governo.

Giulio Pica, Sala Consilina (Sa)

Io, palestinese, sogno la fine della mattanza...

Cara Unità, dall'inizio del conflitto israelo-palestinese il mondo sia arabo sia occidentale si è diviso tra pro e contro, da una parte i sostenitori di David e dall'altra di Golia. Ma chi è la vittima e chi il carnefice in una guerra infinita? Tutti e due siamo diventati la vittima o la vittima della vittima

e questo grazie anche a voi tifosi. Dicendo così sono certo di offendere un po' di gente in buona fede e di far arrabbiare altri che mi identificano come causa e altri ancora perché non hanno nessun interesse a vedere la fine di questo massacro.

Io, palestinese, voglio, devo, desidero, sogno di porre fine a questa mattanza. So di certo che dall'altra parte ci sono tanti israeliani che hanno gli stessi miei sogni e desideri di pace. Il mondo ha l'obbligo morale di aiutarci ad uscire dal buio di questo tunnel senza dare ragione ad una parte o all'altra, deliberare risoluzioni solo sulla carta, applicare la stessa legge in modo diverso a seconda delle necessità. Non sono pacifista, non ho avuto né il tempo né la cultura di diventarlo per davvero. Noi e loro dopo più di sessant'anni di guerra siamo stati educati alla violenza e al sospetto; le nostre religioni non c'entrano nulla come qualcuno ama fare credere, a volte le abbiamo usate per nascondere i nostri peccati, a volte per giustificare i nostri morti, a volte per sentirsi meno soli e a volte per appassionare voi tifosi.

Non vi chiedo di abbandonare gli spalti o costringere una parte o l'altra ad accettare un verdetto iniquo. Vi chiedo uno sforzo arduo come portare con la forza il cavallo al fiume senza poter obbligarlo a bere, perché sarebbe fantastico se riusciste ad insegnarci la pace, abbiamo tanta sete.

Muin Masri, Strambino (TO)

MONI OVADIA

MALATEMPORA

Come alleggerire il cuneo

Le ultime elezioni, soffertissime, hanno evidenziato una debolezza strutturale del centro sinistra nel trattare gli argomenti di rilevanza fiscale. Le strategie di linguaggio usate per comunicare quegli aspetti del programma sono state fallimentari, quasi una Waterloo. Espressioni come cuneo fiscale e disavanzo primario, unite all'ambiguo balbettio sulla reintroduzione della tassa di successione per i grandi patrimoni, hanno permesso alla destra di scatenare un putiferio demagogico che ha fatto molta presa sull'elettorato più fragile e meno cosciente. Quella lingua burocratica ha impedito all'Unione di conquistare una vittoria schiacciante e di formare così un governo meno a rischio di «sabotaggio» politici.

Per l'Italia in questo momento sarebbe stata un'opzione salvezza. Oramai il danno è stato fatto e come suggerisce la sapienza popolare: «È inutile piangere sul latte versato». Tuttavia il problema rimane. È il problema della comunicazione in generale e, a fortiori, quello della comunicazione sul delicato e cruciale tema delle tasse. Se non si promuove presso ogni ceto della nostra complessa società una cultura civile, una consapevolezza matura del ruolo svolto dall'imposizione fiscale in uno stato moderno e del valore che essa riveste nella formazione e nel rafforzamento di una democrazia, un'opposizione avventurista come la cdl avrà facile gioco a trascinare il confronto politico nel gorgo insidioso della più beccera demagogia antistatalista figlia del populismo. Silvio Berlusconi e i suoi cortigiani atterzeranno ad ogni occasione l'inveterata e spesso motivata diffidenza italiana nei confronti della cosa pubblica, i leghisti si scaglieranno contro Roma ladrona e dipingeranno l'Unione come il vecchio sovrano assoluto che impone balzelli iniqui e crudeli.

È ora di spiegare a tutti gli italiani che pagare le tasse in modo equo e propor-

zionato al reddito è nell'interesse di tutti perché è vitale per rilanciare l'Italia nel mondo. Bisogna comunicare con parole semplici ed incisive che negli stati democratici una fiscalità efficiente e giusta garantisce il funzionamento del sistema paese e del sistema famiglia, permette lo sviluppo di strutture ed infrastrutture, protegge e sviluppa lavoro ed impresa compensando gli squilibri, tutela i cittadini (tutti i cittadini) allorché si trovano in stato di debolezza o necessità, sia per ragioni accidentali come la malattia o l'infortunio che per condizioni esistenziali come il tempo dell'infanzia, il tempo della vecchiaia o quello della gravidanza. È urgente approntare opuscoli chiari e semplici corredati da una grafica vivace, da disegni e caricature di immediata comprensione da inviare nelle case di tutti gli italiani.

Bisogna lanciare sull'argomento tasse una lunga ed intelligente campagna di «pubblicità progresso» in televisione, nelle fasce di maggiore ascolto, nel corso dei telegiornali, affidarla ai migliori «pubblicitari» italiani e stranieri per rilanciare l'idea di servizio pubblico. È importante smascherare la truffa del falso e sedicente liberismo che vuole togliere risorse allo Stato per farle finire nelle tasche dei soliti noti, specialisti nello svuotare le tasche dei cittadini più indifesi come i piccoli risparmiatori. Si vedano i casi Parmalat, Cirio o Bond Argentini.

Romano Prodi, se responsabilmente sostenuto da tutta la coalizione, ha le credenziali per rilanciare il sistema paese coniugando lo sviluppo dell'impresa privata con strutture pubbliche efficienti e contrastando corruzione ed evasione fiscale con regole giuste e certe, ma il buon governo ha bisogno del consenso popolare più vasto possibile.

Per conquistarlo servono parole semplici, ferme ed oneste che scaldino anche il cuore e l'anima sollevando il senso morale di ogni cittadino.

OLIVIERO BEHA

Ieri, Moggi e domani

V

iaggiare in treno è sempre istruttivo, non solo per verificare le condizioni sempre precarie di Trenitalia ma anche per capire qualcosa di più del caso «Moggi, Giraud e altri», in formula giudiziaria... Ero lì, a scorrere sui giornali le trascrizioni ultime della brutta storia che sapete, quando in tre o quattro hanno cominciato a parlare del caso.

Un passeggero/cliente ha detto «ma tanto si sapeva», un altro, più papalino, ha suggerito «morto un Moggi ne troveranno un altro», un terzo ha concluso «qualcosa faranno, metteranno dei cerotti, il calcio è troppo importante, e poi ci sono i Mondiali». Quindi si sono messi a parlare ognuno al proprio telefono mobile, monadi approssimative con qualche parolaccia e molto mischiume verbale. Esattamente con le modalità di coprolalia consuetudinaria con cui spesso si chiacchiera, al telefono, o in privato, e quegli intercalare che fanno un discorso così cosa diversa da una pagina scritta. Su questo battono ora gli intercettati, e a rigore, loro come chiunque, non hanno torto, pur se il Morretti di Palombella rossa ammoniva che chi parla male pensa male. Ma c'è un problema più generale da affrontare, ed anche la questione del raffronto tra la lingua che parlano al telefono e quella che parlano «ufficialmente», tentando di spiegare o giustificare quello che è stato intercettato.

Cominciamo dal secondo aspetto, dalla lingua emersa, diciamo così. Uno come Pairetto si dice «in buona fede». È stato una delle figure più pesanti del mondo arbitrale degli ultimi vent'anni, prima come arbitro e poi come codesignatore. E dice «sono in buona fede». Perché, se fosse stato in cattiva fede che avrebbe fatto di differente? Nelle telefonate, a Moggi che gli fa «Gigi, ma che cazzo di arbitro ci avete mandato?», lui evidentemente in buona fede risponde che quell'arbitro «è uno dei primi, il top». Poi Moggi gli manda in regalo una macchina importante, e Pairetto soprannominato Pinochet oggi spiega che «era per un mio amico». E all'arbitro Dondarini consiglia, intercettato, di arbitrare bene la Juve «per vedere anche quello che non c'è, a volte». E questo era fino a ieri un designatore arbitrale. Passiamo a Giraud, un manager davvero top, per rimanere alla definizione in voga. Dice oggi che c'è «un'aggressione mediatica contro la Juventus, come nel caso del doping». Può essere. Ma non è stato lui a commentare con Moggi, a proposito dell'arbitro Dattilo, «se è un po' sveglio gli dimezza l'Udinese»? Risultato: un espulso e otto ammoniti, prima di Udinese-Juventus. Un caso? Accidenti, che coincidenze mediatico-stellari.

E poi c'è quel «deficientelli» usato per i figli di Bettega con Moggi al telefono, «perché sai i figli di Bettega son tutti cretini, perché sono montati, no?», che non è affatto esecutorio/scurile, ma di sicuro

è significativo del clima nella Triade, che ora il direttivo Fiat sta pensando di sbolognare. Non è forma, questo modo di parlare insomma, è sostanza.

Veniamo ai giornalisti, che vivono più di tutti di parole, essendo esse i loro utensili. Un falegname ha la pialla, e se la usa maldestramente la cosa colpisce. Ebbene, mentre Tosatti si scusa sul «Corriere della Sera» del lessico telefonico degenerato condiviso con Moggi, agli antipodi di quello forbito in tv, Biscardi spiega che «il caso l'ho fatto esplodere io», e l'orologio da 40 milioni che gli rinfaccia Moggi è «quello del Centenario della Juventus». Peggio il tacon che il buso, si dice in Veneto: la lingua batte in una bocca carciata. Che cosa cambia? Ci sta dicendo che è tutta e solo una questione di orologi distribuiti negli anniversari?

Passiamo alle reazioni dei non intercettati, almeno finora. Madame Olimpiadi di Torino, Evelina Christillin, reagisce da par suo: «Non facciamo i puristi o i verginelli». È il sacro fuoco di Olimpia che evidentemente le detta le parole, rinviandola ai valori fondanti dei Cinque Cerchi. Uno che ha occupato cariche secolari come presidente di Lega e Federcalcio, invece, Nizzola, si dice «disgustato e avvilito». C'è una montagna di documentazione sui suoi rapporti con Moggi: il suo disgusto è ambiguo. È dedicato al Moggi di prima, al Moggi di ora, o a se stesso in una vampata di autocritica postuma?

E in Parlamento, uno come Paolo Cento, non è chiaro se da romanista o da deputato Verde, sentenza «ci vuole più trasparenza». A sì? Solo questo? Si rivolga all'Enel, qui siamo al buio, e lui fa il parlamentare da un pezzo. Dormiva? O non voleva guastarsi lo spettacolo del tifoso esattamente come i tifosi juventini che oggi, invece di prendersela con gli intercettati, se la prendono con gli intercettatori, cfr. Guariniello? C'è poi il presidente del Coni, Petrucci, che chiede «alla Federcalcio un'indagine accelerata per una giustizia serena ma esemplare. Non vogliamo che l'immagine dello sport italiano venga macchiata». Plaudamus igitur: ma non si era presa Manuela Di Centa come vicepresidente del Coni (oggi è parlamentare di Forza Italia) benché coinvolta fino alla cima dei capelli innervati in una brutta storia di doping? Lì l'immagine non destava preoccupazione? E di tutta questa vicenda moggessa lui non sapeva niente? E no, obietterebbe, sa tutto Carraro.

E qui si passa dalla lingua e da quello che significa, ad analizzare il quadro generale che essa restituisce, anche solo all'impronta. Carraro ieri in conferenza stampa ha promesso una giustizia sportiva «serena



Prendiamo Giraud, un manager davvero top Oggi parla di «un'aggressione mediatica»... Può essere. Ma non è stato lui a commentare con Moggi, a proposito dell'arbitro Dattilo, «se è un po' sveglio gli dimezza l'Udinese»? Risultato: un espulso e otto ammoniti. Un caso?

na, rapida, rigorosa». Cioè tutto diverso dal passato, quando negli ultimi trent'anni a intermittenza c'è stato sempre lui. E comunque la promessa è di ieri. Il dossier ricevuto dalla Procura di Torino nell'ultima rata è però, detto da lui, del 12 marzo scorso.

Non risulta che Pairetto sia stato sospeso «prima» che i giornali tirassero fuori la vicenda, bensì solo in questa settimana. Non c'è una leggera incongruenza cronologica? Che si deve pensare? Forse che abbia incubato per quasi due mesi una giustizia «serena e rigorosa»? Magari. Ma di certo «rapida» non è l'aggettivo giusto. Anzi, in giro l'impressione è che se il bubble non fosse scoppiato, da Carraro in giù sarebbero stati assai più contenti.

E qui c'è bisogno di tornare al quadro più generale, di cui la lingua, intercettata o pubblica, è fedele testimonianza. O Carraro, Tosatti, Biscardi, Petrucci ecc., non sapevano davvero nulla, e allora per buon gusto dovrebbero gettare la spugna: figure di spicco così «ignoranti» non ce le possiamo permettere, è una contraddizione in termini. Oppure, e per gli intercettati le sfumature parolacciarie rendono bene

l'idea, tutti sapevano tutto, esattamente come sostengono i miei compagni di viaggio ferroviario, e più in generale l'opinione pubblica. Ma l'opinione pubblica fa un altro mestiere, diverso da quello di Pairetto, Carraro, Christillin ecc. È diverso anche da quello di chi contribuisce a formarla, questa opinione pubblica. Quindi la faccenda comunque la si metta è grave. O è colposa o è dolosa, per usare in senso metaforico i due corni del dilemma.

La sensazione che prima si tentasse di coprire, poi di scoprire un pochino, il minimo indispensabile, poi di offrire la testa di Moggi-Oloferne (con contorno di quella, poco sapida, di Pairetto e qualche fischietto pairettesco) per salvare tutti gli altri, specie Giraud, è troppo forte: non credo basti sghignazzare sui Dondarini e i loro mandanti. Il capro-Moggi rischia di avere un effetto di superficie, gattopardesco, per non cambiare davvero. E basta. Nella palude. Almeno così la pensano i viaggiatori di Trenitalia (per lo più scontenti dei binari e neppure troppo distratti dal parlare di un calcio ridotto così...).

www.olivierobeha.it

Rime bacate

di Enzo Costa

◆ **QUI LO DICO EQUIRINALE**
«Bipartisan, ci spetta!»
ma Silvio si ravvede
«di parte è Gianni Letta
ci vuole Emilio Fede»

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

Il Massimo candidato

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Questo si aspettano i coraggiosi che pattugliano le vie minate di Kabul e Nassiriya. Questo si aspetta una nazione intera che ha votato quasi un mese fa chiedendo di essere guidato e non di essere lasciato alla mercé di un vaticinio. Sappiamo però, dopo il nobile addio di Ciampi, che senza un nuovo inquilino al Quirinale non potrà esserci conferimento di incarico alcuno. E dunque tutto ricomincia nell'aula di Montecitorio, lunedì pomeriggio, quando le Camere convocate in seduta comune dovranno eleggere il presidente della Repubblica dei prossimi sette anni. Noi diciamo che, oggi, il candidato migliore è Massimo D'Alema perché è il più forte. Proveremo a spiegare le ragioni di questa scelta che prescindono dalle personali preferenze di chi scrive e di chi legge. Del tutto legittime e del tutto naturali visto che stiamo parlando del presidente dei Ds e di una indiscussa personalità della sinistra.

Primo. Al centrosinistra che ha la maggioranza dei grandi elettori spetta il diritto dovere di esprimere un candidato forte per il Colle. Il nome sul quale i partiti dell'Unione hanno realizzato la maggiore convergenza è, appunto, quello di D'Alema. Per la sua storia politica che lo ha visto presiedere un governo che ha dovuto affrontare, tra gli altri, un impegno tremendo e di forte impatto internazionale come la guerra del Kosovo. Per la sua attitudine al dialogo, intessuto con la destra e Berlusconi ai tempi della Bicamerale (e ciò non guasta). Perché con la sua nomina egli darebbe una rappresentanza istituzionale, la più alta, alla forza maggiore della coalizione vincente. I Ds che, altrimenti, dopo le scelte di Camera (Rifondazione) e Senato (Margherita) resterebbero politicamente figli di un dio minore; ruolo a cui, con qualche rara eccezione, hanno dovuto sempre adattarsi. Secondo. A D'Alema l'Unione è pronta a dare un sostegno unitario ma non ancora unanime. Tanto è vero che il vertice di Santi Apostoli non ha, come molti pensavano alla vigilia, ufficializzato la candidatura del leader Ds. Che non entusiasma Boselli e i radicali della Rosa del Pugno, interessati a nomi per loro più consoni, come Emma Bonino e il socialista Giuliano Amato.

Ma che, soprattutto, non convince Rutelli e quelli della Margherita. I quali si dicono d'accordo su un presidente espressione della Quercia ma non sul presidente che la Quercia vuole. Le ragioni di queste, chiamiamole così, perplessità sono molte. Si imputa a D'Alema una connotazione politica molto forte: un capopartito, si dice, più adatto a dividere che a unire. E poi non è un mistero che il leader Massimo sia assai poco gradito, per non dire altro, ad alcuni poteri molto forti. Come si evince dalla lettura degli editoriali del Corriere della sera e del Sole 24ore, assai poco calorosi con un candidato considerato non abbastanza «condiviso». Espressione niente affatto misteriosa che nasconde il tifo per personaggi effettivamente molto diversi da D'Alema. Come lo stesso Amato, ma soprattutto come Mario Monti, prestigioso economista che rappresenta al meglio quella famosa «terzietà» tanto apprezzata da via Solferino, in Confindustria e tra i banchieri di Zurigo. Terzo. Per non forzare la mano a nessuno, quando peraltro si è ancora nella fase di riscaldamento, il fronte pro D'Alema ha accettato, non sappiamo quanto di buon grado, che si procedesse a una sorta di esplorazione tra i partiti dell'opposizione. Impresa affidata alla diplo-

mazia dell'accorto Ricky Levi: un proliano così doc che il Professore non si allontana da lui neppure quando esce a prendere il caffè. Nel campo di Agramante, l'esplosore dovrà verificare se esistono candidati più condivisibili, e dunque più candidabili del presidente ds. Di cui peraltro, restando ai protocolli di Santi Apostoli, neppure si dovrebbe pronunciare il nome. È chiaro che nel corso dei conciliaboli nell'antro del caimano, di D'Alema si parlerà moltissimo. A parte le invettive di Berlusconi («Ha la falce e il martello nel cuore»), non esiste, infatti, argomento che appassioni di più il centrodestra dove c'è chi nelle braccia dell'allievo di Berlinguer si lancerebbe volentieri. O per solido opportunismo (Giuliano Ferrara). O per dare un dispiacere al Corriere (Vittorio Feltri). O sperando in un'amnistia (Marcello Dell'Utri). Qualcuno si spinge a dire che da Forza Italia, a un D'Alema in difficoltà, potrebbe addirittura arrivare, nel segreto dell'urna, una qualche forma di soccorso azzurro. Ma queste sono solo congetture. Quarto. Restando alla realtà dei fatti, l'esplosore Levi può ritornare alla base con due possibili risposte. La più negativa (nessun dialogo con l'Unione, voteremo i nostri candidati Gianni Letta e Umberto

Bossi) sarebbe in realtà la più positiva per D'Alema e i suoi sostenitori. L'assenza di una ipotesi condivisa costringerebbe i tiepidi e i perplessi di Rosa e Margherita a confluire con il resto della coalizione. E anche candidato dalla sola maggioranza, D'Alema avrebbe buone possibilità di spuntarla (sempre che il numero dei franchi tiratori non debordi troppo). Invece, una risposta positiva della Cdl (concordiamo un nome con l'Unione) rischierebbe di essere negativa per D'Alema. Tutto, infatti, dipende da quale nome. Che può benissimo essere il più condiviso ma non per questo il più votabile. Il liberale e liberista Monti, per esempio, difficilmente sarebbe approvato dalla sinistra di Rifondazione, dai Comunisti italiani; e anche la Lega non stravede per lui. Quanto ad Amato, a parte tutto, accetterebbe di contrapporsi a D'Alema? Insomma, per quanto abbia davanti a sé un cammino ancora tortuoso la candidatura di D'Alema appare tuttora quella più solida. Con lui al Quirinale, e con i Ds tranquillizzati, il governo Prodi potrebbe prendere rapidamente il largo. Con D'Alema ricusato o bocciato dal voto, tutto a questo punto diventerebbe più difficile. Per il governo dell'Unione e per il governo del Paese.

Quel che è di Cesare

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

E poi: un accumulo inedito di tensioni tra i poteri dello Stato, mercanteggiamenti politici ad alto rischio, lo snaturamento del comune senso civico (e del pudore) di una parte del paese. E altro, molto altro ancora. Che non si ha qui il tempo di ricordare ma che varrà la pena esaminare e soppesare in sede più propriamente storico-scientifica. Tutto inutile. Cesare Previti, socio e amico del cuore di Silvio Berlusconi padrone dell'Italia d'inizio millennio, è stato infine processato e condannato (e da ieri si trova in una cella, dopo essersi presentato da una iniziativa al carcere di Rebibbia). Cesare Previti, quello del «simul stabunt simul cadent», è caduto da solo, e questo è vero - il suo socio e amico non sta nemmeno lui più tanto bene, così che la condanna suona simbolico sigillo su un'epoca che ha sconvolto le istituzioni repubblicane. E tuttavia quel che è accaduto non è stato per nulla. Il principio dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge è stato infatti l'epicentro di uno dei più intensi movimenti di opinione degli ultimi decenni, dimostrando di essere, nonostante tutto, ben radicato nella coscienza democratica nazionale. Non per nulla la sua patente aggressione è stata la molla che ha rilanciato con vigore l'opposizione sociale e parlamentare dopo lo choc della vittoria berlusconiana del 2001. Intorno a questo principio, ossia all'articolo 3 della Costituzione, abbiamo assistito a un estenuante braccio di ferro tra due coalizioni anomale: un'alleanza soggettiva tra potere politico della maggioranza e sistema televisivo (non dimentichiamo mai il Previti che accusa i suoi giudici da Vespa...) e un'alleanza oggettiva tra la minoranza parlamentare, l'opinione pubblica indipendente e tutti gli istituti di garanzia costituzionale. Di là chi, in nome di alcune cause giudiziarie, voleva ricondurre all'obbedienza il parlamento prima e poi, attraverso le leggi, la magistratura, tenendo sotto pressione costante la Corte Costituzionale e il Presidente della Repubblica. Di qua chi, in nome della Costituzione, si è battuto perché l'oltraggio al diritto non si consumasse, o venisse arginato. Andrà scritta la storia di questo braccio di ferro che ha visto, da una parte e dall'altra, una pluralità di protagonisti in parlamento, nei tribunali, nelle istituzioni di garanzia, nella stampa e nei movimenti civili. Andrà scritta perché è, alla fine, la storia di una Repubblica aggredita dagli eletti del popolo e che risponde all'aggressione con le armi che le mette a disposizione la celebre Costituzione «sovietica». È il trionfo postumo della sapienza e della preveggenza dei padri costituenti, che non si limitarono a restituire lo scettro al popolo ma si ingegnerono di definire un complesso schema di equilibri all'interno del quale il potere nato

dal libero voto avrebbe dovuto esercitarsi. Volendo semplificare, proprio sui processi che non dovevano fare sì è giocato lo scontro tra l'idea di una dittatura della maggioranza e l'idea di una democrazia costituzionale. È stato un lungo, aspro scontro che la condanna della Cassazione oggi non svuota affatto di significato. Perché c'è davvero da dubitare che senza l'impegno e la capacità di resistenza dell'opposizione (a volte più intensa e compatta, altre volte più delegata a pochi) il processo avrebbe avuto il suo corso. C'è da dubitare che in un clima di maggiore rassegnazione (quella che tanti osservatori «terzi» avrebbero gradito) tutti gli istituti di garanzia avrebbero tenuto, pur nella bufera di accuse e manovre destabilizzanti, di rimozioni e punizioni che arrivava là dove era possibile. Nessuno, sia ben chiaro, chiedeva «la condanna», tanto meno esemplare. Nessuno voleva lo scalpo giudiziario. Tutti chiedevano però che non si umiliasse l'irrinunciabile principio repubblicano che le regole valgono per tutti. E infine non è stato inutile quel che è accaduto perché, come si è accennato, ci ha davvero consegnato una più forte consapevolezza della qualità dell'architettura costituzionale proprio mentre altri si applicavano a smantellare la Carta suprema come fosse un meccano per bambini capricciosi. Anche per questo sarà bene che chi dovrà indirizzare le grandi scelte istituzionali del Paese parta da questa lezione di storia (di storia patria, si può dire?) prima di far balenare rimaneggiamenti e nuovi dialoghi volti ad «accomodare» le regole a esigenze inconfessabili. Certo, va aggiunto, se inutile non è stata la sofferenza alla quale abbiamo partecipato e reagito, inutile è stato invece l'impegno ossessivo che una parte politica ha messo nel suo progetto obiettivamente eversivo. Non le è servito, quell'impegno, a consolidare il potere conquistato e schiacciare o spolpare (progressivamente, s'intende) l'abito della democrazia costituzionale. Non le è servito a dare l'impunità a uno dei suoi esponenti di maggiore spicco e forza che ora, con poca gratitudine, lamenta (con che significato?) di essere stato «dasciato solo». Quella parte ha logorato con i suoi comportamenti un intero sistema politico (e forse un paese) come ottenere la posta ambita. Come chi, sperando nel ricco bottino, porta via dalla casa della vittima designata qualcosa che per il malvivente non ha alcun valore ma che per la vittima ha un valore inestimabile. Ora da questo stato di logoramento bisogna ripartire. Per riassettrare, ricucire, rassicurare, rafforzare le nostre istituzioni. Con un auspicio: che nelle nostre scelte quotidiane abbiamo sempre presente che se possiamo dedicarci a questa ricostruzione istituzionale e morale del Paese lo dobbiamo solo a ventiquattromila voti. Ecco, questo non dimentichiamolo mai.

La discesa di Blair

GIANNI MARSILLI

SEGUE DALLA PRIMA

Un premier considerato già da tempo in discesa, anche se l'anno scorso era riuscito a farsi eleggere per la terza volta. Il trend negativo dunque continua, come indica anche l'ultimo sondaggio per la Bbc: il 50 per cento dei sudditi del Regno Unito vorrebbe che Blair partisse entro l'anno. Non sarà facile a questo punto per Blair battere il record di longevità della Thatcher, più di undici anni al potere. Dovrebbe restare a Downing Street almeno fino al 2009: una prospettiva incompatibile con la strombazzata staffetta con Gordon Brown, anche se l'idea aveva strutturato la campagna elettorale laburista delle ultime legislative. Ma va anche detto che la lezione venuta dalle urne, per quanto severa, non è stata uni-

liante. A Downing Street si temeva un'emorragia fino a 400 seggi, che avrebbe corrisposto a una vittoria a valanga dei conservatori, e magari a uno spostamento verso i liberal-democratici. Non è stato così, anche se i tory ritrovano livelli che non conoscevano dal 1992. David Cameron, più che il trionfatore di ieri, è il possibile vincitore di domani. Ha dimostrato che i tory sono tornati ad essere vivi e vegeti, dopo un decennio di ibernamento. Il voto di ieri ha resuscitato la possibilità dell'alternanza politica in Gran Bretagna, che pareva sepolta sia dalla vitalità laburista sia dall'ignavia tory: è molto, ma non è ancora un annuncio mortuario per il New Labour. Anche perché raramente uno scrutinio di questo tipo ha prefigurato il risultato delle elezioni politiche: mercoledì si è votato su Blair, ma in un contesto in cui conta molto il radicamento locale, e la geografia del

voto era favorevole ai conservatori. Prova ne sia che nel nord industriale non sono riuscite a smuovere foglia: lì si votava Labour, e si è continuato a farlo. È stato per queste ragioni che la reazione di Tony Blair non è stata quella di un pugile suonato, ma ha avuto, al contrario, la prontezza e il piglio dei vecchi tempi. Ha cambiato i ministri essenziali, quelli che siedono nel «cabinet». Gente di provata fede, come lo è anche il drappello di giovani che ha introdotto nell'esecutivo. Gente il cui compito sarà di portare a compimento le riforme (educazione, sanità) tante volte promesse e mai realizzate, o appena accennate. In una parola, il fulmineo e profondo rimpasto mira a ridare slancio all'azione di governo, dopo le delusioni sui servizi pubblici e la lunga burrasca irachena, per quanto da tempo abbia perso centralità nel dibattito politico. La sinistra del partito non ci crede: «Con il rim-

pasto hanno riorganizzato le sedie a sdraio sul ponte del Titanic», secondo Frank Dobson, che fu ministro della Sanità. Vorrebbero «una nuova direzione» del Labour, in altre parole il pensionamento di Blair. L'impressione è che l'opposizione interna dovrà aspettare. Come del resto dovrà aspettare Gordon Brown, il successore designato ma mai proclamato. Ieri Tony Blair ha stimato di avere margini per agire come se fosse ancora padrone assoluto del suo campo. Senz'altro lo è, ma il problema è che vive oggettivamente una fine regno agitata e a tratti avvelenata (scandali e scandaletti non sono certo estranei alla batosta di ieri). In altre parole, bisognerà capire se voglia far coincidere il suo destino personale con quello del Labour, oppure creare le condizioni per consegnare rapidamente al suo successore un partito rinviogorito, in grado di correre per vincere anche nel 2009, senza di lui.

Welfare, ossia la buona economia

LUIGI CANCRINI

Si può partire, per dare conto dell'importanza del documento presentato dal Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza (CNCA), dalla tabella in cui si dà conto del modo in cui vengono spesi in Italia i soldi del contribuente. Ragionando in termini di quota capitaria affidata alle Regioni e alle autonomie locali per provvedere ai bisogni dei cittadini, si rivela lì che la spesa annua fatta da un cittadino italiano per la sanità è di 1346,87 euro e che quella sociale arriva appena, dopo gli ultimi tagli di Berlusconi e di Tremonti, a 18,44 euro. Una cifra molto vicina a quella di 11,11 euro spesa, dallo stesso cittadino, per finanziare le missioni in Iraq dove un solo caccia eurofighter (la previsione iniziale era di 131) costa 3,70 euro, sempre a cittadino. Questo tipo di distribuzione della spesa pubblica va messa al centro di ogni riflessione, evidentemente, nel momento in cui si riflette sui programmi del futuro governo. Assicurare i livelli minimi di assistenza a tutti i cittadini di questo paese ed agli emigrati che in esso lavorano o tentano di lavorare, garantendo a tutti un reale diritto di cittadinanza, chiede un impegno forte prima di tutto in termini di spesa. Secondo i calcoli proposti dal CNCA, quello che sarebbe necessario è passare dai

996 milioni di euro previsti dal centrodestra ad almeno 6 miliardi e 380 milioni di euro. Il che vuol dire concretamente che la vera battaglia per il welfare delle fasce deboli lo si giocherà nel momento in cui si proporrà la nuova legge finanziaria: da lì nasce la possibilità di seguire sul serio le indicazioni contenute nella legge quadro 328 del 2000 così fortemente voluta da Livia Turco e dai precedenti governi del centrosinistra. Il senso politico di questa indicazione operativa viene particolarmente sottolineato nell'ambito del documento proposto dal CNCA. Il riferimento di base è quello fatto all'articolo 11 della Costituzione che chiede allo Stato di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei diritti, impediscono il pieno sviluppo della persona umana». Più in generale, tuttavia, quella cui ci troviamo di fronte è la necessità di passare definitivamente da una cultura dei favori e dei privilegi ad una cultura dei diritti. Nino Caponnetto, scrive Luigi Ciotti, ce lo diceva spesso che «la Costituzione dovrebbe essere insegnata fin dalla Scuola elementare perché è importante che i bambini crescano nella consapevolezza di essere soggetti di diritti, e sappiamo quali sono i principi fondamentali su cui si basa il nostro Stato... Le mafie vorrebbero

un popolo di sudditi, e trasformarlo il diritto di ognuno in un favore che deve essere contraccambiato. La nostra Costituzione parla di diritti e non di favori, vuole essere il riferimento di un popolo di cittadini, non di un popolo di sudditi». L'obiezione che più spesso si fa a questo tipo di discorsi è, ovviamente, di tipo economico. Quello su cui occorre riflettere, tuttavia, è il fallimento clamoroso, fin qui, delle politiche basate sui tagli perché la razionalizzazione ragionieristica della spesa non garantisce di per sé, nel caso dei bisogni sociali e personali, un effettivo risparmio. L'eliminazione o la riduzione degli interventi domiciliari, per esempio, al di là dei costi umani che determina e della negazione dei diritti delle persone che produce, spesso si traduce in uno spostamento dei costi verso altri capitoli di bilancio, quello relativo alle rette degli istituti di degenza: moltiplicando una spesa che potrebbe essere ridotta proprio rinforzando gli interventi domiciliari. Come ha efficacemente segnalato uno studioso illuminato come John Kennet Galbraith, la società occidentale non ha ancora affrontato seriamente questo problema e non si è ancora resa conto di quanto «dovrebbe essere progressista per essere conservatrice»: di come dovrebbe saper pianificare, per rendere sostenibile il suo sviluppo, cioè, inter-

venti pubblici che servono a «contenere» il malessere, la devianza e tutti gli effetti inevitabilmente costosissimi degli squilibri e della povertà. Passa da qui, in effetti, la possibilità di spendere di meno negli anni a venire. Anche se valutato in termini di spesa corrente, d'altra parte, l'intervento di welfare a favore dei più deboli non dovrebbe essere più considerato come un intervento caritativo di tipo residuale («uso, per farlo, le ricchezze in più prodotte dallo sviluppo») ma come un vero e proprio investimento produttivo in quanto capace di offrire, con i servizi, occasioni di lavoro e innesco d'esigenze, di richieste e di risposte che tornano naturalmente nel libero mercato. Proponendo l'idea di una singolare e virtuosa coincidenza fra rispetto dei diritti di tutti e crescita complessiva del paese: di un welfare capace, cioè, di garantire uno sviluppo sostenibile coniugato con la giustizia e la democrazia. E si pensi qui, per rendersene conto nel modo più semplice, agli effetti che verrebbero prodotti, nel movimento economico globale del paese, da un intervento forte di contrasto alla povertà del tipo di quello indicato nel documento: una integrazione reddituale garantita ai nuclei familiari in condizioni di povertà, accompagnata da una serie di interventi e servizi di promozione dell'inclusione garantiti, monitorati e

gestiti dalla rete dei Servizi sociali territoriali istituiti dalla 328/2000. Concludo con una riflessione semplice su quello che sta accadendo nel nostro paese. Abbiamo sentito in campagna elettorale un presidente del Consiglio, che, dopo aver completamente azzerato nella sua ultima finanziaria il capitolo di spesa relativo alle persone non autosufficienti, ha detto pubblicamente, in televisione, che i figli degli operai non dovrebbero essere trattati come quelli dei benestanti e che la funzione dello Stato non deve essere quella di ridistribuire il reddito: proponendo, nei suoi modi intemperanti ed eccessivi, fuori dal politiche, una visione chiara di quelli che sono i reali obiettivi di una politica di destra che è volta per sua natura, e in qualche modo irresistibilmente, ad aumentare le differenze fra ricchi e poveri, fra sani e disabili, fra Nord e Sud del mondo. Quella cui ci troviamo di fronte ora, è la possibilità di governare il paese non solo dicendo ma anche facendo qualcosa che sia davvero di sinistra: muovendoci, per ciò che riguarda il welfare, nella direzione indicata dagli uomini e dalle donne, di diversa estrazione politica e culturale, che hanno realizzato il documento dal titolo Resistenza e Cittadinanza presentato ieri a Roma dal suo presidente, Lucio Babolin, a nome di tutto il CNCA.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poldomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 5855719</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 05030 Piano D'Arce (CI) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Ed. Telemasta Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	

La tiratura del 5 maggio è stata di 142.228 copie

È arrivato Starjet. Punto.



Nasce Punto con Starjet. La tecnologia del Multijet oggi è a benzina.

C'è un nuovo motore che rivoluzionerà la tua idea di potenza, che cambierà il tuo modo di viaggiare e di divertirti: Punto con Starjet 1.4 16v da 95 CV con ESP di serie, consumi ridotti e prestazioni eccezionali. Scoprila più veloce del vento. Punto.

Gamma Punto da € 11.111

www.fiat.it

LE CONCESSIONARIE FIAT TI ASPETTANO SABATO 6 E DOMENICA 7

FIAT

Scelti per voi Film

Factotum

Matt Dillon è l'alter ego dello scrittore Charles Bukowski. Alcolizzato e depressivo passa la sua vita tra alcool e scrittura praticando lavori saltuari: basta guadagnare quel poco per bere, rimorchiare donne sbandate, scommettere sui cavalli, ma, soprattutto, per scrivere storie che nessuno vuole pubblicare. Dall'autobiografia di un uomo che vive sempre in precario equilibrio, una riflessione sull'America di oggi. Da un romanzo di Bukowski.

di Bent Hamer drammatico

Il caimano

Tra docu-fiction e denuncia politica un film nel film su una giovane regista che vuole girare un film su Silvio Berlusconi: il cast è al completo, ma non riesce a trovare l'attore che interpreterà il Presidente del Consiglio. L'unico a farsi avanti è Michele Placido, ma poi ci ripensa. Impegnata, grottesca, realistica, visionaria, l'ultima commedia-melanconica del regista Moretti fa a meno di Moretti attore, ma riserva una sorpresa finale..

di Nanni Moretti commedia

False verità

Titolo originale "Dove la verità mente", ovvero le apparenze di cui gli esseri umani si rivestono per non scoprirsi desolatamente nudi. La giornalista Karen O'Connor decide di indagare sulla separazione della celebre coppia dello spettacolo americano "Lanny & Vince". Nella loro camera d'albergo venne ritrovato il cadavere di una ragazza. Non ci sono prove contro di loro e i due riescono a cavarsela, ma il loro sodalizio è minato per sempre.

di Atom Egoyan drammatico/thriller

Il regista di matrimoni

Il matrimonio come ritualità del conformismo. Il regista Franco Elica (Castellitto), interrotta la lavorazione de "I Promessi Sposi", decide di fuggire in Sicilia, a Cefalù. Qui farà amicizia con un uomo che si guadagna da vivere girando film di matrimoni, incontra un regista che si spaccia per morto per ottenere quel riconoscimento mai avuto "in vita" e conosce un principe spiantato che gli commissiona il film delle nozze di sua figlia.

di Marco Bellocchio drammatico

Solo 2 ore

Il detective Jack Mosley (Bruce Willis) ha i minuti contati: in due ore deve attraversare i sedici isolati del titolo originale e accompagnare in tribunale lo scomodo testimone, Eddie Bunker (l'hip hopper Mos Def), un giovane nero logorroico. Il poliziotto, ormai alla deriva, lotta contro uomini determinati a non far arrivare vivo al banco dei testimoni il sorvegliato speciale. Dal regista di Arma letale 1 e 2 un thriller urbano adrenalinico.

di Richard Donner drammatico

Le particelle elementari

Le vicende parallele di due fratelli agli antipodi: il biologo molecolare Michael che ha rinunciato a qualsiasi rapporto con le donne e Bruno, ossessionato dal sesso. Tutto cambia quando i due, ormai trentenni, scoprono l'amore. Michael ritrova il suo amore d'infanzia, mentre Bruno incontra una donna che condivide le sue stesse ossessioni sessuali. Destino cinico e pessimismo cosmico. Dal controverso romanzo di Michel Houellebecq.

di Oskar Roehler drammatico

L'era glaciale 2 Il disgelo

Le nuove comiche avventure dello scoiattolo preistorico Scrat, sempre alla ricerca della sua prelibata ghianda, del bradipo Sid, del mammut Manny e di Diego, la tigre dai denti a sciabola che ha paura di mostrare agli altri le sue debolezze. Il riscaldamento del clima sta per provocare un disastro: un'enorme diga di ghiaccio minaccia di sciogliersi e di allagare l'intera valle. L'unica possibilità di salvezza è...fuggire dall'altra parte della valle.

di Carlos Saldanha animazione

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
E se domani... 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
Il regista di matrimoni 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Inside man 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
 Sala 1 150 **Il caimano** 15:30-17:50-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
 Sala 2 350 **Anche libero va bene** 15:30-17:30-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Il grande silenzio 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602
L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:30-17:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,30)
Scary Movie 4 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40-00:45 (€ 7,30)
I tuoi, i miei e i nostri 15:45-18:00-20:15-22:30-00:30 (€ 7,30)
Chiedi alla polvere 15:15-20:15 (€ 7,30)
Firewall - Accesso negato 18:00-22:40-00:50 (€ 7,30)
Ti va di ballare? 15:20-17:45-20:10-22:35-00:55 (€ 7,30)
Mission Impossible 3 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,30)
Mission Impossible 3 16:30-19:05-21:40-00:30 (€ 7,30)
L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:00-17:10-19:20-21:30-23:30 (€ 7,30)
Inside man 15:15-17:45-20:15-22:45 (€ 7,30)
Romance & Cigarettes 15:15-17:45-20:15-22:45 (€ 7,30)

City Tel. 0108690073
 Sala 1 **Le mele di Adamo** 15:30-17:30-20:30-22:30
 Sala 2 **Sangue - La morte non esiste** 15:30-17:50-20:20-22:30

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Il grande silenzio 15:00-21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
False verità 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)
E se domani... 16:15-18:30-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Uno zoo in fuga 15:15-17:00-18:45-20:30-22:10 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
Notte prima degli esami 17:30-19:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Il mio miglior nemico 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Truman Capote: a sangue freddo 21:15 (€ 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
N.P.

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Scary Movie 4 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:00-17:00-18:50-20:45-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
Rischio a due 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Chiedi alla polvere 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:15-17:15-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

Inside man 16:00-18:00-19:15-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
Il cane giallo della Mongolia 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Romance & Cigarettes 15:30-17:50-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321
 Sala 8 Renstar 499 **Mission Impossible 3** 14:30-17:15-20:00-22:45 (€ 7,20)
 Sala 1 143 **Il regista di matrimoni** 20:30-22:50 (€ 7,20)
Padre Pio 14:00-16:00 (€ 7,20)
Chiedi alla polvere 18:00-22:50 (€ 7,20)

Sala 2 216 **Inside man** 14:00-16:50-19:40-22:20-01:00 (€ 7,20)
 Sala 3 143 **Rischio a due** 14:40-17:10-19:40-22:20-01:00 (€ 7,20)
 Sala 4 143 **I tuoi, i miei e i nostri** 14:15-16:20-18:25-20:30-22:35 (€ 7,20)
In ascolto - The Listening 00:40 (€ 7,20)

Sala 5 143 **Firewall - Accesso negato** 14:00-16:10-18:20-20:25-22:35-00:45 (€ 7,20)
 Sala 6 216 **Ti va di ballare?** 19:00 (€ 7,20)
L'era glaciale 2 - Il disgelo 14:30-16:45-21:40-23:55 (€ 7,20)
Ti va di ballare? 14:30-17:15-19:55-22:30 (€ 7,20)

Sala 7 216 **L'era glaciale 2 - Il disgelo** 15:30-17:40-20:00-22:15-00:30 (€ 7,20)
 Sala 10 216 **Scary Movie 4** 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45-00:45 (€ 7,20)
 Sala 11 320 **L'era glaciale 2 - Il disgelo** 14:00-16:10-18:20-20:30-22:45-01:00 (€ 7,20)

Sala 12 320 **Mission Impossible 3** 14:45-16:45-19:30-22:15-01:00 (€ 7,20)
 Sala 13 216 **Mission Impossible 3** 16:00-18:45-21:30-00:15 (€ 7,20)
Uno zoo in fuga 14:00 (€ 7,20)

Sala 14 143 **Romance & Cigarettes** 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (€ 7,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
 Sala 1 300 **Firewall - Accesso negato** 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
 Sala 2 525 **Mission Impossible 3** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
 Sala 3 600 **Ti va di ballare?** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Provincia di Genova

Bogliasco
Paradiso largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251
E se domani... 16:00-19:40-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Inside man 21:00 (€ 6; Rid. 4)

CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4
L'era glaciale 2 - Il disgelo 21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

CAMPOMORONE
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
Uno zoo in fuga 15:30-17:30-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,00)

CASELLA
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130
La Pantera rosa 21:15 (€ 4,50; Rid. 3,00)

CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Il regista di matrimoni 16:15-18:15-20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Uno zoo in fuga 21:00 (€ 6; Rid. 5)

MASONE
O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
E se domani... 21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:00-18:10-20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Ti va di ballare? 16:00-18:05-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
The Fog - Nebbia assassina 16:10-18:20-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

GRIFONE corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Firewall - Accesso negato 16:00-18:05-20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Inside man 21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Mission Impossible 3 15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Mission Impossible 3 15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA
Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871
Mission Impossible 3 15:30-17:45-20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
Ti va di ballare? 20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,00)
Zathura - un'avventura spaziale 15:30-17:45 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia

DIANO MARINA
Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183495930
L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:30-17:45-20:20-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Riposo

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Mission Impossible 3 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
I tuoi, i miei e i nostri 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **Riposo**
 Roof 3 135 **Scary Movie 4** 18:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Ti va di ballare? 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Le particelle elementari 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
ControUCE Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
E se domani... 20:15-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
Rashomon 21:30 (€ 6,20; Rid. 4,13)

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Le mele di Adamo 20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Megacine Tel. 199404405
Mission Impossible 3 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Mission Impossible 3 15:30-18:00-20:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Chiedi alla polvere 22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 3 **Mission Impossible 3** 16:30-19:00-21:30-23:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
 Sala 4 **Romance & Cigarettes** 15:00-17:30-20:00-22:20-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
 Sala 5 **I tuoi, i miei e i nostri** 15:00-16:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Anche libero va bene 18:40-20:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Firewall - Accesso negato 22:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:30-18:30-20:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Inside man 22:00-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 7 **Scary Movie 4** 15:40-17:40-20:40-22:30-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
 Sala 8 **Ti va di ballare?** 15:00-17:15-20:20-22:30-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
 Sala 9 **Il caimano** 15:00-17:40-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Rischio a due 20:00-22:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)
L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:30-17:30-20:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
La guerra di Mario 20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Provincia di La Spezia

LERICI
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)

SAVONA
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
Mission Impossible 3 15:30-17:50-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 2 448 **Rischio a due** 15:30-17:50-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 3 181 **Scary Movie 4** 15:40-17:50-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Ti va di ballare? 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Firewall - Accesso negato 15:50-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:50-18:00-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
False verità 17:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona

ALASSIO
Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
Ti va di ballare? 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

ALBENGA
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
L'era glaciale 2 - Il disgelo 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Astor piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
Nanny McPhee 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

BORGIO VEREZI
Gassman Tel. 019669961
Riposo

CAIRO MONTENOTTE
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
L'era glaciale 2 - Il disgelo 17:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Inside man 20:00-22:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

CISANO SUL NEVA
Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342
Mission Impossible 3 15:30-19:15-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Ti va di ballare? 15:15-17:45-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Rischio a due 20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Scary Movie 4 15:35-17:45 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Firewall - Accesso negato 15:25-17:40-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	Romance & Cigarettes	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	L'era glaciale 2 - Il disgelo	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	Mission Impossible 3	15:15-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
	La terra	21:00 (€ 4,70; Rid. 3,70)	

Affieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
	Riposo		
Solferino 1	120 La terra	20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Solferino 2	130 E se domani...	20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472		Riposo
Sala 2	208		Riposo
Sala 3	154		Riposo

Aricchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437 Firewall - Accesso negato	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	219 L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Capitol	via Cernaia, 14 Tel. 011540605		
	Riposo		

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
	Il grande silenzio	16:00-19:00-22:00 (€ 3,50; Rid. 2,50)	

Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
	Riposo		

Sala 2			Riposo
--------	--	--	---------------

Ciak	corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029		
	Riposo		

Cinema Teatro Barettili	via Barettili, 4 Tel. 011665187		
	Wallace & Gromit - La maledizione del...	18:00 (€ 4,20; Rid. 3,10)	

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
	Mission Impossible 3	15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 2	117 Mission Impossible 3	15:30-18:10-21:00-23:40 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 3	127 Scary Movie 4	14:50-16:45-18:40-20:35-22:30-00:20 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 4	127 Ti va di ballare?	15:30-17:50-20:10-22:30-01:00 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 5	227 L'era glaciale 2 - Il disgelo	14:50-16:45-18:40-20:35-22:30-00:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	

Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
	Riposo		

Due Giardini	via Montefalcone, 62 Tel. 0113272214		
	Il regista di matrimoni	15:45-18:00-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Ombrosse 149	Le particelle elementari	15:50-17:55-20:35-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220	Mission Impossible 3	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grande	450 False verità	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Rosso	220 Viaggio alla Mecca	15:45-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
	Promised Land	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)	

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
	Mater Natura	20:00-22:30 (€ 6,50)	
Sala 2	360		Riposo

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
	Riposo		

Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
	Riposo		

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
	Il grande nord	16:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	Il calmano	18:00-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Groucho	L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:15-17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Sala Harpo	Sangue - La morte non esiste	16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
------------	-------------------------------------	---	--

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
	Riposo		

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323		
	Ti va di ballare?	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	Inside man	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2			
Sala 3			

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754 L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	237 Mission Impossible 3	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	148 Scary Movie 4	15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	141 Inside man	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	132 Rischio a due	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

King	via Po, 21 Tel. 0118125996		
-------------	----------------------------	--	--

			Riposo
			Riposo

Kong	via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
	Riposo		

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
	Riposo		

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
	Anche libero va bene	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	149 Il regista di matrimoni	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	149 Gozu (V.O) (Sottotitoli)	16:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
	Io lo salverò	20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
	CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)	18:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811224		
Sala 1	262 Mission Impossible 3	17:20-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	201 L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:55-18:05-20:10-22:15-00:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	124 Inside man	17:10-19:45-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	132 Firewall - Accesso negato	15:45-18:00-20:20-22:35-00:55 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
	Firewall - Accesso negato	17:05-19:40-22:10-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	160 Ti va di ballare?	16:40-19:20-22:00-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 6	160 Mission Impossible 3	16:40-19:20-22:00-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 7	132 Scary Movie 4	16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 8	124 L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:35-17:35-19:35-21:35-23:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
	Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)		

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
	Le particelle elementari	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	Il cane giallo della Mongolia	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
Nuovo			Riposo
Sala Valentino 1	300		Riposo
Sala Valentino 2	300		Riposo

Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1	La famiglia omicidi	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	Notte prima degli esami	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677896		
Sala 1	141 Mission Impossible 3	14:45-17:35-20:10-22:55-00:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 2	141 Scary Movie 4	15:15-17:30-19:50-22:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 3	137 Mission Impossible 3	15:30-18:10-20:55-00:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 4	140 Mission Impossible 3	16:00-19:00-22:00-00:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 5	280 Firewall - Accesso negato	15:20-17:45-20:05-22:30-00:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 6	702 I tuoi, i miei e i nostri	16:00-18:20-20:30-22:40-00:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 7	280 Ti va di ballare?	14:45-17:25-20:10-22:55 (€ 7,30; Rid. 6,00)	
Sala 8	141 L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:25-17:45-20:00-22:15-00:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)	

Sala 9	137 L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:55-18:20-20:30-22:40-00:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 10	Rischio a due	14:45-17:25-20:10-22:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 11	Inside man	17:25-20:10-22:55 (€ 5,00)	
	Uno zoo in fuga	15:15 (€ 5,00)	

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
	Riposo		

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
	L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	430 Rischio a due	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	430 Mission Impossible 3	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 4	149 Scary Movie 4	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 5	100 Ti va di ballare?	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1	Romance & Cigarettes	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	Chiedi alla polvere	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	Ogni cosa è illuminata	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
	Padre Pio	15:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
	Firewall - Accesso negato	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Vittoria	via Roma, 356 Tel. 0115621789		
	Riposo		

Provincia di Torino			
● AVIGLIANA			
Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
	L'era glaciale 2 - Il disgelo	20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

● BARDONECCHIA			
Sabrina	via Medall, 71 Tel. 012299633		
	L'era glaciale 2 - Il disgelo	17:30	

			Rischio a due	21:15
--	--	--	----------------------	-------

● BEINASCIO				
Bertolino	via Bertolino, 9 Tel. 0113490270			
	Il calmano	21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)		

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111			
	L'era glaciale 2 - Il disgelo	14:15-16:20-18:25-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)		
Sala 1	411 L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:30-17:35-19:40-21:45-23:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)		
Sala 2	411 Scary Movie 4	14:30-16:25-18:20-20:15-22:10-00:05 (€ 7,00; Rid. 5,50)		
Sala 3	307 Ti va di ballare?	14:35-17:05-19:40-22:15-00:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)		
Sala 4	144 Firewall - Accesso negato	15:25-17:50-20:10-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,50)		
Sala 5	144 Mission Impossible 3	13:45-16:20-18:55-21:30-00:45 (€ 7,20; Rid. 5,10)		
Sala 7	246 Rischio a due	14:20-19:25 (€ 7,00; Rid. 5,50)		
	Inside man	16:45-21:55-00:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)		
Sala 8	124 Mission Impossible 3	14:05-16:40-19:20-22:00-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)		
Sala 9	124 Mission Impossible 3	15:20-17:55-20:30-23:05 (€ 7,00; Rid. 5,50)		

● BORGARO TORINESE				
Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576			
	Riposo	</		